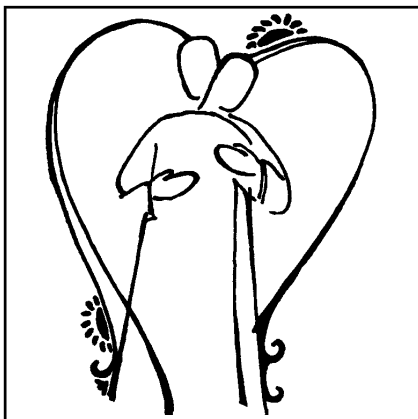
PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 16 - Numero 1 - Gennaio 2007

Se non avessi la carità

IV Domenica del Tempo ordinario

Fratelli, aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.
Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! 1 Cor 12-31, 13-13

Il Vangelo di questa Domenica narra il rifiuto che Gesù incontrò a Nazaret la prima volta che vi tornò in veste pubblica e che l'indusse a pronunciare la famosa frase:

"Nessun profeta è ben accetto in patria sua". Non solo; il passo riprende, ripetendola, l'ultima frase del Vangelo di domenica scorsa: **"Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"**. Dedicheremo allora la nostra riflessione sulla Parola di Dio alla seconda Lettura, dove troviamo un messaggio importantissimo.

Si tratta del celebre *inno di san Paolo alla carità (1 Cor 13)*. *Carità* è il termine religioso per dire *amore.* Questo dunque è un inno all'amore, forse il più celebre e sublime che mai sia stato scritto. Il nome comune dell'amore era allora *eros* (da cui il nostro erotico ed erotismo). Il cristianesimo sentì che questo amore passionale di ricerca e di desiderio non bastava ad esprimere la novità del concetto biblico. Perciò evitò del tutto il termine *eros* e ad esso sostituì quello di *agape* che si dovrebbe tradurre

continua a pag. 2

continua da pag. 1

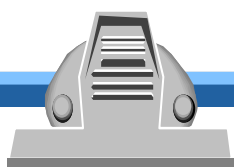
con dilezione o carità, se questo termine non avesse acquistato ormai un senso troppo ristretto (fare la carità, opere di carità).

C'è una grande differenza tra l'amore di desiderio (o erotico) e l'amore di donazione (o di carità): il primo è un amore esclusivo: si consuma tra due persone; se se ne introduce una terza vuol dire che è finito, è il tradimento. A volte perfino l'arrivo di un figlio riesce a mettere in crisi questo tipo di amore. Il secondo invece, cioè l'amore di donazione o agape, abbraccia tutti. Non esclude nessuno, neppure il nemico. E' un amore fatto per circolare, per espandersi. C'è un'altra grossa differenza tra i due tipi di amore: quello erotico, nella forma più tipica che è l'innamoramento, per sua natura non dura a lungo; l'amore di carità, invece, come dice san Paolo, "rimane", anzi è l'unica cosa che rimane in eterno, anche dopo che saranno cessate la fede e la speranza.

Però, tra i due amori, quello di ricerca e quello di donazione, non c'è separazione netta e contrapposizione, ma sviluppo, crescita, continuità. *L'eros* è per noi il punto di partenza, *l'agape*, la *carità*, il punto di arrivo. Tra i due c'è tutto lo spazio di una educazione all'amore e di una crescita. Prendiamo il caso più comune: nell'amore tra gli sposi, all'inizio prevarrà *l'eros*, l'attrattiva, il desiderio reciproco, la conquista dell'altro, e quindi un certo egoismo. Se questo amore non si sforza di arricchirsi, cammin facendo, di una dimensione nuova, fatta di *gratuità*, di tenerezza reciproca, di capacità di dimenticarsi per l'altro e proiettarsi nei figli, tutti sappiamo come andrà a finire.

Il messaggio dell'apostolo Paolo è di grande attualità. Il mondo dello spettacolo e della pubblicità sembra impegnato oggi a comunicare ai giovani che l'amore si riduce *all'eros* e al *sesso*; che la vita è un idillio continuo, in un mondo dove tutto è giovane, sano, dove non c'è vecchiaia, e tutti possono spendere quanto vogliono. Ma questa è una colossale *menzogna* che genera attese sproporzionate, delusioni, frustrazioni, ribellioni contro la famiglia e la società e apre la porta al crimine.

La Parola di Dio ci aiuta a fare in modo che non si spenga mai il senso critico di fronte a quello che ci viene quotidianamente comunicato.

Don Egidio

In questo numero

Preghiera di fine anno 29 dicembre

Ringraziamo il Signore per l'anno che si conclude.

"Ma per che cosa?" Ci si chiede all'inizio dell'incontro.

"Per la guerra, per i morti, le malattie, la fame, la sofferenza? Per che cosa?"

Guardando a quanto ci circonda, sentendoci prigionieri di un mondo desolato, spento e corrotto, che non conosce più il Signore e crede di non avere più bisogno della Sua presenza, la risposta viene da sé: per cosa ringraziare davvero?

Ed è così che, accompagnati da alcuni momenti di silenzio, dei piccoli lumi vengono a illuminare il dubbio che il buio del nostro mondo ci aveva creato: per prima la Speranza, e poi la Fede e l'Amore. Tre semplici luci che possono però rappresentare la nostra essenza di vita cristiana; tre luci che nella loro semplicità ci mostrano come con Amore, Umiltà, e Fede possiamo - così come dice San Damiano - arrivare in alto. Proprio come hanno fatto uomini e donne che, come noi, hanno vissuto e ancor oggi vivono, i mali del nostro tempo, ma seguendo Dio hanno fatto della loro vita un dono costante, trovando concretamente la risposta alla nostra domanda.

E così abbiamo conosciuto la Speranza di Giovanni Paolo II nonostante la sofferenza, e quella di David Grossmann malgrado la guerra; abbiamo conosciuto la Fede di Padre Pino Puglisi, che lo ha portato a perdere la vita e quella di Don Silvio Mantelli che da anni scommette sul recupero dei bimbi soldato; e ancora abbiamo conosciuto l'Amore di Madre Teresa di Calcutta, sempre accanto ai poveri e ai bisognosi, un Amore gratuito e che trae ispirazione direttamente dal Vangelo.

A questo punto alla domanda iniziale se ne aggiunge una seconda: "Perché non essere anche noi, una piccola luce di Speranza, di Fede e di Amore per il prossimo e per il mondo intero?"

Così, piano piano, accompagnati dalla melodia di "Ubi est Caritas", ci si comincia ad alzare e ad andare verso quelle luci…per unire anche la nostra, il nostro impegno e la nostra preghiera; ma soprattutto per ringraziare il Signore.

Ma per cosa dunque?

Per la Speranza, per l'Amore, per la Fede e per l'Eucarestia. E perché nonostante tutto, Dio non si è stancato di noi uomini e continua a mantenere la promessa fatta a suo tempo ai suoi discepoli: "Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Fabrizio R.

Chi non ama la Chiesa non ama Cristo

"Non può avere Dio per padre - diceva S. Cipriano - chi non ha la Chiesa per madre". E avere la Chiesa per madre non significa soltanto essere stati battezzati una volta nella Chiesa, ma anche stimarla, rispettarla, amarla come madre, sentirsi solidali con lei nel bene e nel male.

Forse tu dici: «Ma come, e l'incoerenza della Chiesa? E gli scandali, perfino di alcuni papi?». Dici questo, però, perché ragioni umanamente, da uomo carnale, e non riesci ad accettare che Dio manifesti la sua potenza e il suo amore attraverso la debolezza. Non riuscendo a ottenere l'innocenza da te stesso, la pretendi dalla Chiesa, mentre Dio ha deciso di manifestare la sua gloria e la sua onnipotenza proprio attraverso questa terribile debolezza e imperfezione degli uomini. Il Figlio di Dio è venuto in questo mondo e, da buon falegname qual era diventato alla scuola di Giuseppe, ha raccolto i pezzetti di tavole più sgangherati e bitorzoluti che ha trovato e con essi ha costruito una barca che tiene il mare da duemila anni.

I peccati della Chiesa! Credi tu che Gesù non li conosca meglio di te? Non sapeva egli per chi moriva, dove erano in quel momento i suoi apostoli? Ma egli ha amato questa Chiesa reale, non quella immaginaria e ideale. È morto «per renderla santa e immacolata», non perché era santa e immacolata. Cristo ha amato la Chiesa «in speranza»; non solo per quello

continua a pag. 4

Tutto è dono

Correre, agitarsi, affannarsi, non arrivare mai in tempo; essere perennemente stressati… potrebbe sembrare un quadro esagerato, a tinte troppo forti, ma non è molto lontano dalla realtà delle nostre giornate. Viviamo in un mondo in cui si corre continuamente e, più si corre, meno si apprezza la vita e ciò che essa ci offre attimo per attimo. Sarebbe saggio quindi fermarci ogni tanto, per cogliere le piccole-grandi cose che ogni giorno ci vengono offerte e che spesso ci scivolano addosso, lasciandoci indifferenti. Infatti, se ci fermiamo a riflettere, prendiamo coscienza che “**tutto, ma proprio tutto, in noi e attorno a noi, è dono”. E, per chi crede, l’origine di ogni dono è Dio.**

Dio Padre ci ha chiamati dal nulla alla vita e con la vita ci ha donato ogni altro bene (quanti doni di intelligenza, di cuore, di capacità, di tempo!) Ma il dono più grande del Padre è stato Gesù, suo Figlio, che ha portato sulla terra il modo di amare del Cielo e, col suo sacrificio, ci ha liberati dal male e ci ha donato lo Spirito Santo, perché potessimo vivere come Lui e raggiungere la santità.

Lo Spirito poi ci ha donato la Chiesa, che attraverso il Vangelo, la preghiera e i sacramenti ci guida e ci sostiene nel cammino. Inoltre **ci è stata regalata una madre, la Vergine Maria**, come modello di fede e aiuto nella corsa verso il cielo. Ma **anche noi siamo stati voluti e pensati come dono, gli uni per gli altri**, infatti la nostra vita ha senso solo se viene donata: è come se questa legge fosse scritta nel nostro Dna. Prova di questo è il fatto che, quando riusciamo a vivere così, sperimentiamo una gioia profonda e sentiamo di essere “nella verità”, al posto giusto nel disegno di Dio, mentre all’opposto, quando ci barrichiamo in noi stessi, ci accorgiamo di essere “falsi” e di non realizzare ciò per cui siamo stati pensati.

Come sarebbe più bello e vivibile il mondo se tutti ci rendessimo conto di questo! L’importante però è che almeno qualcuno faccia il primo passo in questa direzione, senza scoraggiarsi. E che questo qualcuno sia innanzitutto ciascuno di noi!

Siamo stati creati “gratis”, siamo stati salvati “gratis” e Gesù ha detto “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date!” Il nostro Dio non ha aspettato che fossimo noi a cercarlo; ha preso Lui per primo l’iniziativa e si è fatto dono, “il Dono” per eccellenza, per noi. Come dirgli “grazie” se non facendoci anche noi, nel nostro piccolo, “dono” per gli altri?

Anna T.

continua da pag. 3

che "è", ma anche per quello che "sarà": la Gerusalemme celeste «pronta come sposa adorna per il suo sposo»(Ap 21, 2).

Ma perché, poi, questa nostra Chiesa è così povera e lenta? Ce lo siamo mai domandato?

La Chiesa va lenta, certo. Va lenta nell'evangelizzazione, nel rispondere ai segni dei tempi, nella difesa dei poveri e in tante altre cose. Ma sapete perché va lenta? Perché porta sulle spalle noi che siamo ancora pieni di zavorra di peccato. I figli accusano la madre di essere piena di rughe e queste rughe, come avviene anche sul piano naturale, sono proprio essi che gliele hanno procurate. Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei perché fosse «senza macchia», e la Chiesa sarebbe senza macchia, se non avesse noi! **La Chiesa avrebbe una ruga in meno, se io avessi commesso un peccato in meno.** A uno dei Riformatori che lo rimproverava di rimanere nella Chiesa cattolica, nonostante la sua "corruzione", Erasmo di Rotterdam rispose un giorno: «**Sopporto questa Chiesa, in attesa che divenga migliore, dal momento che anch'essa è costretta a sopportare me, in attesa che io divenga migliore**».

Da “Il potere della croce”
di P. Raniero Cantalamessa

Damose da fa'!

Lo disse anche Papa Wojtyla...

Non è certamente un bel momento per l'umanità. Facile quindi farsi prendere dal pessimismo. Le guerre anziché finire e diminuire di numero aumentano, le emergenze umanitarie come la fame, le malattie, l'Aids continuano ad imperversare, le annunciate catastrofi ambientali, causate anche dallo scellerato uso del creato da parte dell'uomo compromettono le prospettive per le future generazioni. A tutto questo sembra facile farci l'abitudine, dire che tanto non ci possiamo fare nulla, in fondo aspettiamo che sia sempre qualcun altro, molto in alto (nei cieli o sulla terra) a dover provvedere.

Eh no, porca miseria! (si può scrivere?). Ma riusciamo ancora ad indignarci e a prendere delle iniziative forti? Specialmente noi cristiani siamo ancora capaci di alzare la voce e di farci sentire davvero?

Mentre in questi giorni noi Chiesa ci interroghiamo sui Pacs, mentre perdiamo ore e ore a discutere di dialogo interreligioso con gli islamici, mentre periodicamente ci appassioniamo sul possibile ritorno della messa in latino piuttosto che sulle iniziative di Milingo, là fuori la gente muore di fame, di dissenteria, di malaria, di Aids, di bombe intelligenti, di globalizzazione…

E' vero che ciascuno o molti di noi nel piccolo fa qualcosa: le adozioni a distanza, donazioni generose a qualche organizzazione umanitaria, azioni di volontariato… ma serve qualcosa di più forte, serve qualcosa che possa cambiare, stravolgere qualche disequibrio, qualcosa per cui la Chiesa si muova in massa e in modo convinto!

Esempio?

La recente legge finanziaria italiana, tanto per cambiare, ha confermato la tendenza di questi ultimi anni: incremento sostanzioso del bilancio delle spese militari (progettazione e acquisto di sofisticati sistemi d'arma e vendita spregiudicata di armi a nazioni del sud del mondo) e diminuzione in termini percentuali dei contributi alla cooperazione internazionale. Il Papa ha detto, in gergo politichese, che "*bisogna cambiare modello di sviluppo per ridurre gli squilibri tra nazioni ricche e nazioni povere*". Non vuol dire niente! Se non c'è una potente presa di posizione organizzata non succede nulla! Se non c'è un'iniziativa concreta non cambiamo neanche una virgola!

Ma perché la CEI non organizza una petizione con raccolta di firme davanti a tutte le chiese italiane per chiedere di dimezzare in tempi brevi (cinque anni?) le spese militari e destinare quei soldi per quei bisogni che davvero uccidono migliaia di nostri fratelli? La gente ha fatto la coda per le primarie o per arrivare a comprare l'ultimo libro di Harry Potter vuoi che non ci sarebbe per questa causa? Firmerebbero milioni di persone e qualcuno dovrebbe cominciare a fare qualcosa di concreto invece che continui annunci non seguiti da fatti.

Non siamo molto convinti vero? Bene, visto che la CEI non ci pensa cominciamo a farlo noi, dal basso: nella prossima primavera si voterà a Grugliasco per le amministrative. Facciamo questa prova: noi parrocchie di Grugliasco chiediamo che il nostro Comune diminuisca alcune spese inutili e che metta qualche soldo in più (non gli spiccioli, vogliamo qualcosa di significativo!!!) nei progetti di sostegno e di sviluppo per alcune realtà povere. Facciamolo in modo importante: mettiamo dei banchetti di domenica davanti alle chiese, usiamo anche noi i megafoni e gli striscioni, facciamoci sentire, poi usciamo dai nostri cancelli, mettiamoci nei mercati, davanti ai centri commerciali, nelle vie dove passa un sacco di gente, non lasciamo che questa iniziativa la prendano solo i cosiddetti no-global o qualche gruppo che consideriamo fanatico, facciamolo noi, cominciamo da qui, ora. Che ne dite? Qualcuno ci crede o come spesso succede lasciamo che sia…

Paolo O.

Stimare il ruolo del prete

In uno dei miei frequenti rientri nella "Piccola Patria" del Friuli, mi sono trovato casualmente ad assistere alla cerimonia di ordinazione di due nuovi sacerdoti (26 e 34 anni) nella Basilica delle Grazie in Udine.

Il Presbiterio diocesano ha accolto con gioia nelle sue fila questi due confratelli, uno friulano e l'altro rumeno, entrambi con precedenti esperienze missionarie in Italia e in Costa d'Avorio. Il rito solenne, in un'atmosfera di gioia palpabile, si è snodato a partire dalla presentazione dei candidati, impegnati a servire fedelmente il Signore nel ministero sacerdotale. Preceduto dall'invocazione ai Santi, il cuore della cerimonia ha visto l'imposizione delle mani da parte dell'Arcivescovo Monsignor Pietro Brollo, in assoluto silenzio, sul capo degli eletti, seguito dai preti concelebranti, e la preghiera di ordinazione. Quindi i riti esplicativi, articolatisi nella vestizione degli abiti sacerdotali, l'unzione crismale, la consegna del pane e del vino, suggellati dall'abbraccio di pace con il Presule e di tutti i presbiteri.

Il giorno dell'ordinazione ha coinciso con la ricorrenza della Trinità, sulla quale Mons. Brollo ha posto l'accento nell'omelia, rivolto ai candidati: "E' nel nome della divina 'famiglia' che voi amministrerete i sacramenti, riconcilierete con Dio i fratelli, potrete accompagnarli nell'ultimo viaggio". E poi: "Siate uniti in Cristo in questa Chiesa, che è la vostra casa, memori della preghiera del Redentore:

'Siano anch'essi in noi, o Padre, una cosa sola perché il mondo creda' (Gv. 17,21)".

Nella prosecuzione dell'omelia, l'Arcivescovo ha messo in evidenza il compito essenziale dei sacerdoti di trasmettere il Credo "in una società disorientata e afflitta da crisi morale perché in crisi di fede".

Appassionato l'ammonimento del Presule contro coloro che considerano "ferri vecchi o attrezzi inservibili "le antiche tradizioni religiose, mentre in realtà costituiscono il fondamento della nostra fede, perché in ultima analisi sono Cristo ieri, oggi, sempre.

Certo, la Parola va resa attuale, "e voi potrete farla nuova nell'esperienza interiore lasciandovi catturare ogni giorno da quello Spirito cui avete risposto: 'Eccomi, Signore, io vengo per fare la tua volontà, vera guida nell'essere sacerdoti sino in fondo". Da qui la supplica innalzata alla Vergine, "affinché ci aiuti a trovare altri giovani capaci di dire sì al Signore, affidando la propria vita nelle sue mani".

Al termine della cerimonia sono uscito dalla Basilica con un turbinio di domande che mi si affollavano in testa e che esigevano risposte serie. Ma prendiamone una a caso: che vita 'fa' oggi un prete nelle nostre parrocchie? Immaginiamo una famiglia. Una casa. Pulita. Ordinata. Un lavoro sicuro. Un ambiente sereno. Un po' ovattato. Una buona cerchia di amici che vivacizzano il clima attorno alla famiglia.

Tutto sembra filare liscio e andare per il meglio. Ma…c'è un vuoto… in quella famiglia e dintorni: non sono nati dei figli. Colpa di nessuno, ma il vuoto c'è. Riempito, que-

continua a pag. 7

continua da pag. 6

sto è vero, da altre presenze, anche se saltuarie eppur preziose. Questa immagine riassume un po' la situazione di molte comunità cristiane.

Parrocchie tante. Chiese fin troppe. Ordinate. Restaurate o ristrutturate. Opere parrocchiali efficienti.

Si lavora abbastanza da parte di molti, per lo più volontari. Ma c'è un vuoto in queste nostre comunità parrocchiali: poche, contate, vocazioni sacerdotali o alla vita consacrata. Colpa di nessuno: solo i colpevoli cercano le colpe…degli altri. Gli innocenti cercano solo di capire. Ma il vuoto rimane, sia pur riempito, come ho detto, da altre presenze (catechisti, operatori, animatori, ecc.).

Presenze, pur necessarie e significative, ma "locali", per la comunità "dentro". Un sacerdote, un frate od una suora, invece, nasce per la comunità "fuori"…universale! Che fare? Nessuna ricetta! Solo motivi di riflessione.

Per prima cosa comincerei a stimare di nuovo, come un tempo, il ruolo del prete. Pensato più simile al pastore che non al mercenario. Non un factotum (anche se "fare qualcosa" non è male), ma un segno che allude alla Trascendenza. Non tanto il gestore del sacro (con l'ossessione del cerimoniale), ma tangenza alla santità, alla quale tutti siamo chiamati. Insomma stimiamo il prete per quello che è, oltre che per quello che fa. In secondo luogo occorre convincersi che, affinché una cosa diventi reale, bisogna prima pensarla possibile. L'impossibile logico non trova mai strada nella realtà di fatto. Essere preti oggi è possibile. Può toccare a chiunque.

Da ultimo è utile pregare per le vocazioni, pensando soprattutto, che sarebbe drammatico se, nelle comunità cristiane, venisse a mancare la celebrazione dell'Eucaristia. È nella celebrazione della S. Messa che Gesù Cristo continua a darci la Sua dichiarazione d'amore: "Io sono il buon pastore. Io vivo per voi e con voi".

Auguri, Don!

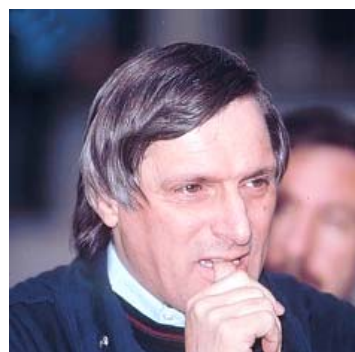
Giovanni B.

DON CIOTTI A GRUGLIASCO…

Lunedì 29 gennaio sarà tra noi, nella sala consigliare di Grugliasco, Don Luigi Ciotti, fondatore del "Gruppo Abele" che molti già conoscono attraverso i giornali o la televisione. L'argomento da lui trattato sarà: "Giovani: tra bullismo e impegno sociale".

Invitandovi a partecipare all'incontro, vi proponiamo la risposta ad una domanda che gli è stata posta su come è nata la sua vocazione al servizio degli ultimi e delle tante realtà di disagio ed emarginazione che ci sono nella nostra società.

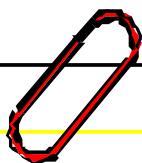
"Don Luigi, perché ti sei fatto prete?

Avevo 17 anni, frequentavo la parrocchia, l'oratorio, ero all'Azione cattolica, facevo quello che oggi si direbbe "l'animatore". Un giorno, mentre andavo a scuola, in tram, ho incontrato un uomo. La sua casa erano due sacchi di juta. Viveva su una panchina, e leggeva un libro

che sottolineava con una matita blu e rossa. Dentro di me si è scatenata una serie di domande: "Perché vive così? Perché è su quella panchina? Che cosa posso fare io?".

continua a pag. 8

continua da pag. 7

Vedi, io credo che gli incontri che facciamo non sono mai scontati, ma devono diventare per noi una continua provocazione. Sono sceso dal tram con la timidezza tipica di un ragazzo. Mi sono avvicinato. Ho chiesto se aveva bisogno di qualcosa. Non mi ha risposto. Capivo che mi sentiva, ma si era ripiegato su se stesso. Aveva staccato la spina della comunicazione. La cosa è andata avanti. Fino a quando lui ha capito la mia sincerità. Un giorno mi ha risposto ed è nata un'amicizia fortissima. Da una parte un ragazzo come me e dall'altra un uomo adulto, arrivato alla disperazione per una vicenda drammatica che lo aveva portato a mettersi ai margini. Lui era un uomo competente, un medico. Di fronte alla panchina dove di solito stava c'era un bar. E lui osservava i ragazzi che entravano e uscivano per prendere le anfetamine. All'epoca 'droga' era una parola sconosciuta agli italiani. E lui mi disse: "Vedi questi giovani. Prendono farmaci, le anfetamine. Bevono alcool. Si fanno la 'bomba'. Si drogano. Io sono stanco, vecchio, malato. Ti ringrazio per la tua amicizia, ma fa' qualcosa per loro". E' nato di lì il Gruppo Abele.

Poco dopo ho deciso anche di andare in seminario. Nel 1972 sono stato ordinato prete da padre Michele Pellegrino che mi ha detto: "ti affido una parrocchia. La tua parrocchia sarà la strada".

Agenda Parrocchiale

28/01 Festa dell'**Anniversario Consacrazione della Chiesa di S. Giacomo**
29/01 ore 21 in occasione della Festa di S. Rocco in Sala Consigliare incontro con Don Luigi Ciotti fondatore del Gruppo Abele
31/01 Festa cittadina di S. Rocco ore 18 S. Messa in S. Cassiano (sospesa a S. Giacomo) concelebrata dai parroci della città
02/02 Presentazione di Gesù (Candelora)
1° venerdì S. Messa ore 9
Adorazione Eucaristica ore 16-18 e 21-22
04/02 Festa della Famiglia
ore 15,30 incontro famiglie in salone sottochiesa
11/02 Gita sulla neve (adesione entro il 6 febbraio)
18/02 Carnevale cittadino
21/02 Mercoledì delle ceneri: inizio Quaresima
ore 9 e 21 SS. Messe con rito imposizione delle ceneri
ore 17 solo rito delle ceneri soprattutto per i ragazzi del Catechismo
Mercoledì delle ceneri e Venerdì Santo: astinenza e digiuno
In tutti gli altri venerdì solo astinenza (= atto di mortificazione, di rinuncia)

Ricordiamo i defunti:

Giughese Michele
Di Fabbio Elisa
Fisicaro Salvatore
Pinzan Germana

Hanno ricevuto il Battesimo:

Gallina Elisa
Taddia Emanuel
Mazza Irene

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 16 - Numero 2 - Febbraio 2007

Quaresima... tempo per Dio

Così dice il Signore: "Ritornate a me con tutto il cuore. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno" (Gl 2, 12-13).

Arriva la Quaresima ancora una volta, con il suo tempo e i suoi prodotti: preghiera, digiuno, elemosina, astinenza, conversione…

Quaranta giorni da offrire in modo particolare a Dio, per stare tutto l'anno con Lui. Quaranta giorni in cui vogliamo provare a sintonizzare gli occhi, le orecchie e soprattutto il cuore su Dio… ridimensionando tutto il resto.

La conversione non è diventare indifferenti o prendere la distanza dalle cose, ma è trovare in Dio il significato di ogni cosa… della vita.

La quaresima preparava i catecumeni al battesimo; oggi dovrebbe aiutare i battezzati a vivere il sacramento, che è morire all'egoismo per risorgere in Cristo a vita nuova.

La quaresima è l'opportunità di rimettere Cristo al centro della nostra vita.

Oggi si parla spesso di Cristo, ma si nota una grande assenza della sua persona, quando non diventa rifiuto.

Cosa fare, nel concreto, per vivere con intensità questo tempo?

La tradizione cristiana ci offre tre suggerimenti. Il primo è quello del **digiuno...** quello del percepire la fame. Fame di Parola, di senso, di autenticità.

Un digiuno per qualcosa: spegnere il televisore per parlarsi, rinunciare al filetto per un povero, digiunare dal pettegolezzo per guardare gli altri con lo sguardo di Dio.

Il secondo suggerimento è quello della **preghiera**: una preghiera fatta soprattutto di ascolto più che di richieste…

E' questo il tempo di leggere la Parola, tutti i giorni, dieci minuti, con calma. Tirare fuori dalla biblioteca, da in mezzo agli altri libri la Bibbia, darle un posto ben visibile in casa e… soprattutto usarla. Se in casa non abbiamo la Bibbia (vergogna!) procurarcela!

Terzo suggerimento è l'**elemosina**. Elemosina non significa dare il superfluo… ma spalancare il cuore ai bisogni degli altri, una fede che diventa concretezza. Non mancheranno le proposte della Quaresima di fraternità,

continua a pag. 2

continua da pag. 1

della cena del digiuno, del commercio equo e solidale… ma lasciamo spazio al cuore.

Abbiamo a disposizione sei settimane di allenamento: sono l'opportunità di incontrare il nostro Salvatore: Colui che ci ha liberato dalla morte e dal peccato. Allenarsi per poterlo incontrare tutto l'anno e per far sì che essere cristiani sia il grande scopo della nostra vita.

Non abbiamo paura di avventurarci con Gesù nel deserto - nell'andare controcorrente - per uscirne più autentici e sereni.

Buona quaresima!

Don Severino

In questo numero

Gita sulla neve

L'11 febbraio scorso, dopo la Santa Messa delle 7,30, celebrata da don Severino, ci siamo radunati nel piazzale in attesa del pullman.

Alle 8,30 siamo partiti con destinazione Perrero–Prali.

Durante il viaggio, dai commenti fra le persone, si intuiva il desiderio di trovare il bel tempo, perché a Grugliasco il cielo era un po' grigio.

Alle 10,30, siamo arrivati a Perrero dove ci attendeva una buona colazione a base di thè e caffè.

Siamo poi proseguiti per Prali, e nonostante qualche difficoltà incontrata a causa delle dimensioni del pullman e della strada stretta e tortuosa, arrivati là, i ragazzi si sono subito incamminati verso un prato innevato con gioia ed entusiasmo. Di neve ce n'era poca nei paraggi, ma questo prato è stato sufficiente per soddisfare la voglia di neve e di divertirsi. C'era chi scendeva con il bob, chi con la schiena e le urla dei giovani si sentivano fin sulla strada...

La giornata è stata stupenda. C'era un bel venticello fresco, che teneva lontane le nubi e il sole splendeva come non mai.

Arrivata l'ora del pranzo, si ritornava a Perrero dove ci attendeva una buona e abbondante pastasciutta preparata da Zino e Rocco.

Dopo il pranzo è iniziata la festa. Divisi in quattro gruppi si è svolta la sfida a "forza quattro" a suon di quiz, imitazioni e balli.

Che gioia per alcuni di noi del gruppo Primavera stare con i giovani, che portano allegria: abbiamo riso e ballato con loro sentendoci per un giorno anche noi giovani.

Arrivederci alla prossima!

Ciao, ragazzi!

Lucia e Giancarlo M.

Non bene dico

Sulla prima pagina del CORRIERE DELLA SERA di Sabato 10 Febbraio c'era la vignetta di GIANELLI che raffigurava Papa Benedetto sul loggione di San Pietro nel gesto di dire al mondo : "NON BENE-DICO!" Il riferimento al Decreto del governo sui DICO (=Diritti dei CONVIVENTI) era evidente. Ci può dire una parola al senso di tutta questa vicenda di cui tutti parlano?

I titoli dei più grandi Giornali italiani sono significativi: "Il Papa preoccupato - Famiglia ferita - I DICO minaccia alla società - Ha vinto l'ideologia (dell'estrema sinistra s'intende) - I parlamentari cattolici votino "no", ecc.... Riportiamo con parole semplici tre flash importanti:

1) Il Presidente della CEI: "Questo è un disegno di Legge che si sforza di togliere delle discriminazioni ad alcune categorie di persone (in questo è positivo), ma che finisce per penalizzare chi fa scelte più impegnative e coerenti (i nostri giovani cristiani) "…"Siamo nettamente contrari a questa proposta di Legge, che, se approvata, scaverà un altro baratro tra il Parlamento e il Paese…. "Dopo questa Legge sarà più difficile parlare di matrimonio ai giovani… Come in altri Paesi, anche in Italia si arriverà ad approvare il diritto di adozione da parte delle coppie omosessuali…

2) Mons. Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea, esprime un giudizio più aperto e possibilista: "Mi pare che questa Legge sia una cosa abbastanza ben fatta", C'è il riconoscimento dei diritti, senza arrivare a paragonare ogni convivenza con un matrimonio".

3) Le parole del card. Tonini, uomo di tanta sapienza umana e cristiana, se ben meditate, ci aiutano a capire dove sta il problema. A lui non interessa che si chiamino PACS (alla francese) o DICO (all'italiana). Anch'egli riconosce che il progetto di Legge contiene elementi validi e positivi nell'insieme del complesso e delicato contesto familiare, ma la proposta che il Parlamento si appresta a varare è un autentico gesto di rottura, che non aiuta l'Italia. Questa Legge ci allontana dal senso autentico e nobile dell'articolo 29 della Costituzione e fa intendere ai giovani che in fondo ogni legame è uguale e che tutto è relativo, anche il vincolo matrimoniale. Allora non vale la pena assumersi impegni seri, se anche con molto meno si possono conquistare diritti, che garantiscono ai singoli la più totale libertà di comportamenti. Ma l'Italia ha proprio bisogno di questa Legge? O non piuttosto di buone politiche di sostegno alla famiglia, di aiuto a quei giovani che esitano a sposarsi per la precarietà del lavoro e per l'incertezza sul futuro?

Conclusione: Non c'è dubbio che quello che è stato firmato e forse sarà approvato dal Parlamento è un "compromesso", il migliore dei compromessi possibili (come ha scritto qualcuno), ma questo non toglie che sia – come ha affermato l'Osservatore Romano – un ferita mortale al cuore della società italiana.

In margine alla proposta di legge

Una breve lista di problemi pratici legati al nuovo progetto di Legge: La dichiarazione di convivenza (dove si fa?, come si fa? Quando si fa?) – E' una sorta di riconoscimento alle unioni di fatto? Tutte le coppie di fatto devono aderire alla Legge? Problemi nuovi: la pensione di reversibilità, il capitolo delle successioni… lo scoglio giuridico degli omosessuali (in base al principio dei diritti della persona), ecc…

Don Egidio

In margine al corso di Teologia...

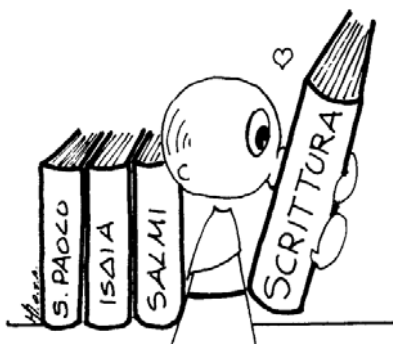
E’ la sera del 15 febbraio. E’ terminato il corso di teologia. “Che peccato” ha esclamato qualcuno. Più che parlare del corso (che si è articolato in 10 incontri sul tema “La Chiesa, luogo della confessione della fede”) e dei temi trattati, abbiamo preferito chiedere ad alcune persone le loro impressioni.

“Ho trovato il corso molto positivo e non troppo impegnativo: è stata un’occasione per rafforzare la fede e un richiamo ad amare sempre più il Signore nel nostro quotidiano.

A volte si può avere l’impressione di non avere più niente da imparare, invece c’è sempre qualcosa di nuovo e di bello da scoprire, anche perché la società è cambiata e deve cambiare anche il modo di vivere la fede. Inoltre ho capito che più conosco il Signore più cresce in me il desiderio di amarlo e di assomigliargli.

In particolare poi, il corso mi ha aiutata a riscoprire lo Spirito Santo, come forza di Dio e come Persona presente e operante in tutte le tappe della vita di Gesù e di conseguenza anche della mia.”

“Nel corso di teologia, che ho trovato molto arricchente sia per la varietà dei temi che dei relatori, ho trovato una conferma alla mia fede che, essendo un cammino, ha sempre bisogno di “nuovo carburante” per andare avanti.

In certi momenti, ripensando alle cose udite. ho l’impressione che, nonostante l’impegno nell’ascolto, alcune cose mi siano sfuggite, e me ne

dispiace, ma sono certa che, quando ne avrò bisogno, lo Spirito Santo farà riaffiorare in me ciò di cui avrò bisogno in quel momento.

Questo corso infatti, al di là del suo intento culturale aveva anche lo scopo di “scaldare il nostro cuore” e di accrescere in noi la gioia di vivere con Gesù. Penso anche che sarebbe bello riprendere in mano, a piccoli gruppi, le tracce dei vari incontri e farne motivo di riflessione e di una condivisione più ampia tra noi”.

“Del corso ho trovato positivo il fatto di esserci trovati insieme persone di diverse parrocchie, anche se lo spazio per la condivisione sui temi proposti è stato un po’ limitato.

Anche se alcuni temi erano piuttosto difficili da capire intellettualmente, certe verità proposte hanno trovato risonanza in me, per cui mi pare di averle colte più col cuore che con il cervello.

Frequentando il corso ho avvertito che, nelle cose di Dio, più si penetra nel suo mistero, più cresce il desiderio di conoscerlo sempre meglio.”

“Tutti gli argomenti trattati sono stati veramente interessanti e sviluppati con grande capacità e conoscenza, tuttavia l’argomento dell’ultima serata mi ha meravigliato positivamente, facendomi meditare quanto sia importante, per la mia vita e credo per tutti i cristiani, la “Parola di Dio” la “BIBBIA”. Il relatore ci ha illuminati sull’importanza della BIBBIA, che non è un libro di storia, non è un libro di scienze, non è un libro di filosofia, ma è un libro che è **testimonianza di Cristo**, **che è rivelazione di Cristo; la Bibbia è Cristo.** Diceva S.

continua a pag. 5

continua da pag. 4

Girolamo: “L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo” e aggiungeva: “Io ritengo l’Evangelo corpo di Cristo”. Possiamo ben dire che Dio si è fatto LIBRO e per dirla alla S. Giovanni Evangelista “Il Verbo si è fatto carne”.

Queste affermazioni mi spingono a dire quale enorme importanza ha la Parola di Dio per noi oggi.

Ritengo perciò questa prima parte del corso veramente positiva , costruttiva e illuminante per il cammino che un povero cristiano come me deve fare per vivere bene la sua vita in famiglia, nella comunità e verso i fratelli bisognosi che vivono intorno a noi.”

“Ho partecipato al corso di teologia come animatore e sono contento perché il mio gruppo è stato presente con assiduità agli incontri. Sicuramente nei prossimi mesi avremo molto materiale su cui discutere, confrontarci (visto il poco tempo durante gli incontri) e grazie al quale crescere nella fede sia individuale che di gruppo. Mi sono reso conto che alcuni argomenti trattati sono risultati abbastanza complicati e difficili da capire. A volte il modo di esporre di qualche relatore è stato difficile da seguire, altre volte invece ci sono state relazioni molto brillanti, che hanno catturato l’attenzione ininterrottamente.

Nel complesso giudico l’esperienza positiva e spero che i ragazzi siano stati stimolati a continuare il cammino di fede insieme.”

“Tra i dieci incontri, quello che ci ha fatto maggiormente riflettere è stato quello sullo Spirito Santo. Il relatore infatti è riuscito a trasmetterci la voglia di conoscere di più questa Persona della Trinità, che spesso viene dimenticata. Pensiamo di continuare nei prossimi due anni a partecipare a questo corso, suggerendo però di dare maggiore spazio alla condivisione sugli argomenti trattati”.

“Ho frequentato il corso di teologia con molto entusiasmo, trovando ogni lezione interessante.

Partecipando a questi incontri, ti rendi conto che nonostante frequenti la Messa, i vari incontri parrocchiali, i ritiri, le catechesi, sei sempre in una situazione di continuo "apprendimento" .

Come esprimere un pensiero su una lezione particolare?

Ogni serata è stata "particolare", perché mi ha permesso di fermarmi ad ascoltare, riflettere, meditare, confrontarmi con gli altri.

E’ stato un cammino iniziale di dieci incontri, per conoscere e riconoscere le radici della mia Fede: una riflessione sulla centralità di Gesù nella mia vita, la bellezza dell'ascolto della Parola, il significato della fede cristiana nella vita di oggi, il mistero della Trinità, l'annuncio di salvezza che non ha confini né tempo.”

“Credo che i corsi di Teologia che si svolgono sul territorio (Orbassano, Grugliasco, Rivoli) siano un vero **fiore all'occhiello** della Chiesa che è in Torino.

Le mie impressioni? Hanno risvegliato in me il gusto di essere cristiana e di appartenere alla chiesa come membro vivo.

Sono stati eccezionali tutti i relatori, preti e laici, ma ciò che mi ha colpito di più è la forza del messaggio e cioè la loro convinzione, il loro essere innamorati di Dio, la loro passione che potrebbe diventare la mia. .. la nostra e quindi essere testimoni, credenti e CREDIBILI!

Bilancio positivo se, nove sere su dieci, sono tornata a casa entusiasta per aver arricchito la mia fede e felice di aver preferito la Teologia alla Televisione, superando la difficoltà dell'ora serale e il freddo.”

Quattro passi tra... Arte, storia e religione

Un invito allettante: *"Vi piacerebbe visitare Palazzo Madama?"* ed una risposta affermativa del gruppo Primavera fa partire l'iniziativa e così si realizza quest'uscita "culturale" con visita guidata al Museo Civico d'Arte Antica, più comunemente conosciuto come Palazzo Madama.

Le adesioni sono state molte, ma per disposizioni della Guida abbiamo dovuto suddividerci per gruppi da 15 a 25 non di più, per questo oggi un primo gruppo ha fatto questa bell'esperienza; per qualcuno era anche la prima volta che prendeva la metropolitana.

La Guida, splendida, che c'è stata assegnata ci ha detto chiaramente che sarebbe stato impossibile in poche ore soffermarci su tutte le 70.000 opere esposte, ma che ci avrebbe illustrato ciò che riteneva più importante, lasciando a ciascuno la libertà di ripercorrere poi per conto proprio il giro. Ha affermato che il museo è rimasto chiuso per 19 anni, tuttavia oltre ai necessari restauri, la collezione si è arricchita di ben 900 nuove opere.

Il percorso si è articolato su tutti e quattro i piani e precisamente:

- *Piano Terra*, le cui sale ospitano sculture, dipinti, oggetti del *"Gotico e Rinascimento"* dal 1300 al 1600. Molti di questi provenienti da Chiese e Abbazie.
- Piano del Fossato, che è al piano sotterraneo, dove c'è il *"Lapidario Medievale"* : 1200- 1300.

Poi siamo saliti con l'ascensore al

- Primo Piano negli appartamenti delle Madame (Signore) Reali dove sono sistemate le collezioni *"Arti del Barocco"* datate 1600- 1700. Qui c'è la sala del Senato dove fu posta la prima firma per l'Unità d'Italia.
- Secondo piano con la *"Raccolta di Arte Decorativa"* con maioliche e porcellane provenienti dalle principali manifatture europee, dipinti su vetro, arredi liturgici in smalto di *Limoges* del 1200, pizzi e paramenti sacri.

Per ultimo siamo saliti sulla Torre Panoramica, da cui abbiamo potuto ammirare la Piazza Castello sottostante, il Palazzo Reale, via Po, la Mole Antonelliana e Superga.

Con un po' di stanchezza nelle gambe, ma con tanto entusiasmo, intraprendiamo la via del ritorno alle nostre case.

Ed ecco alcuni commenti a caldo:

➔Ero incerta se partecipare o meno, temendo di non farcela in piedi per tante ore, invece non ho avvertito alcun malessere, impegnata com'ero ad ammirare, in alcuni momenti letteralmente a bocca aperta, tanta bellezza.

➔Le cose belle sono belle e le possono ammirare tutti.

➔Non occorre essere esperti per apprezzare gli intarsi dei migliori ebanisti piemontesi.

➔Abbiamo fatto un ripasso di storia, soprattutto e con piacere abbiamo ammirato sculture, dipinti che rappresentano episodi biblici.

➔Per noi siciliani non c'è cosa più bella che apprezzare le opere dell'Architetto Filippo Juvarra

➔Siamo contenti di aver trascorso un pomeriggio diverso, ci siamo riempiti gli occhi di cose belle, arredi, porcellane, sculture lignee, d'avorio, corallo e madreperla.

➔Non ricorderemo i nomi degli artisti, ma non scorderemo le meraviglie viste oggi.

C'è stato anche un momento di discussione e riflessione sul fatto che, qualcuno diceva: "Provo un disgusto nel vedere tutta questa ricchezza,

continua a pag. 7

...a Palazzo Madama

Visitare Palazzo Madama è stato come ripercorrere in poche ore tutta la storia di Torino, da quando era una provincia romana (Augusta Taurinorum) ai giorni nostri.

Esistono ancora, infatti, resti dell'antica Porta Decumana del I secolo a.C., trasformata in seguito in fortezza medievale dai principi d'Acaja.

All'inizio del '600 Madama Cristina fece coprire l'antico cortile medievale con un grande "voltone" sopra il quale venne costruito l'enorme salone centrale al I piano, sede in seguito del Senato del Regno dei Savoia nel 1848.

Il merito dell'attuale facciata settecentesca del Palazzo, opera di Filippo Juvarra, va alla seconda Madama reale, Maria Giovanna Battista, che fece del Castello una stupenda dimora, ricca di sale finemente decorate con affreschi e soffitti sontuosi.

Dal 1934 Palazzo Madama è diventato sede del Museo Civico d'Arte Antica ed è così che oggi abbiamo potuto ammirare tesori di ogni genere: dai frammenti di pavimento in mosaico del Duomo di Acqui alle sculture lignee di carattere religioso risalenti al Medioevo, dai sedili cesellati del coro dell'Abbazia di Staffarda al "ritratto di uomo" di Antonello da Messina, ai grandi quadri barocchi, dai gioielli ai mobili intarsiati di Pietro Piffetti, ai gruppi scultorei in legno e avorio, alle ceramiche, ai vetri dipinti ...

Insomma ne valeva la pena, in molti ci siamo proposti di ritornare per completare e rimirare ancora quei tesori.

Un grande grazie a Laura S. che ha organizzato tutto e si è presa cura del gruppo.

Laura G.

---

continua da pag. 6

pensando alla tanta povera gente che moriva di fame".

Si, però è vero anche che molti ricchi Signori hanno offerto occasioni di lavoro a tanti Artigiani, Pittori, Scultori e motivo di guadagno e sopravvivenza per coloro che svolgevano le attività che ruotavano intorno a quegli usi e costumi.

Ancora una volta si ripresenta il problema del povero e del ricco. L'uso improprio delle ricchezze e l'attenzione ai poveri.

A questo proposito ci può aiutare un brano di Vangelo *(Mt.26,6-11) Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, li si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa. I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: "Perché questo spreco? Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri! ". Ma Gesù, accortosene, disse loro: "Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete. Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei".*

Noi tutti ringraziamo il Signore per le cose meravigliose che abbiamo potuto oggi ammirare e che altri nostri fratelli hanno saputo così magistralmente eseguire.

Alla prossima!

Laura S.

Amare le persone, usare le cose

In un libro scritto da un gesuita americano ho trovato questa frase scritta e ripresa più volte. Mentre possiamo facilmente riconoscere nella prima parte alcuni riferimenti a brani della scrittura, nei quali si parla di amore per il prossimo, mi risultava più difficile capire la seconda.

In effetti, nella tradizione cristiana si è spesso posto **l'accento sulla rinuncia e sul sacrificio**, sul privarsi di alcuni piaceri per poter meglio testimoniare la nostra fede. In questo libro ho trovato come punto di partenza un passo del Talmud (testo sacro ebraico) nel quale si ricorda come **l'uomo debba anche ricordarsi di glorificare Dio usando bene le cose**. Ma anche così mi risultava abbastanza facile ricondurmi al rispetto del creato, al corretto utilizzo delle risorse che il Signore ha messo a disposizione dell'uomo, insomma al non abuso.

L'autore del libro va ancora oltre dicendo che nel nostro mondo spesso si fa il contrario: **si usano le persone perché si amano le cose**. Si manipolano gli uomini per idolatria del denaro, del potere, del successo; si calpestano i fratelli che il Signore ci ha messo a fianco per poter arrivare a possedere qualcosa in più.

Ecco quindi la proposta: amare le persone anche attraverso l'utilizzo delle cose. Il denaro, ad esempio, non è male di per sé: è una cosa che possiamo utilizzare per entrare meglio in relazione con il prossimo. E' l'attaccamento al denaro a condannarci, è l'esasperazione che ci porta fuori strada, è riporre su di esso le aspettative di una vita. Ma sul denaro tanto è stato detto e scritto che pare tutto scontato; proviamo allora a pensare ad altre cose, mi viene in mente la televisione, il cellulare o Internet per i più giovani. Queste cose spesso sono causa di problemi ed è facile demonizzarle e indicarle come responsabili di fenomeni deleteri per l'uomo.

Ma è possibile invece usarle bene senza farne l'oggetto della nostra idolatria? Sì, certo! E' possibile, **anzi è necessario per il cristiano farne uso e farlo in maniera oculata, positiva, così da trarne giovamento e gioia**. Il Talmud dice proprio così: bisogna che l'uomo usi le cose, perché gli strumenti che il Signore ci ha messo a disposizione sono per la nostra gioia, per star bene, per essere felici testimoni dell'amore.

A che serve rinunciare a qualcosa, se poi questo sacrificio ci porta malumore, tristezza e rimorso e quindi a non essere più aperti ai fratelli; a che serve non essere quindi noi stessi se questo ci porta ad amare di meno?

Il Signore ci chiederà, certo, se avremo amato il prossimo, ma anche se avremo fatto buon uso di ciò che ci ha messo a disposizione. Sappiamo bene trovare la misura che sfocia poi nell'abuso, ma sappiamo anche che Dio ci ha messo tra le mani talenti e strumenti per essere più felici .

Alla fine allora si può provare a scrivere questa frase al contrario: usare le cose per amare le persone…

Paolo O.

Amore e dolore

Come tutti i cristiani, sto camminando su questa strada di sapienza e di santità che è la Quaresima, con le grandi tematiche che la liturgia ci offre, in una sorta di sinfonia dove l'emozione va crescendo domenica dopo domenica.

Abbiamo contemplato Gesù stanco sull'orlo del pozzo, in attesa di un boccale d'acqua da una donna chiacchierata e Lui che le offre l'acqua viva.

Poi arriva il giovane condannato fin dalla nascita a non vedere e Gesù, luce del mondo, non solo gli apre gli occhi del corpo, ma anche quelli dell'anima con il dono della fede. Ma il "segno" più alto è quello della resurrezione di Lazzaro, dove Cristo palesa la sua unicità di salvatore davanti all'unica realtà o tragedia che gli uomini, grandi e piccoli, colti o illetterati, si trovano impotenti e spaventati. L'anima sensibile troverà il modo di godere queste pagine straordinarie, che danno anche a noi una risposta, anche se a livello di fede e dunque non di esperienza, sulle realtà ultime del nostro destino di mortali chiamati all'immortalità.

Vorrei soffermarmi sulla prima parte del capitolo undici di Giovanni, dove si parla della malattia di Lazzaro e della desolazione delle sorelle, che mandano ad avvertire l'amico e il confidente, non solo per uno sfogo psicologico, ma con una speranza segreta di poter sperimentare la sua virtù miracolosa. Le sorelle mandano a dire a Gesù: "Signore, ecco, quello che tu ami è ammalato" (vers 3). Non fanno neanche il nome, perché sanno che il loro fratello è l'amico preferito dal Signore.

Io mi chiedo, assieme agli amici venuti a condolersi: "Se gli voleva tanto bene, perché ha lasciato che s'ammalasse? Se era l'amico del cuore perché ha permesso che morisse?" E' la questione seria e aggrovigliata dell'amore e del dolore. Se Dio ama gli uomini, perché li lascia tribolare in quel modo?

Se Dio è padre, perché non sente l'urlo angosciante che da ogni angolo del mondo ed in ogni momento della storia giunge fino a Lui? Un urlo ben più disperato di quello di Munch e moltiplicato per milioni di volte.

Mi ha sempre fatto impressione ciò che la Madonna ha detto a Bernadetta Soubirous: "Ti farò felice, ma non in questa vita". Infatti è morta a 35 anni di un male tremendo. Le ha voluto bene o male? L'ha premiata o castigata? Dio non risparmia i suoi amici e non li assicura contro le disgrazie di questa vita e a volte permette la loro sofferenza per "rifinirli", come si affina l'oro nel crogiolo. Ci troviamo davanti ad un mistero, o ad un amore misterioso, come misterioso è Dio e le sue strade. Una risposta l'ha data Lui stesso: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio" (vers 4).

Dio non ci risparmia la croce e neanche la desolazione. Ci dà però la sicurezza che il nostro dolore non è una maledizione o un castigo, ma una chiamata a condividere il suo mistero di passione, per condividere anche quello della glorificazione.

Ci dice che il patire è un seminare, che il grande dolore del mondo è il dolore del parto, non della morte.

Ci dice che la morte è la strada per la vita, non la negazione della vita. Ci dà il suo esempio, la sua forza, la sua grazia. Non ci toglie le lacrime. Piange con noi, in attesa di spartire la consolazione eterna.

Non vi sono altre risposte e non è facile neanche accettare queste. Ad ognuno di noi, che porta o trascina la sua croce, pone la stessa domanda che ha fatto a Marta: "Credi tu questo?" (vers 26).

E' il salto della fede. Un salto difficile, ma nelle braccia di uno che ci attende.

Giovanni B.

"Io sono con voi..."

"*Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*"

L'avevo già sentita tante volte, ma mai questa frase del Vangelo mi era risuonata dentro in modo così forte e così coinvolgente.

"Io sono con voi tutti i giorni": c'è forse espressione più bella, più consolante, più rassicurante di questa? E la cosa più "forte" è questo "con", che parla di famigliarità, di confidenza, di intesa…

Le notizie del mondo che ci circonda e dei mass-media non aiutano a vivere sereni, ma anche in noi ci sono a volte sentimenti di disagio, di insicurezza, di timore. Anche se tutto funziona bene e non ci sono grossi problemi, la vita quotidiana presenta ad ognuno momenti difficili e duri. E' proprio in quelle situazioni, più ancora che nei momenti sereni, che le parole di Gesù hanno la forza di "tirarci su" come un tonico potente o un'iniezione di fiducia.

Se nei momenti "no" la presenza di persone amiche può darci conforto e sicurezza, quanto più Gesù, l'onnipotente Figlio di Dio e nostro fratello, può offrirci quella pace interiore che nulla e nessuno può turbare!

Le sue parole non sono povere come le nostre; le sue sono parole vere, concrete, perché realizzano ciò che promettono.

"Io sono con voi": è una certezza forte come una roccia. Penso alle persone che hanno subito un lutto, un torto, un tradimento o a chi è stato vittima di un'ingiustizia, di un tracollo finanziario, di una

malattia improvvisa...

Come vorrei che ciascuno di loro (e ciascuno di noi) sentisse rivolte a se stesso, in modo personale e "caldo", le parole di Gesù: "Io sono con te, cascasse il mondo, io sono con te, nella salute, nella sofferenza, nella gioia io sono con te e sarò con te anche nel momento della morte per portarti nella mia Casa".

Poter contare su questa certezza è incredibilmente consolante: c'è sempre un cuore che batte per me e che nulla e nessuno potrà mai fermare. Ed anche nei momenti felici, quando si tocca il cielo con un dito, come è bello avere un "tu" come il Signore, con cui condividere la gioia, la pace, la festa!

Straordinaria però è la presenza del Signore non solo nelle occasioni speciali, ma nel nostro quotidiano, che spesso ci pare così monotono e pesante.

Mi alzo al mattino e Lui è cone me; mi accingo ad affrontare le varie situazioni della giornata e Lui è con me.

L'importante però è che anch'io sia sempre con Lui. Se la sua presenza mi sarà familiare come quella di un amico, non potrò più sentirmi solo: Lui sarà colui che dà colore, sapore e senso ad ogni azione, ad ogni incontro e ad ogni mio progetto.

E' vero: il mondo a volte sembra girare al contrario, gli altri non mi capiscono, ho un sacco di problemi, mi sento una frana… e potrei perdermi di coraggio, ma Tu continui a ripetermi, senza stancarti: "Io sono con te".

Sì, Signore, non sono solo: Tu sei con me e mi vuoi bene: questo mi basta!

Anna T.

Domenica 4 febbraio

Festa delle famiglie

Domenica 4 febbraio c'è stata l'opportunità di trascorrere un pomeriggio con altre famiglie.

A fare cosa? Nulla di particolare o impegnativo. Lo scopo era quello di trascorrere insieme un pomeriggio per fare conoscenza.

Due chiacchiere per sciogliere il ghiaccio, al momento dell'arrivo.

Sono stati proposti dei giochi, ed allora via alla sfida!

Nel primo gioco, dopo aver visto uno spezzone di film o cartone animato, la squadra doveva scoprire come finiva o qual era la battuta successiva. Grande è stato il contributo dei bambini, che in fatto di cartoni non ne perdono uno.

Il secondo gioco è stato uno scherzo per chi va con regolarità a fare la spesa: bisognava indovinare il costo totale di una spesa, dopo aver visto proiettate le immagini dei prodotti acquistati.

Il momento del gioco è proseguito con "scopriamo chi racconta meglio le bugie" (sfida tra genitori e figli). State tranquilli, per Grugliasco non si aggira nessuno con il naso lungo come quello di Pinocchio. L'effetto è svanito al termine della sfida!

Per riprendersi dalla "fatica" del gioco e delle risa, non potevano mancare una fetta di torta ed un caffé.

Perché un pomeriggio così?

Da un po' di tempo a questa parte ci è capitato di riflettere, forse anche stimolati dal tanto parlarne, sullo "stato della famiglia".

Abbiamo maturato l'impressione che di famiglia si parli tanto, ma che in realtà, nella pratica, si faccia poco. La realtà economica in cui viviamo vede la famiglia unicamente funzionale al consumo, essa non possiede più una identità sua propria ma è conformata a modelli e stereotipi "pensati" da altri …

Manca inoltre alle nostre famiglie, soprattutto a causa degli elevati ritmi della vita lavorativa, la dimensione delle relazioni "esterne", quel mondo che non è la famiglia, ma che contribuisce a "costruirla", attraverso l'incontro con altre famiglie, momenti di svago condivisi con altri, il confronto (inteso come scambio di esperienze), l'analisi in comune delle problematiche legate alle relazioni familiari, la condivisione di valori comuni ed infine, il supporto reciproco …

Il primo passo da affrontare è quello della riscoperta dell'unicità dell'esperienza di vita di coppia e familiare di ciascuno. Possiamo rendercene conto ogni volta che ci confrontiamo con qualcuno: siamo esseri unici, diversi da qualsiasi altro e di conseguenza uniche e diverse sono le nostre esperienze di vita, quella familiare e di coppia comprese.

Diciamoci allora che non ne possiamo più della famiglia del mulino bianco! Quella famiglia non esiste, è stata creata per indurci all'omologazione, per uniformare i nostri gusti, è funzionale unicamente all'organizzazione del mercato, ci illude che comprando e vivendo così si possa diventare come loro!

Diciamoci che, pur tra mille difficoltà, tra mille impegni quotidiani, noi siamo contenti di vivere la vita reale, a patto che sia una vita di relazione, vissuta con altre persone, non con le cose!

Allora dobbiamo uscire dalle nostre case, sia praticamente che metaforicamente; uscire fisicamente per incontrare gli altri, uscire da noi stessi per metterci in gioco.

Nell'incontro con gli altri potremo trovare stimoli nuovi per la nostra crescita umana, motivi di confronto per la nostra crescita di coppia, strategie nuove per affrontare i momenti di crisi…

Possiamo evitare di rinchiuderci su noi stessi, di rimacerare giorno dopo giorno gli stessi problemi, di assolutizzarli fino a che non ci sembreranno più risolvibili.

Riscopriamo il piacere di stare con gli altri semplicemente per stare con gli altri, senza altro motivo che quello di chiac-

continua a pag. 12

continua da pag. 11

chierare, giocare, scherzare, mangiare insieme …

Questo crea legami, ci aiuta a conoscere gli altri, ci permette di condividere esperienze piacevoli, non forzatamente finalizzate ad un risultato, anche con i nostri figli …

Con gli altri possiamo confrontarci ed ascoltare, per mettere alla prova le nostre idee e convinzioni, per “allenarci” alla tolleranza verso chi pensa diversamente da noi.

Possiamo comunicare agli altri i nostri dubbi, mettere in comune le nostre esperienze di vita, i nostri problemi e scoprire magari che sono comuni anche ad altri (come si dice: mal comune mezzo gaudio) …

Possiamo anche provare a risolverli i problemi, insieme agli altri. Fare l’esperienza della ricerca di una soluzione ad un problema (pratico o di relazione), di condivisione di una situazione, di uno stato d’animo, dell’organizzazione di un lavoro comune. Vivere l’esperienza di pensare qualcosa insieme e di farla crescere, insieme …

Scopriremo poi, dopo esserci messi in gioco, che qualcosa d’altro può nascere. Che, anche senza averlo messo in un “programma”, senza averlo previsto a priori, può esserci qualcosa di più profondo, generato dall’aver voluto fare un po’ di strada insieme.

Sono i frutti del mettersi in gioco con gli altri: Amicizia, Solidarietà, Amore fraterno, Equità, Giustizia,Tolleranza, Accoglienza.

E laddove esistono dei valori, esiste veramente una società, i legami diventano rete; non la rete che imprigiona, ma la rete che attutisce le cadute. Una rete di solidarietà, che impedisce che un momento di crisi possa diventare motivo di divisione. Una rete che può farci vedere con maggiore fiducia il futuro, a cui ciascuno può contribuire, per riscoprire il vero senso dell’essere uomini: essere in relazione, in profonda relazione, con gli altri.

Che altro dire? Alla prossima non mancare!

Manuela & Beppe P.

Agenda Parrocchiale

Ogni venerdì di quaresima è giorno di astinenza
ore 18 Via Crucis e **Confessioni dalle 16 alle 18**

25/02 1ª domenica di Quaresima
Ritiro comunitario
Sabato ore 19-20 Domenica ore 15-18,30
04/03 2ª domenica di Quaresima
Ritiro giovani all’LDC - Cascine Vica
11/03 3ª domenica di Quaresima
12/03 Incontro quaresimale con i giovani (per tutti)
18/03 4ª domenica di Quaresima
Pomeriggio: **Incontro famiglie**
20/03 ore 21 **Incontro sull’Eutanasia**
25/03 5ª domenica di Quaresima
30/03 Cena del digiuno ore 19,30
01/04 Domenica delle Palme
05/04 Giovedì santo ore 21 **Messa nella cena del Signore**
06/04 Venerdì santo ore 17,30 **Adorazione della croce**
ore 21 Via Crucis cittadina
07/04 Sabato santo ore 22 **Veglia di Risurrezione**
08/04 Pasqua di Risurrezione

→ in Quaresima la Messa del Lunedì è spostata dalle ore 17 alle ore 17,30

Ricordiamo il defunto:

Musumeci Rocco

Hanno ricevuto il Battesimo:

Comandè Simona
Lauria Lorenzo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 16 - Numero 3 - Marzo 2007

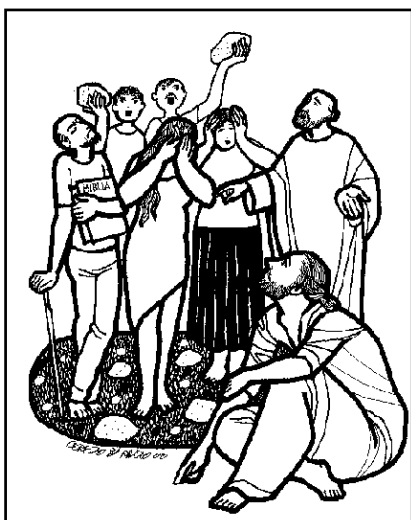
In cammino verso la Pasqua

V Domenica di Quaresima

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più».

Gv 8, 1-11

Stiamo avviandoci verso la conclusione della Quaresima 2007: una ennesima opportunità per cercare quel Dio che è venuto a visitarci.

Occasione per togliere le incrostazioni che abbiamo lasciato deporre sull'immagine di Dio… col rischio che non ci sia più Lui, ma una controfigura.

Avrebbe dovuto essere la quaresima della Parola di Dio: "Lampada ai miei passi è la tua Parola" (Ps 118, 105). perché è impossibile cercare Dio ignorando la Bibbia: è lì che troviamo le indicazioni giuste su Dio e di Dio.

Di domenica in domenica, dalla Parola di Dio, siamo stati invitati a scoprire il vero volto di Dio:

Dio è colui che si è fatto vicino a noi, solidale con noi (le tentazioni: 1ª domenica di Quaresima)

Dio è colui che è non solo uomo, ma è soprattutto Dio (la trasfigurazione: 2ª di Quaresima)

Dio è colui che pazienta, che insiste perché il fico produca frutti: il problema di Dio è amare… non castigare le nostre colpe (3ª di Quaresima)

Dio è colui che attende, che fa festa, è contento del figlio che torna a Lui (4ª di Quaresima).

E giungiamo così alla 5ª domenica di Quaresima: "Conducono a Gesù una donna sorpresa in adulterio…" Per quale motivo gliela conducono? Non perché animati dal desiderio della gloria di Dio o dal rispetto della legge di

continua a pag. 2

Corriamo per Giorgio

Cari amici della Comunità di S. Giacomo, ricorderete certamente che nei giorni 10 e 11 marzo vi ho proposto, a nome di Giorgio e attraverso la manifestazione "Corri-Collegno", di contribuire per alleviare le sofferenze di un padre colpito gravemente dalla sclerosi laterale amiotrofica.

La vostra generosità è stata veramente grande, al di sopra di ogni aspettativa, tanto da stupire gli stessi organizzatori. Pensate, sono stati donati da tutti voi ben 1500 €!

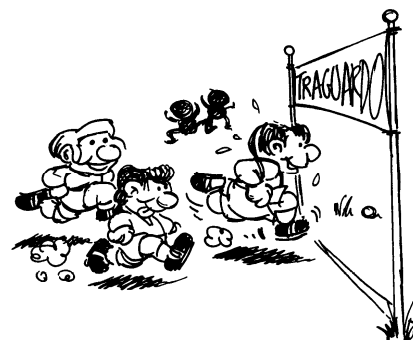
Questa vostra partecipazione e il vostro dono non hanno bisogno di tante parole, sono un segno e una manifestazione tangibile di unione con chi è nel dolore e con chi soffre.

E' un esempio che parla da sé, concreto, efficace, di comunione; tra chi possiede dei doni e chi non ne possiede.

A tale proposito vorrei invitare tutti voi ad essere attenti a queste necessità, ognuno nel proprio ambito, vicini di casa, amici, parenti, quartiere, ecc. e a comunicare questi bisogni alla nostra Comunità.

Un gioioso grazie a nome mio e di Giorgio.

Adriano B.

In questo numero

continua da pag. 1

Mosè. L'evangelista dice chiaramente: "… questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo":

"Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra": prima di pretendere la perfezione degli altri, cominciamo a ripulire il nostro cuore.

"… Va' e d'ora in poi non peccare più…" quante volte anche per noi sono state dette queste parole…

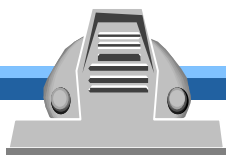
Anche in questa domenica la Parola ci rivela chi è Dio. Dio è colui che perdona, perché ogni persona vale più degli atti che ha commesso.

Il nostro cammino proseguirà con la domenica delle Palme… il triduo pasquale… la Domenica di Risurrezione.

Gesù ci invita a salire a Gerusalemme, a condividere non solo le sue gioie e le sue sofferenze, ma la sua stessa Pasqua.

A Gerusalemme sarà acclamato: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore…"

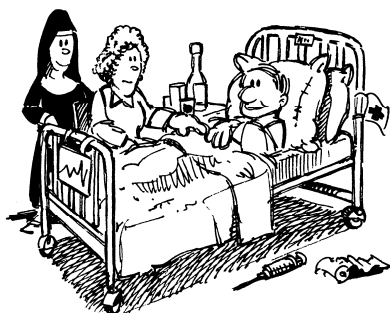
Ma ben presto alle grida di gioia si sostituiranno le grida di condanna: "Crociffiggilo, crocifiggilo!" La grande sconfitta della morte si trasformerà nella vittoria: "Cristo mia speranza è risorto" annunzierà la Maddalena e come ricorda S. Paolo: "Se Gesù - come noi crediamo - è morto ed è risorto ci è chiaro che Dio condurrà con Gesù quanti muoiono in Lui (1Tess 4, 15).

Don Severino

EUTANASIA... ACCANIMENTO TERAPEUTICO... CURE PALLIATIVE...

Il 20 marzo scorso la nostra Comunità ha potuto incontrare il dott. Ferdinando Garetto, medico oncologo presso l'ospedale Gradenigo e presso la F.A.R.O., associazione che si occupa dell'assistenza dei malati oncologici terminali.

Riportiamo qui di seguito un articolo che il dott. Garetto ha scritto recentemente per il giornale diocesano "La Voce del Popolo" e nel quale racconta la sua esperienza.

"Quel pomeriggio entrammo per la prima volta nella casa trovando un clima di disperazione: i familiari, pieni di sensi di colpa nei confronti del congiunto, che ora rinfacciava loro le scelte che avevano prolungato le sofferenze; il malato, a letto e ormai prossimo all'agonia, che da giorni rifiutava qualsiasi contatto. Quando ci vide ci «accolse» con un filo di voce: «Se *siete venuti per farmi morire, va bene; altrimenti, andatev*ene. *E non ditemi che ve lo vieta la legge».* Brevi istanti, per comunicare che non era una legge, ma il fatto che *a* lui tenevamo*,* a guidare le nostre scelte: «*Se ce lo permette, possiamo provare a toglierle il dolore* e *farla riposare almeno questa notte».*

Accettò, seppure con diffidenza verso i «nuovi arrivati» e iniziammo la terapia con morfina, che si mostrò da subito efficace (nel nostro lavoro bisogna anche conoscere molto bene i farmaci). Il mattino dopo, uno scenario completamente mutato: i familiari, commossi, ci raccontarono che la sera prima il paziente, finalmente libero dai dolori, li aveva voluti salutare uno ad uno, riconciliandosi con ciascuno; poi, sfinito, si era addormentato. Eravamo presenti al risveglio: ci sorrise, esclamando «sono in Paradiso», poi si riaddormentò, questa volta definitivamente, morendo nel pomeriggio, in un clima di serenità.

Un'assistenza breve, di un giorno. Che cosa sono 24 ore nella vita di un uomo? Ma che cosa sarebbe stato, per lui e per la sua famiglia, se quella vita fosse stata interrotta 24 ore prima, per una scelta dettata da una legge o da una ideologia?

L'attività di un'équipe di «cure palliative» è fatta di tanti incontri, a volte brevi e intensi, in molti altri casi costruiti nel cammino fatto insieme ai malati e alle loro famiglie nella quotidianità di mesi di assistenza; per questo a chi fa questo lavoro non può che destare una certa impressione la periodicità con cui i riflettori dei media si accendono sul «problema» dei malati terminali. In queste ondate emotive ricorre spesso l'espressione «è ora di fare qualcosa»; poi... il lungo silenzio in attesa di nuovi «casi» da prima pagina. Questa situazione fa impressione soprattutto ripercorrendo il lungo cammino delle cure palliative, una rivoluzione silenziosa e spesso poco conosciuta che ha davvero «fatto qualcosa» per migliaia e migliaia di malati e per le loro famiglie, nel mondo e anche in Italia ormai da molti decenni.

Nel 1989, nella nostra Torino, la fondazione «F.A.R.O.» assisteva a domicilio i suoi primi due pazienti. Da allora i pazienti sono stati circa 10 mila, in città e provincia, attraverso un'interrotta catena di solidarietà e generosità che ha idealmente collegato chi aveva gratuitamente ricevuto assistenza a chi si sarebbe successivamente trovato nella stessa dolorosa necessità.

Con la famiglia non sono sufficienti le buone parole, ma è necessario agire con concretezza. Bisogna che le ore accanto al malato non siano ore di solitudine e paura, ma siano ore in cui l'assistenza prosegue anche a distanza.

Le cure palliative per chi vi lavora sono innanzitutto una straordinaria esperienza professionale basata sulla reciprocità e sull'alleanza di tutte le figure coinvolte, operatori, famiglia e paziente. Il tutto per costruire l'alleanza decisiva, quella con il malato*:* a volte mi chiedo come mai, nel momento più critico della malattia, accolgano proprio noi, gli ultimi arrivati, che chiediamo il permesso di entrare nelle loro case. Forse tutto nasce dall'incontro degli sguardi, dal sentirsi guardati come persone «intere», «vive», dopo la frammentazione degli esami e delle terapie per curare gli organi malati.

In fondo, il nostro lavoro si potrebbe definire come quello di restituire un'immagine di interezza

continua a pag. 4

I richiami della Chiesa

problemi di oggi e di sempre

Serpeggia in questi giorni sia sulla stampa cosiddetta "laica" che su quella cosiddetta "cattolica" un clima di polemica che parte da alcune proposte di legge che toccano la famiglia e i suoi fondamentali valori, accolti nella stessa Costituzione Italiana.

Il Papa non perde occasione per richiamare l'attenzione e risvegliare la coscienza cristiana, che sembra non accorgersi delle conseguenze di certe proposte. Intanto bisogna respingere con forza le accuse di ingerenza da parte della Chiesa in problemi che toccano la vita e la fede dei cristiani. Si sa che quando si toccano certi problemi vitali, bisogna chiedersi quali sono le conseguenze che ricadono su tutta la comunità... Questioni che toccano divorzio, aborto, fecondazione artificiale, unioni di fatto, matrimonio tra omosessuali, eutanasia, eugenetica non sono indifferenti per noi e per il futuro delle nostre famiglie. Non possiamo non farci una domanda seria: dove vuole andare veramente questo Paese? E' proprio la Chiesa o i Vescovi che vogliono far politica o è la politica che affronta in modo sbagliato i problemi dell'etica, imponendo le scelte dei partiti sui valori irrinunciabili? Non ci vuol molto a capire che si vogliono abbattere le due difese fondamentali di un popolo come il nostro, che sono il rispetto della legge della natura, (che, però, va sempre più capita e liberata da quello che legge naturale non è), e la legge scritta della nostra Costituzione, in cui il nostro popolo ha riconosciuto valori e regole vincolanti, che sono la salvaguardia del bene comune condiviso.

E' in atto un tentativo (da parte di chi?) di iniettare un "virus libertario" da ogni regola e norma di vita individuale, familiare e sociale. Questa riflessione è la prima e la più importante di tutte: non possiamo vivere nel "caos" più assoluto e nella libertà da ogni regola del retto vivere Non potremmo celebrare la Pasqua da veri cristiani

La seconda cosa che vorrei dire serve soprattutto ai nostri giovani, ma anche a tutta la comunità . Riguarda il matrimonio e l'impegno a viverlo nella fede e nella verità. Si tratta di qualche coppia, che si sposa, sì, in chiesa, ma non crede all'indissolubilità del matrimonio, né desidera mettere al mondo dei figli. E' una visione soggettiva e sbagliata del sacramento nuziale, che ha all'origine una preparazione a volte superficiale. Bisogna dirlo chiaramente e sempre: chi si sposa con questi presupposti, magari non confessati, non celebra nessun matrimonio cristiano. Riporto un'espressione del nostro Vescovo di pochi giorni fa: "Penso ai giovani sempre più numerosi che non celebrano il matrimonio in chiesa, preferendo ad esso un'unione qualsiasi: basti pensare ai matrimoni civili, che nelle grandi città di Milano e Torino hanno superato la soglia del 50% ... Penso all'alto numero di convivenze.. dovute a visioni sbagliate di matrimonio.". Il Vescovo ha ricordato che queste unioni di fatto devono essere sempre considerate "con giustizia e misericordia nella verità". Le unioni di fatto non possono esigere gli stessi diritti che spettano alle coppie sposate, anche se non si devono precludere verso di esse la vicinanza e il sostegno, che il cristiano è chiamato a rivolgere a chiunque si trovi in difficoltà".

Mi auguro che questi problemi siano oggetto di riflessione da parte di tutti e che il buon Dio risparmi a tante famiglie le tristi conseguenze della divisione e dell'infedeltà. Buona Pasqua a tutti.

Don Egidio

---

continua da pag. 3

alla persona. Non sarebbe possibile, nell'incontro quotidiano, se in un angolo remoto della nostra testa ci fosse spazio per l'ipotesi anche solo teorica di poter «uccidere per pietà». Ecco dunque le cure palliative, effettuate con umiltà, con la consapevolezza dei limiti nostri e della medicina in generale: prima ancora che curanti e pazienti, siamo uomini e donne accanto ad altri uomini e altre donne nei momenti più difficili, ma spesso più preziosi, della vita."

Dott. Ferdinando Garetto

(tratto da "La Voce del Popolo")

Il giornalino della GIOVANI MISSION IMPOSSIBLE
Marzo 2007 - Numero 5
THE MISSION BEGINS 2006:2007

L'Editoriale

Giornalino della Missione: puntata 5!
Il mese di marzo ha regalato ai giovani di San Giacomo un'opportunità molto bella per interrogarsi sui fondamenti della fede cristiana. Chi è Dio? "Potrebbe essere Dio" è stato il tema portante del ritiro di Quaresima (di cui troverete l'articolo di Enrico), titolo che prende spunto da una canzone di Renato Zero. Tanti gli dei che ci vengono proposti ogni giorno... Qual è quello vero da scegliere? Qual è il Dio dei cristiani? Per approfondire il tema, troverete anche una bella risposta di un giovane parroco valdostano alla domanda: "Ha senso credere a vent'anni?".
Con questo, vi facciamo vivissimi auguri per una Pasqua vissuta alla ricerca del vero Volto di Dio, che è croce, ma soprattutto Risurrezione!

La Redazione

Esperienze

POTREBBE ESSERE DIO...

di Enrico Maiorano

La domanda sorge spontanea (alla Marzullo): "Chi è Dio?".
Certo che se lo chiedessero a me, a te, a noi tutti, "gente di chiesa", cristiani doc (di quelli che vanno anche tutte le domeniche a Messa), persone che hanno capito che essere a servizio degli altri (vedi vari impegni...) è cosa buona e giusta, sicuramente sapremmo rispondere. Avremmo pronta la risposta: "Certo, facile... Dio è... beh si, dai: Dio è... ehm...! Azz... forse non lo so".
Difatti: e se scoprissimo che proprio noi: "gente di chiesa", cristiani doc (di quelli che vanno anche tutte le domeniche a Messa), persone che hanno capito che essere a servizio degli altri è cosa buona e giusta, in verità non sappiamo rispondere a questa "facile e scontata" domanda... che figura ci faremmo?
E' proprio questa importante e fondamentale domanda (in fondo è la stessa che Gesù ci fa ogni giorno: "Voi, chi dite che Io sia?") che prima di tutto gli animatori si sono posti, e poi hanno posto ai ragazzi dei gruppi giovanili durante il ritiro di Quaresima del 4 Marzo scorso.
Nella mattinata, dopo un inizio "All together", ci siamo divisi ognuno nel proprio gruppo con l'obiettivo di far venire fuori da ogni giovane l'immagine che si ha di dio, e passo passo abbiamo smontato ciò che pensiamo che dio sia: un dio che punisce, che non mi ascolta, che pretende qualcosa da me, che mi giudica quando sbaglio, etc etc etc... In parole povere ognuno di noi ha una falsa immagine di dio e venera quell'immagine, una sorta di proiezione che proviene dal nostro vissuto e che crediamo sia dio.
Dopo pranzo e vari giochi insieme (pallavolo e calcio ormai vanno alla grande!), ci siamo ritrovati e abbiamo continuato il discorso puntando sull'obiettivo di capire chi è Dio in verità ("Dopo aver capito cosa non è dio, adesso vediamo chi è Dio!"), e allora la cosa è apparentemente banale quanto difficile da comprendere interiormente e spiritualmente: "Dio è Gesù", anzi "Gesù è Dio", come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: tre persone divine che sono un unico Dio.
Ed ecco ad immergerci nella Parola, giù nella Bibbia a cercare le sfaccettature di Dio che perdona, che ama, che si lascia insultare, che accoglie, che ascolta chi grida a Lui, etc...
E finire col dire: "Bene, questo è Dio!".
Lo stesso Dio che, finendo la giornata, ci è venuto incontro nell'Eucarestia.
In pratica osservando a posteriori questa giornata di vita comunitaria giovanile, ho notato che in questo ritiro si è fatto ciò che è lo scopo di tutta la vita cristiana: "convertirsi dal dio che abbiamo in testa, frutto delle nostre fantasie più disparate, al Dio che Gesù Cristo ci è venuto a rivelare".

Come si fa a credere a Dio col disincanto dei vent'anni

di Don Paolo Curtaz

Riportiamo la risposta ad una lettera scritta da una ragazza di Torino, che si ricollega come tema al ritiro di Quaresima. La risposta è di **Don Paolo Curtaz**, un giovane parroco valdostano.

Sono una ragazza giovane, ho letto un tuo articolo che ha suscitato in me prima una reazione stizzita, poi curiosità. Parli di Dio, di fede, di certezze. Io ho vent'anni, credo in Dio ma non in quello raccontato dai preti. Mi rendo conto, però, che questo mio approccio non mi da nulla, sazia solo la mente e non il cuore. Cosa vuole dire credere? Come si fa a credere? (Laura)

CIAO LAURA, sono contento del tenore della tua lettera. Vorrei, prima di entrare nel merito specifico della fede, riflettere con te su alcuni atteggiamenti che ritengo necessari per parlare di Dio. Cioè: prima di scalare la montagna, vale la pena di **verificare l'equipaggiamento**, al fine di non fare gli sprovveduti e farsi del male! Cercherò, allora, di pensare a come decidiamo di affrontare l'itinerario. Sarebbe oltremodo sconveniente salire sul Gran Paradiso in calzoncini corti e t-shirt.
Ciascuno di noi arriva a porsi il problema della fede con un carico non indifferente di nozioni, di esperienze, di incontri. Così, per te, giovane, sicuramente ha pesato il tuo vissuto da bambina: il catechismo, le catechiste, il parroco e il vice, il modo che i tuoi hanno avuto di presentarti la fede. Un insieme di esperienze che non possiamo ignorare, un insieme di cose che possono rendere il carico dello zaino troppo pesante e, perciò, bloccare l'ascensione.
Così come hai dovuto, nella tua tumultuosa adolescenza, passare dall'infanzia all'età adulta rinnegando il tuo passato e riscoprendo i valori che ti erano stati trasmessi, accade per la fede. Mi succede spesso, troppo spesso, di incontrare adulti che non hanno veramente purificato la loro fede, non l'hanno cresciuta. È curioso e inquietante vedere adulti che accalorandosi su temi di fede, non fanno di meglio che riportare quattro nozioni imparate alle elementari! Eppure è la realtà: il momento stesso in cui ti è chiesto di diventare adulto nella fede (quel bistrattato Sacramento della Cresima), cioè di smettere di essere bambino, diventa per molti occasione di abbandono. Sarò schietto: non sopporto che un diciottenne mi esca fuori con l'affermazione «sono agnostico, sono ateo». Molto spesso dietro questa affermazione non c'é nulla, c'é il vento, la pigrizia, il conformismo. Ateo a diciotto anni? Che vuoi: fa "moda", fa "giovane" liquidare il tema di Dio con due battute. In reazione ad una fede fatta solo di apparenza e di tradizione, **molti giovani ritengono che il Vangelo non abbia più nulla da dire** o, al massimo, che il Vangelo dica cose molto diverse da quelle dette dalla Chiesa. Dove voglio parare? Semplice: con quale atteggiamento parti? **Cosa porti nello zaino?** Rifletti su queste due domande, con onestà. Forse si tratta di svuotare lo zaino da tutta una serie di cose inutili: idee preconcette, sensazioni, fantasmi. **Se parti alla ricerca di Dio bisogna anzitutto liberarsi dalle idee che ti sei fatta di Lui.** Un grande studioso delle religioni, Max Weber, sosteneva che il nostro mondo ha allontanato Dio per prostrarsi a molti idoli che riempiono la vita: la carriera, l'immagine di sé, il potere... Per cercare Dio sul serio bisogna anzitutto avere il coraggio del deserto, del rischio, della spogliazione. Inoltre, e questo è altrettanto importante, forse occorre vedere nel tuo cuore con quali certezze parti. In montagna, lo sai, è estremamente pericolosa la presunzione. **Occorre allora avere il coraggio dell'umiltà e dell'ascolto.** Non chiederti, allora, «come si trova la fede?», chiediti **come tu vuoi affrontare questa ricerca: da assetata o da turista?**

Calendario delle attività

30 marzo
Ore 19,30: Cena del digiuno per Pasqua.

6 aprile
Ore 21: Via Crucis cittadina.

5-6 aprile
Ore 23-7: Adorazione notturna giovani.

5 maggio
Ore 21: Rassegna canti gruppi zonali.

Notizie in breve

- **Giovedì santo, 5 aprile, è in programma una veglia di adorazione notturna dei giovani per vivere in preghiera davanti al Santissimo la notte tra Giovedì e Venerdì Santo. Maggiori informazioni saranno date nei prossimi giorni.**
- **Se hai articoli da pubblicare su questo spazio... non aspettare: facceli pervenire consegnandoli in ufficio parrocchiale oppure dandoli a Gabriele o a Enrico!**

Hanno contribuito alla realizzazione di questo giornalino: ***Gabriele Tomatis, Enrico Maiorano.***

ABOLIRE LA GUERRA

Dobbiamo ammetterlo: la guerra un po' ci affascina. Sicuramente fa paura, però rimaniamo incollati (soprattutto noi maschietti) davanti ad un film o coinvolti da un libro che narra imprese eroiche nelle quali le armi la fanno da protagonista.

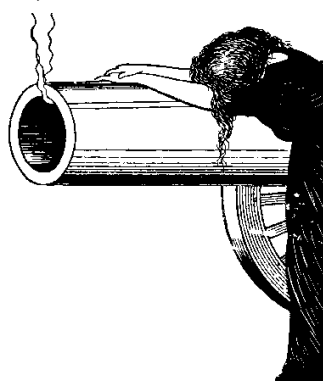
Ma se proviamo a pensarci un pochino più concretamente dobbiamo dire che la guerra è diventata ormai **l'azione più disumana** che l'uomo possa compiere. Molte guerre sono state presentate con grandi ideali, come "giuste", difesa del suolo patrio, conquista della libertà, salvezza da un nemico oppressore, ultimamente abbiamo anche letto e sentito di termini del tipo "*guerra umanitaria", "guerra intelligente"* o *"operazione chirurgica".*

Ma qualunque sia la giustificazione, la causa per cui ci si combatte, la guerra è sofferenza e morte inflitta ad altre persone. Se guardiamo alle guerre "moderne", quelle combattute con armi tecnologicamente perfette e di potere distruttivo imponente, ci rendiamo conto di come oramai non sia più il nemico in divisa il bersaglio da colpire, bensì molto più spesso **i civili.** Gente innocua, indifesa, donne, vecchi e bambini, sono sempre di più loro le vittime e l'oggetto di bombardamenti a tappeto e di sperimentazione di nuove armi micidiali (pensiamo alle bombe "a grappolo" o alle mine antiuomo che continuano ad uccidere anche laddove le guerre sono ufficialmente finite). Queste guerre non sono più quindi l'uccisione del nemico armato che mi sta davanti e che mi minaccia, ma il sistematico attacco a **persone come noi** che non hanno scelto il mestiere del militare. Quando si scatenano questi attacchi, i mass-media ci incantano presentando gioielli di tecnologia, armi perfette nel loro funzionamento, persino appunto intelligenti. Sappiamo invece che questi sono *semplicemente strumenti di morte, di sofferenza, di dolore*. Le televisioni servono all'ora di cena immagini che parlano di stragi di civili, di "effetti collaterali", di "obiettivi parzialmente colpiti" che causano infinite serie di morti, le stesse televisioni

che ospitano opinionisti e politici che cercano di convincerci di come le guerre siano una necessità per portare democrazia, ordine e sviluppo dove mancano.

Ricordavo, un paio di mesi fa, ai lettori di come anche nell'ultima legge finanziaria un paese "in pace" come l'Italia abbia ulteriormente aumentato gli stanziamenti per la "Difesa" (interpretiamo tranquillamente "armi"), aggiungiamo come le maggiori banche italiane finanzino queste *"transazioni commerciali",* e di come gli economisti e gli esperti del settore giustifichino questi "investimenti" come mantenimento anche di un *"buon livello occupazionale nel settore".*

Gino Strada, fondatore di Emergency, che di civili vittime delle guerre se ne intende, propone di **abolire la guerra,** di debellarla proprio come se fosse un'odiosa malattia non più tollerabile dall'umanità. Scopriremmo forse che per esportare democrazia, sviluppo e pace basterebbero molti meno soldi di quelli che utilizziamo per inventare ogni giorno strumenti di morte…

Paolo O.

Un quadro: una riflessione

Nella mostra dei "macchiaioli" a Palazzo Bricherasio, a Torino, c'è un quadro che mi ha colpito in modo speciale: è di Silvestro Lega (1863) e si intitola "L'educazione al lavoro". Questa tela rappresenta un interno familiare, con una mamma che insegna alla sua bimba a dipanare la lana. La madre siede su una seggiola, mentre la piccola, posta su una panchetta, è quasi accovacciata ai suoi piedi. L'ambiente è riposante: c'è una luce calda che entrando dalla finestra illumina il viso delle due donne e pare che il volto dell'una rifletta il chiarore dell'altro.

Ma la cosa che più sorprende è lo sguardo attento e vigile della bimba, che con i suoi occhi innocenti scruta ogni gesto della mamma per imparare a fare come lei. In quello sguardo c'è come un filo invisibile, ma forte, che unisce le due persone e vi si scorge un'intesa profonda piena di affetto e di fiducia.

Questa scenetta mi ha fatto pensare a come dovrebbe essere il nostro rapporto con Dio: un rapporto da veri figli che pendono dalle "labbra" del Padre e non si stancano di fissare i loro occhi nei suoi, per imparare ad amare e quindi imparare a vivere.

Osservando il quadro, mi è venuta alla mente anche un'altra scena legata alla vita di Gesù: quella in cui Maria di Betania, sorella di Lazzaro, seduta ai piedi del Maestro, lo ascolta attentamente e "beve" con amore ogni parola che esce dalla sua bocca.

Se la tela di Lega esprime serenità e pace, che fanno un gran bene al cuore, il pensiero di un Dio Amore che "ci scruta e ci conosce" uno per uno e pensa costantemente a noi è un balsamo per l'anima.

Infatti non siamo abbandonati a noi stessi e in balia del caso; siamo costantemente protetti, osservati con amore e guidati come bambini, che hanno tutto da imparare, ma che hanno una vita intera per essere educati a "crescere". E' importante però non perdere mai di vista Colui che, solo, può aiutarci a crescere bene,

ed è necessario che il nostro cuore non lo abbandoni, che i nostri occhi non si stanchino di scrutare i suoi, per non sprecare il tempo, le energie, la vita… per essere sempre più come Lui ci desidera.

Nei salmi 4 e 26 si legge: "Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto". "Il tuo volto, Signore, io cerco"

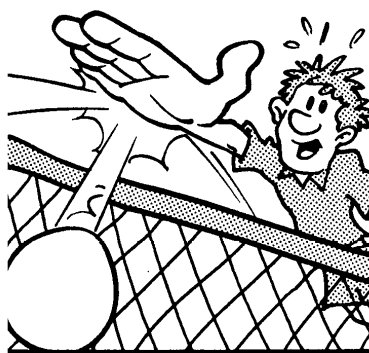
Il segreto della felicità forse è tutto qui: nel sentirci sempre piccoli, bisognosi di aiuto e nella sicura certezza che "il nostro aiuto viene dal Signore" e che Egli è felice di darlo a piene mani a coloro che umilmente glielo chiedono.

Anna T.

Noi San Giacomo

E' cominciata per la nostra parrocchia una nuova avventura: è nata l'Associazione "**Noi San Giacomo**". Numerosi sono i sogni e le aspettative che accompagnano questo evento ed, in particolare, il gruppo animatori vorrebbe finalmente realizzare un progetto concreto.

La decisione di costituirsi in associazione, avvalendosi così di una veste giuridica riconosciuta e dei vantaggi che da questa derivano, nasce infatti dalla volontà di dare una nuova vitalità alle attività dell'Oratorio e dal desiderio di favorire la nascita di nuove iniziative volte a promuovere sempre più l'aggregazione. Uniti in associazione abbiamo pertanto scelto di essere insieme, mettendoci in gioco per coltivare la profonda passione sportiva, culturale e sociale che ci accomuna. Diventare e crescere come associazione significa per noi condividere obiettivi e rispettare impegni quali la testimonianza, il dono e il servizio, e scegliere di non agire singolarmente, ma di ascoltare gli altri e cooperare, seguendo gli insegnamenti di quella scuola di aggregazione e solidarietà che è da sempre l'Oratorio. A questo proposito è importante sottolineare che l'Associazione, per statuto, opererà nell'ambito della parrocchia di San Giacomo e, visti i pochi spazi che purtroppo abbiamo a disposizione, si avvarrà di strutture esterne quali campi da calcio e palestre.

Essersi costituiti in associazione significa, inoltre, concretizzare il legame non solo con le persone con le quali si collabora, ma soprattutto con la struttura che sentiamo essere "casa accogliente":

la comunità. Essa deve continuare ad essere punto di incontro per chiunque voglia stare con gli altri e desideri sentirsi parte di un tutto. Così la tessera personale, che ogni socio riceve, può essere considerata il segno materiale del far parte di una realtà concreta e il tenerla in mano è provare il senso di appartenenza ad un gruppo che esiste grazie al singolo e per il singolo. Tuttavia è fondamentale ricordare che il non essere soci non pregiudica assolutamente la partecipazione alle attività e alle proposte del nostro Oratorio parrocchiale. Questa Associazione è nata a servizio dell'Oratorio e della parrocchia, perché essere associazione è una possibilità in più, è un'occasione da sfruttare per rendere ancora più viva e attiva la nostra comunità.

Concludendo, non è sbagliato vedere nella scelta di costituirci Associazione un'ulteriore sfida che, con serenità e speranza, abbiamo deciso di intraprendere uniti per mettere a disposizione della comunità le nostre capacità, per investire sulla persona e sulla forza del gruppo. È necessario pertanto, per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi, innanzitutto l'impegno di tutti gli animatori, quindi di tutte le persone di buona volontà che avranno voglia di mettersi in gioco e di fare qualcosa per gli altri.

Noi è più bello!

Il Presidente

Ferruccio S.

Fuori dal guscio

Uno dei ricordi più vivi della mia infanzia è legato ad un luogo particolare e ad una stagione.

Si tratta di un angolino fra il focolare e la vetrina, dove mia nonna aveva sistemata la cesta con la chioccia.

La stagione era, naturalmente, la primavera, il tempo della rinascita. E' un ricordo affettivo, con quella bestiola febbricitante inchiodata sulla cova giornate eterne, a trasferire il suo calore alle uova.

Un miracolo che qualsiasi esperto sa spiegarti nella sua dinamica, ma che resta sempre un qualcosa di insondabile, come ogni nuova vita che si va creando, e che ripete nel piccolo ciò che è successo e succederà miliardi di volte. E' ciò che aveva intuito, prima di Freud e delle grandi scuole di psicoanalisi e psicogenetica, il salmista quando identifica il grembo della madre e la madre terra: "Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra" (Sal 139, 15).

Nell'uovo covato si ripete lo stesso processo del bambino nel seno di sua madre o di qualunque seme nel grembo della terra. A pieno diritto, dunque, l'uovo è stato scelto da tante culture e religioni come simbolo della vita. Per la sua forma tondeggiante, che ci richiama la sfera cosmica, o la placenta della madre, e soprattutto per la potenzialità di germinazione e di vita che ha addosso. Questo concentrato ed esempio della vita non poteva non essere preso come simbolo straordinario di quella festa straordinaria della vita che è la Pasqua.

A pensarla bene, l'unica festa della vita, perché non celebra un processo giunto a maturazione, ma una rivoluzione operata su un corpo in decomposizione.

La nascita normale parte da una potenzialità, da un seme, da una fine, da una impossibilità.

Anche se, per fede, la morte viene considerata un seminare e dunque Cristo ritorna ad aprire il circolo virtuoso della vita. Il ricordo della chioccia di mia nonna è anche olfattivo. L'odore che accompagnava il tempo della covata non era dei più esaltanti, ma per noi, che si viveva con la sorpresa di ciò che nasceva in casa, l'odore delle uova diventava un profumo.

Man mano che passavano i giorni e si avvicinava il "lieto evento", mia nonna andava a curiosare, a cercare il più piccolo segnale, per timore che il pulcino non ce la facesse a bucare il guscio e ad uscire fuori bagnato, intontito, insicuro. Era questione di poco. Nel giro di un'ora, le nuove creature già zampettavano contente, sotto l'occhio severo di una madre premurosa.

Un anno mi è giunta una bella cartolina colorata, un po' naïf: un guscio d'uovo aperto e nel mezzo un bel Cristo che sbucava fuori glorioso con i segni della passione. Siamo in sintonia, mi pare, su ciò che ho detto.

Anche la tomba di Cristo si può paragonare ad un uovo, laddove il corpo martirizzato del Risorto è maturato per la vita nuova e gloriosa.

La stessa idea si può avere guardando la terra, che si apre per lasciar germogliare un fiore. Dove la bellezza di quel fiore fa dimenticare la decomposizione del tubero o del seme che l'ha generato. La freschezza della vita nuova fa dimenticare l'umiliazione, l'odore, il dolore di ciò che era prima. Anzi, si mette ancora più in luce la grandezza del miracolo e la radicalità della trasformazione. Le dà, se è possibile, ancora più splendore, come le piaghe nel corpo risorto di Cristo.

De Benedetti (giornalista) ha scritto che una delle coordinate della Bibbia è quella del saltar fuori, dell'uscire. Dall'Eden all'Egitto, alla diaspora.

Anche Cristo è uscito, è andato sempre avanti, addirittura oltre la morte, l'ultimo guscio.

Solo nell'eternità il pulcino può respirare in pienezza e correre in libertà.

Giovanni B.

Dalla Colombia...

Padre Giacinto ci ha inviato recentemente un video DVD sul-l'inaugurazione del nuovo "Centro giovanile Emmaus" avvenuta a Remolino del Caguan il 19 agosto scorso.

In questo video si nota la gioia dei ragazzi, che finalmente possono avere un luogo sereno in cui studiare e prepararsi alla vita.

Nell'ambito della festa di inaugurazione, ricca di entusiasmo e rallegrata da canti e balletti, sono state consegnate le chiavi del collegio ai ragazzi, dando loro fiducia e dignità.

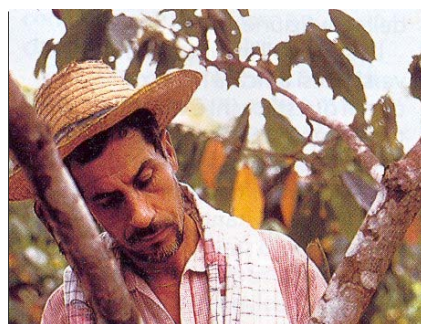
Inoltre P. Giacinto, a chi l'ha intervistato per sapere come fosse nata l'idea di costruire questo Centro giovanile nella foresta, ha risposto così:

"Il Collegio che abbiamo costruito per i ragazzi è un progetto che era scritto nel cuore di un missionario, che ha offerto gran parte della sua vita ai contadini del fiume Caguan. La situazione della gioventù mi preoccupava molto: il conflitto armato, la cultura della coca, l'abbandono, l'incertezza, l'instabilità della famiglia, il senso di vuoto per il futuro, l'idea generalizzata che essere guerrigliero portasse ad un futuro meraviglioso (15 mila minori erano stati arruolati nelle fila della rivoluzione armata!) Tutto questo incentivava i giovani a lasciare la famiglia, la terra, lo studio per entrare nelle fila dei ribelli armati. La Parrocchia, la chiesa locale, il vicariato e i leaders dovevano dare una risposta per riempire questo vuoto.

Tutto è successo quattro anni fa, con la visita provvidenziale di un amico, un sacerdote di Bolzano, Padre Roberto, che venne a trovarci e ci incoraggiò in questo progetto.

I campesinos, studenti delle scuole elementari, terminati gli studi non avevano la possibilità di frequentare le scuole superiori. Con la costruzione del collegio viene data ai ragazzi la possibilità di restare nel territorio, vicino a casa. La fattoria è impostata per essere sfruttata in molte aree, come: il bestiame, i maiali, le galline, i pesci, gli alberi da frutta, le coltivazioni di cacao e cauciù, e i ragazzi possono scegliere una di queste aree all'interno del collegio, per specializzarsi negli studi forestali e in agraria. Così si possono mantenere agli studi.

Il Caguan ne aveva bisogno urgentemente e la chiesa locale ha dato una risposta.

Nessun uomo può vivere senza sognare, bisogna proiettarsi verso il futuro, pensando in grande, bisogna provocare la gente con modelli nuovi. Vorrei che il collegio fosse un'oasi di pace, di cultura e di formazione integrale di nuovi leaders contadini; vorrei che si potesse dare

a questi giovani l'oppor-tunità di riconciliarsi con la storia, con la terra, attraverso una nuova cultura di un'economia solidale, che rifiuta la violenza da qualsiasi parte venga e promuova una società con il rispetto per le differenze, le ideologie, le religioni o le varie idee politiche.

No alla coca, sì al cacao

Un'altra bella notizia che ci ha comunicato P. Giacinto riguarda i risultati della campagna "No alla coca, sì al cacao", che egli ha intrapreso fin dal 1989 quando, arrivando in Colombia, ha rilevato da 8 contadini di Remolino il cacao che avevano prodotto. Essi erano gli unici lavoratori che avevano accolto l'invito a sradicare le coltivazioni di coca, in un momento in cui questo commercio rendeva moltissimo, per piantare il cacao, ma non avevano clienti a cui smerciarlo.

Ora però P. Giacinto può raccontare un'altra storia. Oggi sono 75 le famiglie che hanno deciso di aderire a questo proget-

continua a pag. 10

CONFESSIONI

Venerdì 30/03	dalle 16-18
Domenica 01/04	dalle 16-18
Giovedì santo	dalle 16-18
Venerdì santo	dalle 16-17,30
Sabato santo	dalle 16-18

Agenda Parrocchiale

30/03 ore 19,30 **Cena del digiuno**
01/04 Domenica delle Palme
Ricordiamo l'ingresso di Gesù in Gerusalemme:
Benedizione dei rami d'ulivo a tutte le Messe
cominciando dal sabato sera
05/04 Giovedì Santo
ore 21 Messa "in coena Domini" ricordiamo Gesù
che ci dona l'Eucarestia e il Sacerdozio
Dopo la Messa Adorazione Eucaristica fino alle 23
riprenderà il giorno seguente alle ore 8,30
06/04 Venerdì Santo
Ricordiamo la morte di Gesù
ore 15 **Via Crucis**
ore 17,30 **Celebrazione della Passione**
- lettura della Passione di Gesù
- Adorazione della croce
- Comunione
ore 21 **Via Crucis cittadina:**
le parrocchie di Grugliasco insieme
Ritrovo davanti alla chiesa di S. Rocco
07/04 Sabato Santo in attesa della Risurrezione
ore 22 **Veglia di Risurrezione**
08/04 Pasqua di Risurrezione SS. Messe 8,30-10-11,15
09/04 Lunedì dell'Angelo - Pasquetta
18/4 Consiglio Pastorale: La catechesi degli Adulti
25/04 Ritiro comunicandi 2007 e **1ª Comunione**
con soli genitori a Perrero
28/04-01/05 Gita a Vienna

continua da pag. 9

to ed il loro prodotto presto incomincierà ad essere commercializzato anche in grandi supermercati come Carrefour.

La fabbrica del cioccolato Chocaguan è in un locale ex-discoteca che P. Giacinto aveva comprato per la Parrocchia e produce 15.000 libbre di cacao al mese.

La materia prima viene poi lavorata ed inscatolata a Bogotà.

Il Padre dice che il Comitato dei Campesinos che si occupa del cacao è debole e potrebbe essere sopraffatto dalla narco-economia, una realtà nefasta con 30 anni di storia.

Per questo, secondo lui, la soluzione sarà consolidare il Comitato, cercando di esportare il cioccolato prima di tutto in Italia.

18 anni di lavoro hanno iniziato a dare i loro frutti e hanno permesso al Padre di ricevere nel 2004 il "Premio Nazionale della Pace" per la tenacia con cui ha portato avanti il suo progetto.

La redazione

Ricordiamo i defunti:

Buzzetta Giuseppe
Baldin Claudio
Castrovillari Antonio
Di Pietro Romeo
Alotto Nicolò

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 16 - Numero 4 - Aprile 2007

Vocazioni e servizio

IV Domenica di Pasqua

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Gv 10, 27-30

Il calendario liturgico dice che in questa domenica "si celebra in tutto il mondo la giornata di preghiera per ottenere alla Chiesa il dono di vocazioni sacerdotali, diaconali e religiose". Oggi non si chiedono offerte particolari, ma solo preghiere… perché crescano le vocazioni…

Dobbiamo però capire che cosa significa pregare e pregare da cristiani. Non si tratta di chiedere a Dio che faccia andare le cose come vorremmo noi. Si tratta piuttosto di cercare di vedere e capire le cose come le vede e le pensa Dio. E il suo modo di vedere le cose Dio ce lo ha fatto conoscere attraverso la sua parola, la sua vita, la sua morte e risurrezione. Allora non è più possibile pregare senza essere personalmente coinvolti in ciò che chiediamo a Dio.

Pregare per le vocazioni vuol dire anzitutto verificare sinceramente con noi stessi se siamo persuasi che ai nostri giorni valga la pena una scelta di vita come quella del prete, del missionario, della suora… Ora, a ben guardare, il motivo per cui val la pena farsi preti è uno solo: ed è la fede sincera in Cristo e nel Vangelo. Ma questo è lo stesso unico motivo per cui val la pena di vivere da cristiani.

Alla fin fine, pregare per le vocazioni vuol dire pregare perché il Signore faccia di tutti noi dei cristiani migliori, più sinceri: meno borghesi, meno chiusi nei nostri egoistici ideali di soldi, di benessere, di vita facile; un po' più aperti e disponibili nei confronti dell'ideale evangelico della dedizione della propria vita per gli altri.

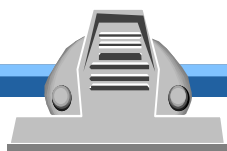
Non è onesto pregare per le "vocazioni", pensando sempre a qualcun altro. Salva la libertà e la fantasia della grazia di

continua a pag. 2

continua da pag. 1

Dio, le vocazioni sacerdotali e religiose nascono dove si prende sul serio la vocazione cristiana.

Voglio proporvi una preghiera, sgorgata anni fa dal cuore del nostro indimenticabile vescovo e cardinale Anastasio Ballestrero.

Don Egidio

Abbiamo bisogno di preti, Signore
Preti modellati sul tuo stampo,
preti autentici che ci trasmettano Te
senza mezzi termini, senza ristrettezze, senza paure.
Vogliamo preti a tempo pieno,
preti che parlino con la vita
più che con le parole e gli scritti,
preti che mostrino santità
più che titoli accademici,
preti che spendono il loro sacerdozio
invece di salvaguardare la dignità.
Donaci preti stracolmi di Te,
preti che sappiano irradiarti,
preti che ci diano Te:
solo di questo abbiamo bisogno.
A noi servono preti dal cuore aperto,
dalle mani forate, dallo sguardo limpido.
Cerchiamo preti che sappiano pregare,
più che organizzare,
preti che sappiano parlare con Te,
perché, quando un prete prega, il popolo è al sicuro.
Donaci, Signore, preti impastati di preghiera,
preti che custodiscano la tua Parola
sull'esempio di tua Madre,
preti dalle ginocchia robuste
che sappiano sostare davanti a Te.
Preti che sappiano: adorare, impetrare,
espiare ed ascoltare;
preti che non abbiano altro recapito
che il tuo tabernacolo.
E infine: rendi degno il tuo popolo di avere tali preti.
Amen.

Cardinale Anastasio Ballestrero

In questo numero

Cena del digiuno 2007

Cosa abbiamo fatto?

Alla cena del digiuno abbiamo riflettuto, pregato e cantato: riflettuto sulle condizioni di vita nei cinque continenti: Africa, Asia, Oceania, America ed Europa. In questo ci hanno aiutato anche alcuni missionari che prestano la loro opera nell'aiutare gli altri. Ogni volta che parlavamo di un continente si accendeva una lucina che poi veniva messa ai piedi di un crocifisso.

Le mie impressioni: da questa esperienza ho capito che fare digiuno non è solo non mangiare, ma anche fare digiuno di una cosa a cui teniamo molto per gli altri. Le condizioni di vita di molte persone sono brutte, eppure noi spesso non ce ne accorgiamo e non ci accontentiamo di quello che già abbiamo.

Una bambina

I colori del mondo-i colori della preghiera

La sera del 30 marzo, come è ormai consuetudine da qualche anno, la comunità di S. Giacomo si è riunita per "celebrare" la cena del digiuno.

Il salone era gremito: attorno ai tavoli sedevano giovani e anziani, famiglie intere, compresi i bambini.

Perché riunirsi così in tanti? Per una cena? No, la cena, una ciotola di riso, è solo stato un pretesto per riflettere e pregare insieme, pensando a tanti nostri fratelli sparsi nel mondo per i quali una ciotola di riso è ogni giorno colazione, pranzo e cena.

Sono stati tanti gli spunti di riflessione che ci sono stati proposti.

In poco tempo abbiamo fatto il giro del mondo, abbiamo toccato tutti i continenti, contraddistinti da colori diversi, come i grani del rosario missionario: rosso, verde, giallo, azzurro e bianco.

Mentre ci venivano proposte le diverse realtà dei vari paesi, attraverso le lettere di amici missionari, venivano proiettate su uno schermo fotografie ed immagini che ci aiutavano a calarci maggiormente in quelle situazioni.

Potevamo così immaginare le grandi città piene di traffico, tecnologia, ricchezza, divertimenti… e allo stesso tempo, poco più in là, le misere favelas o i piccoli centri nelle foreste dove la gente, oppressa dalla povertà, dallo sfruttamento, dalla violenza, dalla droga, fa fatica a credere in ideali più alti di quello dell'arrangiarsi per poter sopravvivere.

Potevamo immaginare verdi foreste lussureggianti, tramonti da favola, isole dai colori magici, mete di splendide vacanze… e villaggi pserduti lontani dalla civiltà, dove la gente vive in povere capanne di fango e i campi non danno una spiga, e il bestiame mostra le costole per la magrezza, mentre i bambini vagano tristi e sporchi, incapaci di sorridere e giocare.

Le guerre, le ingiustizie, la siccità, le inondazioni creano nel mondo tanta povertà materiale, ma un'altra e più grave povertà è quella causata dall'indifferenza, dalla solitudine, dall'egoismo dei paesi "ricchi", dove la gente ha tutto quello che vuole, ma non è contenta, dove le case sono piene di ogni confort, suppellettili, elettrodomestici, ma spesso sono isole in mezzo ad un oceano di "vuoto", di insicurezza, di disperazione.

Quanti tra noi "ricchi", che crediamo di avere tutto, hanno trascurato il tesoro più grande, il bene più importante: la fede e la speranza.

Consolati dalla fede e dalla speranza, possiamo allora fare spazio alle testimonianze positive di chi ha trovato uno spiraglio di luce in una vita che sembrava distrutta dalla droga, dalla violenza, dalla miseria, o di chi, pur nelle difficoltà, riesce a prendersi cura di chi è più povero, triste, malato o escluso, o di chi, pur vivendo nella povertà, crede nella solidarietà e nell'amore e lavora per costruire un mondo più giusto e in pace.

"O Signore, che hai creato un mondo così bello, fa' che ci sentiamo tutti fratelli, anche se di colori diversi. Fa' che gioiamo con chi è nella gioia e siamo capaci di consolare ed aiutare chi è nella difficoltà e nel dolore e non permettere che viviamo felici da soli!"

Laura G.

I giovani: una festa!

S. Messa delle ore 10: un nugolo di bambini entra processionalmente in chiesa con un ramo d'ulivo che, per qualcuno, è quasi più alto del bambino stesso! Si canta a squarciagola "Osanna eh, osanna eh, osanna a Cristo Signor!" e, man mano che la processione avanza, accanto all'altare si forma quasi un oliveto bellissimo!

Immagino il sorriso di Gesù che guarda commosso questi piccoli, così cari al suo cuore!

Durante la S. Messa, tra le mani dei bambini, i rami oscillano come fossero mossi dal vento dello Spirito.

Penso alle folle di Gerusalemme che 2000 anni fa hanno accolto Gesù con entusiasmo e gioia… e penso con tristezza al grido: "A morte! Crocifiggilo!" che la stessa folla ha urlato con disprezzo pochi giorni dopo.

Com'è debole la nostra fede! Come siamo fragili noi uomini!

A volte basta un contrattempo, un fatto doloroso, un ostacolo inaspettato a mandarci a K.O. e a mettere in dubbio le nostre sicurezze e il nostro rapporto con Dio.

Se non restiamo aggrappati al Signore con tutte le nostre forze, inevitabilmente il dubbio e la paura ci avvolgono nelle loro spire e ci tolgono la pace.

S. Messa delle 11,15: un bel gruppo di giovani entra in chiesa coi rami d'ulivo, portando uno striscione rosso con la scritta: "Osanna!"

Scoprire l'amore di Dio nella giovinezza è meraviglioso e l'entusiamo dei giovani in una Comunità è una speranza e una forza trainante per tutti.

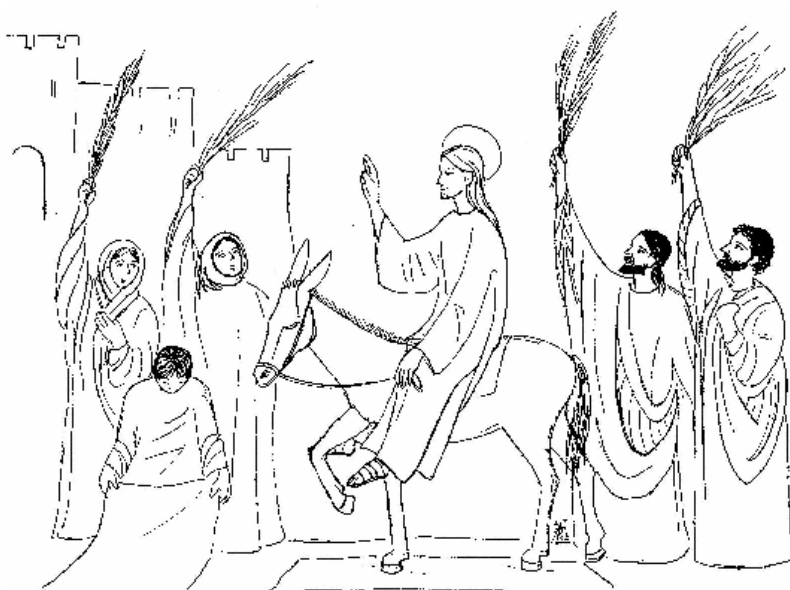
E' stato emozionante vedere le nuove generazioni stringersi con gioia attorno a Gesù in questa occasione e fargli compagnia con l'adorazione notturna del giovedì santo, prendendo delle iniziative che spesso a noi adulti non verrebbero neanche in mente…

Domenica delle Palme 2007

Aveva ragione il caro Papa Giovanni Paolo II a chiamare i giovani "sentinelle del mattino", capaci di cogliere nei primi bagliori dell'alba la bellezza e la luce del giorno.

Nonostante i profeti di sventura e i giudizi affrettati che si è soliti appioppare al mondo giovanile, questo gruppo di ragazzi pieni di entusiasmo sono una gioia per tutti e sono il segno più vero della Pasqua, che è vita, speranza e vittoria sul pessimismo.

"Grazie, Signore, per i nostri giovani e per tutti i giovani del mondo! E dona uno spirito giovane anche a noi che siamo già avanti negli anni, per amarti ogni giorno con un cuore nuovo!"

Anna T.

FOREVER YOUNG!

Forse c'è qualcosa per cui rimproverarli, la genuflessione fatta con il ginocchio sinistro o il segno di croce che sembra quello dei calciatori all'ingresso in campo, il bisbiglio e il rumore di sottofondo durante le messe, il loro irrompere in chiesa con la modalità "last minute", l'abbigliamento non sempre consono al luogo… ma per fortuna ci sono! E anche tanti!!!

Mi sto riferendo ai giovani della nostra parrocchia. E lo faccio dopo un periodo, quello di Pasqua, nel quale ho apprezzato la loro presenza e il loro entusiasmo. Ormai da adulto, e non più da addetto ai lavori, li guardo anche con un po' più di obiettività, riconosco in loro una carica e un impegno davvero encomiabile. Per primi certamente gli animatori, che hanno voluto lanciare per questo anno la "Mission possibile", e poi i tanti ragazzi dei gruppi stanno dando una spinta notevole alla vita della nostra parrocchia.

Accennavo prima al periodo del triduo pasquale, nel quale i ragazzi si sono impegnati fortemente nell'esperienza tutta nuova della veglia notturna del Giovedì Santo che, partita con qualche perplessità, è stata condotta benissimo. Ho avuto la possibilità di parteciparvi per un paio di ore e di concludere con loro nel momento delle lodi mattutine e di accorgermi di quanti (veramente tanti!) avevano scelto di condividere questo forte momento di preghiera. Questa è anche la dimostrazione che i ragazzi sanno interpretare le loro esigenze più spirituali ed intime di preghiera facendo scelte coraggiose ed impegnative.

Altrettanto bella e partecipata è stata la Via Crucis cittadina, condotta attraverso una traccia molto concreta e presente. Certamente in quella occasione è stata notevolissima la partecipazione dei grugliaschesi ma tra i molti intervenuti davvero tantissimi erano i "nostri ragazzi", forse anche stimolati dal percorso che conduceva nella nostra piazzetta.

Infine la celebrazione del Sabato Santo ha offerto nuovamente una intensa e massiccia partecipazione giovanile, testimoniando, in un periodo così forte, la presenza e l'entusiasmo soprattutto nel canto.

Naturalmente dopo tutti questi apprezzamenti ci aspettiamo anche la genuflessione con il ginocchio giusto, un segno di croce fatto bene… e tutto il resto… a parte gli scherzi continuate ad esserci e a testimoniare l'esuberanza e la gioia del Cristo Risorto perché nessuna "missione è impossibile".

Matusalemme

Telefonare gratis

Si dice che un famoso musicista asserisse: «Se tralascio di esercitarmi allo strumento per un giorno lo noto io; se tralascio di esercitarmi per due giorni lo notano i miei amici; se tralascio di esercitarmi per tre giorni lo nota il pubblico».

Nel mio caso questa affermazione si applica alla preghiera: se tralascio di pregare per un giorno lo nota Dio; se tralascio di pregare per due giorni lo noto io; se tralascio di pregare per tre giorni lo nota chi mi circonda.

Pregare è un po' come telefonare a Dio: solo che è completamente gratuito. E non risponde mai con il segnale di occupato, come invece può succedere a noi... Si può pregare ovunque, non solo in chiesa: quando si lavora, quando si fanno le compere, allo stadio o nell'autobus. Come prego? Semplicemente parlando con Dio di tutto quello che mi tiene occupato in quel momento e poi così come ci ha insegnato lo stesso Gesù con il Padre Nostro. Provate anche voi un po' più spesso: val più la pratica che la teoria!

Un suggerimento in tutta confidenza: il rosario ha una suoneria particolare…

Hans-Peter Röthlin

Credo nel Risorto!

I discepoli sono stati sorpresi dal Risorto. Non se l'aspettavano. Quasi quasi hanno dovuto arrendersi all'evidenza. Hanno dovuto, loro malgrado, concludere che Cristo era veramente risorto.

Il Risorto non è un fantasma che tormenta lo stato d'animo dei discepoli, per certi aspetti non privo di sensi di colpa. Il Risorto non è la reincarnazione di Gesù di Mazareth in un altro soggetto. Il Risorto non è inquadrabile dentro le coordinate di un fenomeno scientifico. Siamo di fronte al mistero.

Comunque, il Risorto è Lui, Lui in persona: Gesù di Nazareth. Non come prima. Ma pur sempre quello di prima. Lui in persona, a dir di Paolo, nel suo "corpo glorioso". Questo il dato di fede.

Proverei ora ad imbastire una riflessione in termini personali. E mi chiedo: "Quale potrebbe essere la domanda fondamentale di una persona che pensa?"

Ora, di fronte alla "tomba vuota" di una società striata di morte, la domanda limite, per me, è questa: "In che cosa possiamo sperare, oltre la morte, a più largo respiro?"

Personalmente rispondo così: "Desidero il massimo **dalla** vita proprio perché non ho il massimo **della** vita". Voglio qualità, ora e per sempre".

Non mi soddisfa l'idea che la mia vita sia intrappolata tra l'ostetrica ed il becchino. Non mi rassegno a diventare concime della storia. Non mi interessa essere ricordato per qualcosa di importante che avrei fatto, anche perché gli uomini hanno la memoria corta. Mi disordienta l'idea di dovermi reicarnare per una colpa di cui non so niente e della quale non ho colpa.

Questa idea della reincarnazione mi sembra abbia il sapore di rottamazione e di riciclaggio.

Non mi basta essere salvato a metà, soltanto nell'anima, come propongono filosofie pre– post-cristiane, in fondo pagane.

Non mi affascina nemmeno l'idea di diventare parte dell'energia sparsa nell'universo, in una visione panteistica in cui tutto si confonde con tutto.

Vorrei essere salvato a tutto campo.

Per la mia persona, per me, tutto intero, specifico, singolo, inconfondibile, assieme agli altri "io", desidero la salvezza completa, in quanto individuo personale.

Gesù Cristo, risorto, è la risposta a questo mio desiderio. Lui è risorto, io risorgerò. Tu risorgerai. E sarà il noi vero per sempre.

Credo nel Risorto per avere una speranza a 360 gradi. Cristo risorto (per l'insoddisfazione delle altre risposte) è la possibile ragionevole risposta al mio sogno fondamentale: avere il massimo dalla vita, la salvezza completa di tutto me stesso.

Giovanni B.

I gatti, piazza d'Armi e homo sapiens sapiens

Domani devo parlare ai ragazzi dell'Istituto tecnico agrario Dalmasso sul tema dell'aborto, che hanno scelto per un momento di "autogestione". Mi sembra lodevole l'iniziativa, soprattutto di questi tempi. Mi domando come affrontare l'argomento: avrò di fronte a me persone attente, pronte ad ascoltare? Avranno bisogno di sapere come stanno veramente le cose o saranno liberamente costretti a sentirmi? L'insegnante che coordina mi anticipa che troverò un centinaio di ragazzi dai 16 ai 19 anni, insomma né carne né pesce, ma spero intelligenti e sufficientemente liberi. Siamo in una scuola dove si studia anche zoologia, zootecnica, biologia e allora comincerò dalle preoccupazioni dell'Amministrazione comunale di Torino per i gatti. Sì, dai gatti, perché se abbiamo attenzione per i gatti suppongo che la si abbia anche per l'homo sapiens sapiens. Accade infatti che per i lavori per lo Stadio olimpico alcuni cittadini abbiano richiesto lo spostamento di una numerosa colonia di gatti da piazza d'Armi. Per loro il Comune

continua a pag. 7

Don Felice dal Kenya...

Amici carissimi,
Ieri Waithira, una bambina di 12 anni, stava uscendo dalla scuola elementare-media Don Bosco. Da tempo mi chiedeva di andare a visitare la sua famiglia. Il percorso è di circa 6 Km (tanti ne fa Waithira per venire a scuola tutti i giorni: 6 a venire e 6 a tornare).

Lasciamo presto l'asfalto e la strada diventa davvero polverosa. A metà della salita per il suo villaggio, giriamo in una stradicciola: un cortiletto dissestato con tre baracche sparse. "Io abito qui", mi dice Waithira e mi indica una delle tre capanne. La sua è la più povera; a proteggere il fango dei muri non c'è nemmeno lo sterco di mucca che fa da cemento: anche quello costa! La terra aggrappata ai rami che formano la struttura della baracca mostra larghe crepe in quelli che dovrebbero essere i muri: ci puoi vedere dentro. Il tetto è coperto alla belle meglio da rami che sorreggono alcune lamiere sottili ed arruginite, bucate peggio di un colabrodo; si tratta di una costruzione di circa 25 metri quadrati, a formare una sola stanza.

Subito si fanno attorno una ventina di bambini: alcuni hanno in mano un osso di mango che succhiano fino a consumarlo.Le mani e le facce sono belle sporche e i vestitini che hanno addosso non vedono l'acqua da qualche settimana e lasciano intravvedere tutta la magrezza dei loro corpicini, insieme ai pancioni grossi da verminosi.

Due minuti e le mie mani e i miei vestiti sono puliti come i loro. Non ci vuole niente per capire che sono i vicini di Waithira e ne condividono la sorte.

La sua mamma non c'è. Dalla capanna vicina esce la bisnonna, molto anziana. La accompagna il figlio sui 50 anni, malato mentale. Waithira sorride contenta e mi fa vedere la sua capanna. Il papà è morto 6 mesi fa. La mamma vive con i suoi quattro bambini e deve pensare anche alla nonna e allo zio malato.

Hanno un fazzoletto di terra da cui ricavano due sacchi di granoturco e mezzo di fagioli, quando la stagione è buona.

Quando è fortunata, la mamma riesce a essere assunta an-

continua a pag. 8

continua da pag. 6

ha provveduto con un centro di accoglienza intitolato a don Bosco. Non male come sensibilità, ma non è finita.

Se gli umani hanno diritto al risposo, perché non lo possono avere anche i felini? Ecco allora l'intervento dei vigili per interrompere una manifestazione canora nell'estate 2006 in piazza d'Armi perché dannosa per i gatti. Poiché le cose se si fanno, bisogna farle sul serio, e allora cosa fa il Comune di Torino? Affida l'incarico a un collega della Facoltà di Medicina veterinaria per stabilire se il sistema nervoso dei gatti possa patire dei danni in seguito a manifestazioni canore e/o musicali. Non male come sensibilità. Diamo ora un'occhiata sul versante della comunità della specie homo sapiens sa pie ns. Cosa accade dalle parti di Torino? Guardiamo le cose da distante: il bilancio demografico della città ci dice che ci sono ogni anno, su 800 mila abitanti, circa 10 mila morti. Quanti sono i nati? Intorno a 7500: abbiamo cioè un deficit di circa 2500 bambini. La città è in declino, e se guardiamo agli anni passati ci accorgiamo che è in declino da circa 30 anni. Guardiamo ora da più vicino: ci sono 7500 mamme che si recano negli ospedali torinesi per partorire il loro figlio e ve ne sono circa 5000 che si recano per abortire il loro figlio. Questa è una notizia? No, perché si ripete da quasi 30 anni. Ma certamente il dato è agghiacciante. Meno male che la legge 194 tutela la maternità ed esclude l'aborto come metodo contraccettivo (cfr. titolo e art. 1) e meno male che a Torino abbiamo tutta 'sta sensibilità per i gatti. Altrimenti cosa si farebbe?

Prof. Valter Boero

(dal "Foglietto", periodico del Mov. per la Vita)

continua da pag. 7

che per quattro giorni al mese dalla multinazionale agricola e così, quel mese, può portare a casa l'equivalente di 6 euro. E' tutto il denaro disponibile in casa nel mese. Dicono che in Kenya i poveri vivono con un euro al giorno. Qui la mamma di Waithira ha a disposizione 6 euro in un mese, ma li deve condividere con le sette persone di cui si compone la famiglia.

I bambini ridono e mi saltano attorno contenti e io non ho più né voglia di ridere né di scherzare con loro, perché ho dentro un misto di tristezza e rabbia che mi porta lontano da loro.

Ho voglia di piangere... penso che oggi, magari a Nairobi, i pezzi grossi di qualche organizzazione internazionale, insieme con i vari politici, arriveranno in qualche lussuosissimo hotel "6 stelle", con Mercedes da circa 70000 euro ciascuna, e discuteranno della fame dei popoli, delle ingiustizie sociali, del progresso che tarda a raggiungere la gente delle baraccopoli.

Ora posso tornare alla missione e alla mia cameretta che, anche se disordinata, come solo io la so tenere, è sempre una reggia a confronto.

A casa mi aspetta un ufficio pieno di carte, con tanti problemi e debiti da pagare: ci sono i muratori e i fornitori di cemento e ferro; quello della sabbia e della ghiaia che sta lì sulla porta per essere sicuro che io non scappi; e poi il granoturco e i fagioli da ordinare; i problemi burocratici e legali e le lettere dei benefattori che aspettano; e chi si vuole confessare e chi vuole che andiamo a casa sua per una Messa e... tutto quello che mi fa rimpiangere la quiete di un monastero di clausura... ma poi penso alle mamme che non hanno il diritto di dare un calcio a tutto e che devono tirare avanti, senza potersi liberare dei figli o di quella loro stramisera situazione e mi dico che devo procedere: il monastero può aspettare.

Intanto una bella notizia è che Betty, la bambina che con l'aiuto di tanti di voi è stata operata al cuore, sta molto bene: frequenta la 4a elementare ed è tra le prime della classe.

A tutti, con tanto affetto, Buona Pasqua di Risurrezione e tanta gioia in voi e nelle vostre famiglie.

Con affetto e riconoscenza grande, vostro

Don Felice

Agenda Parrocchiale

01/05 S. Messa ore 9
04/05 1° venerdì del mese
ore 16-18 Adorazione eucaristica
ore 18 S. Messa
05/05 ore 16 **Prime Comunioni**
18/05 Inizio Novena in onore di S. Giacomo
ore 20,30 S. Messa e processione
con la statua di S. Giacomo
25-26-27/05 Festa di S. Giacomo
31/05 ore 21 **Conclusione mese di maggio**
03/06 Palio della Gru
09-10/06 Comunità in preghiera a Perrero

Nel mese di maggio nei giorni feriali
ore 17,30 **S. Rosario**
ore 18,00 **S. Messa**

Durante la Novena di S. Giacomo
ore 20,30 S. Rosario e S. Messa

Hanno ricevuto il Battesimo:

Greco Christian Davide
Macanò Angela
Bonansone Asia
Tardugno Michele

Ricordiamo i defunti:

Mancin Giulio
Provera Valentino
Barbuzzi Canio
Lo Giudice Angelo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 16 - Numero 5 - Maggio 2007

Tu sei benedetto

Ascensione del Signore

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Lc 24, 46-53

Il tempo di Pasqua sta volgendo al termine: in queste domeniche la Parola di Dio voleva aiutarci a credere nel Risorto e ad accettarne i segni di presenza.

Per la Maddalena il segno attraverso il quale riconosce Gesù risorto è la voce, la parola: Gesù la chiama per nome…

Quello stesso segno è a nostra disposizione: LA PAROLA = LA BIBBIA.

I discepoli di Emmaus: "...e lo riconobbero allo spezzare il pane..."

PANE SPEZZATO = EUCARESTIA (Messa)

San Tommaso lo riconosce vedendo i segni della sofferenza: "...metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato… LA SOFFERENZA = "Se uno vuol essere mio discepolo prenda la sua croce…

Il perdono è un altro segno del risorto: "a chi rimetterete i peccati saranno rimessi… questo segno è rimasto a nostra disposizione… purtroppo non ne sentiamo la necessità e l'urgenza…

Riconosciamo Gesù Risorto, che guida come pastore, dai piccoli segni di tenerezza con cui cosparge la nostra vita: il buon pastore lascia le 99 pecore per andare in cerca di quella smarrita.

Il Risorto si riconosce dalla presenza dello Spirito Santo: "il Consolatore che il Padre vi manderà nel mio nome… Egli vi insegnerà ogni cosa".

E in questa domenica dell'Ascensione un ultimo dono: la Benedizione. Il distacco di Gesù dai suoi è raccontato da Luca con poche parole: "…li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse… e mentre li benediceva si staccò da loro…"

L'ultimo messaggio di Gesù per ogni discepolo è

continua a pag. 2

continua da pag. 1

questo: “Tu sei benedetto, c’è del bene in te, c’è molto bene in ogni uomo… questo devi annunciare”.

Una benedizione ha lasciato il Signore, non un giudizio: non una condanna o un lamento… ma una parola bella su di noi, sul mondo… una parola di stima, quasi di gratitudine.

Perché si benedice chi ci ha fatto del bene: e noi quale bene abbiamo fatto a Dio? Nessuno: Eppure Dio ci benedice.

“Di questo voi siete testimoni”: l’Ascensione inizia il nostro tempo, il tempo del nostro impegno.

Quando Gesù era visibilmente presente parlava e agiva in prima persona. Ora Lui se n’è andato e gli apostoli non possono più stare a guardare. Devono essere loro a fare ciò che ha fatto Gesù.

Ascensione: ...ora tocca a me ...a te ...a noi porre segni di risurrezione.

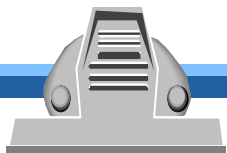
Don Severino

Come vorrei...

Come vorrei assomigliare, o Signore, alla gramigna, non per il suo potere infestante, certo, ma per la sua capacità di mettere radici (e che radici!) anche nei terreni più aridi. La vedi sbucare dove meno te l’aspetteresti: tra le pietre, nel cemento, tra le crepe dei muri e dell’asfalto… e nessuna condizione avversa pare in grado di bloccarne la tenace forza di vivere.

Così pure vorrei assomigliare al ragno, per la sua cocciutaggine nel tessere e ritessere la tela, anche dopo l’ennesima volta che gli viene distrutta. Quando l’ambiente circostante non mi è favorevole, quando le persone sembrano indifferenti o povere di ideali e non mi capiscono o mi compatiscono, quando ho l’impressione di seminare sull’asfalto o tra i rovi, ecco, vorrei ricordare la forza della gramigna e la cocciuta determinazione del ragno, per continuare a donare a piene mani: speranza, perdono, altruismo…

Non è facile, Signore, ma sono convinta che, prima o poi, con la forza dell’amore, quell’amore che trova in te la sua linfa vitale, qualcosa di bello potrà nascere e crescere in me e attorno a me.

Dammi, o Signore, questa forza, unita alla dolcezza e all’affabilità, per regalare amore sempre, costi quel che costi, per essere segno di speranza, come una piccola luce che rasserena i cuori e li colma di gioia.

In questo numero

Pregare ... cantando

Una serata… ad una sola voce

Undici cori riuniti dal desiderio di esprimere col canto la loro lode al Signore, tante persone convenute per ascoltarli e cantare con loro, un clima di gioia, di entusiasmo, di festa: questi gli ingredienti di una serata bellissima vissuta il 5 maggio scorso presso la parrocchia di S. Massimiliano Kolbe.

La rassegna è stata aperta dal coro zonale "Ad una sola voce" il cui giovane maestro manifestava un entusiasmo coinvolgente, capace di trascinare nel canto anche tutti i presenti.

La serata è proseguita con la partecipazione di altri dieci cori, provenienti dalle varie parrocchie di Grugliasco e Collegno ed è stato bellissmo notare l'alternarsi di gruppi molto diversi tra loro: chi cantava a più voci, chi all'unisono, chi era giovane o giovanissimo, chi di mezza età o anziano, ma tutti animati dall'unico intento di dar gloria a Dio col canto.

Il coro più piccolo, come numero di partecipanti e come età degli stessi, proveniente dalla parrocchia dello Spirito Santo, è stato quello che ha riscosso il maggior numero di applausi: una vera ovazione! Quei bambini, dai volti luminosi e pieni di gioia e dalla voce melodiosa, col canto "Non spegnere l'amore" hanno conquistato l'uditorio.

Il coro della Parrocchia di S. Francesco ha eseguito un medley molto originale, che spaziava da un salmo ad un "santo" passando attraverso un "alleluia" e un canto di offertorio.

Ogni coro ha dato il meglio di sé, ma ha soprattutto cantato col cuore, e questa è la cosa che ha colpito maggiormente i partecipanti.

La nostra parrocchia ha presentato il canto "Gesù è vivo", cercando col proprio entusiasmo di far sperimentare ai presenti la forza travolgente della Pasqua e la gioia della Risurrezione.

La rassegna è stata aperta e chiusa da Don Franco, parroco di S. Massimiliano Kolbe, che si è mostrato veramente contento di poter ospitare tutti questi cori e di notare tra i presenti tanti giovani.

Egli ha esortato ad impegnarsi nel canto perché se è vero che, come diceva S. Agostino, "chi canta prega due volte", la liturgia animata col canto risulta più bella e coinvolgente.

La serata si è conclusa col canto "Jesus Christ you are my life" guidato dai cori di Kolbe e S.

Chiara di Collegno, a cui hanno preso parte tutti i presenti e questo è stato un momento meraviglioso. Questa melodia infatti ci ha fatto rivivere la giornata della gioventù del 2000, quando Giovanni Paolo II, durante l'esecuzione di questo canto, agitava le braccia, facendole ondeggiare al ritmo della musica.

Nella piccola chiesa di Kolbe in quel momento ci siamo sentiti come in una grande cattedrale o in un angolo del Paradiso: questo cantare insieme ci ha commosso e ci ha fatto apprezzare la voce come strumento privilegiato per creare un legame sempre più forte con Dio e tra noi.

Questo momento di incontro è stata anche l'occasione per invitare alcuni dei cori partecipanti al concerto, che si terrà il 25 maggio presso la nostra parrocchia, per rivivere questa bella esperienza anche nella nostra festa di S. Giacomo.

Anna e Angelo T.

XVIII Giornata Caritas

Gli furono portati i bambini: la testimonianza della carità per e con i fanciulli" è stato il tema della XVIII Giornata Caritas che si è svolto a Colle don Bosco sabato 17 marzo 2007.

Due sono state le prospettive proposte: come è possibile *educare* i fanciulli a vivere la carità, e come è possibile *educare* gli adulti a farsi carico delle fragilità vissute dai minori nel nostro contesto territoriale.

La giornata è iniziata con una preghiera al Signore e una introduzione-saluto di Mons. Fiandino (Vescovo ausiliare), quindi si sono susseguiti alcuni interventi volti ad aiutare i partecipanti a comprendere il più possibile la questione minorile.

Padre ARMANI ha trattato il tema: "La questione minorile oggi: elementi per costruire uno scenario", facendo emergere qual è il rapporto tra la famiglia e i minori, le forme di disagio, ovvero violenze di vario genere, le baby-gang, il bullismo, le dipendenze e gli abusi da alcool e sostanze stupefacenti, ecc.

Don FONTANA con: "Iniziare i fanciulli alla fede che opera nella carità".

Don RICCA, Cappellano del carcere minorile di Torino, su "Cogliere i segnali di disagio minorile, accoglierli e accompagnare i fanciulli".

Nel pomeriggio dibattito a gruppi, per tentare di formulare proposte operative, infine conclusione motivata e sentita del dott. Dovis Direttore della Caritas Diocesana.

Una giornata in cui si è ascoltato, dibattuto su un tema poco trattato, non solo a Torino, ma anche in Italia.

Nello specifico di questa XVIII Giornata si è tentato proprio di sfatare l'errato presupposto educativo che induce a considerare il minore un uomo a metà e conseguentemente un cristiano a metà. Il fatto che il bambino manchi ancora di strumenti di conoscenza propri della vita adulta ci può portare a trattare il minore facendogli proposte di basso profilo, ma in questo modo non lo aiutiamo a maturare. Il bambino non può fare un servizio ai poveri come un adulto, ma non è vero che il bambino sia esentato dal vivere la carità nella propria esperienza di vita. Se gli presentiamo la vita di carità in modo episodico, solo come un dare del denaro occasionalmente, solo come un'at-tenzione a realtà lontane, allora sì che la carità diventa un tema astratto o peggio un abito da indossare nelle grandi occasioni, che è l'idea che la cultura debole di questi tempi sta veicolando.

Con questa Giornata si è ribadito che non è possibile educare alla fede se non si educa anche alla carità. La finalità della Giornata è una chiamata alla responsabilità personale e comunitaria degli adulti. È innanzitutto necessario che gli adulti esprimano una fede che opera per la carità offrendo stili di vita coerenti. Non si può proporre la carità se non la si vive. In secondo luogo bisogna attuare una *'pastorale integrata'*: tutti gli ambiti pastorali devono trasmettere cioè l'inscindibilità di fede e carità. In particolare a livello di catechesi e animazione giovanile bisogna sforzarsi di fare sì che ogni incontro sfoci sempre e direttamente in atteggiamenti concreti di carità. Dopo l'ascolto della Parola, il bambino va condotto subito a tradurre nella propria vita gli atteggiamenti di Gesù.

A livello educativo non si debbono fare distinzioni: tutto il mondo dei minori, quelli in difficoltà e quelli non, deve vedere nella comunità adulti che si prendono cura di loro. Oggi poi le fragilità che coinvolgono i minori sono trasversali al contesto sociale. La sfida per gli educatori è quindi di sapere cogliere i segnali di disagio, che non si identificano soltanto con la povertà economica, e interpretarli in senso educativo. Si tratta di accompagnare tutti i fanciulli alla ricerca di un senso, ed è un impegno che può essere sostenuto solo se gli adulti si mettono in gioco, se si pongono non come maestri ma come testimoni. I bambini hanno bisogno soprattutto di testimoni di speranza e, come sottolineava don Bosco, non solo di essere amati, ma di accorgersi di esserlo».

È un discorso questo che interpella ogni singolo educatore, ma anche l'intera comunità.

continua a pag. 5

Stasera voglio fare una festa

News e divertimenti della San Giacomo di fine maggio…

S*tasera voglio fare una festa*
E' qui la festa? Siiiiii
Stasera voglio fare una festa
insieme alla ragazza mia
stasera voglio fare una festa
prendiamo la moto
e via via via.
Stasera voglio fare una festa
io e la ragazza mia
stasera voglio fare una festa.

Così musicava Jovanotti nella sua adolescenza (musicale) qualche anno orsono – era il 1989 per l'esattezza di chi di musica si intende!… così musicava lui e così facciamo noi oggi! Certo, lui la festa avrebbe voluto farla con la propria ragazza… noi sangiacomini la vorremmo fare, anzi la facciamo, insieme fra di noi tutti: ragazzi e adulti, bambini e anziani, tutti tutto assieme per la tre giorni di festa che ogni anno sul finire di maggio coinvolge la nostra comunità!

Non abbiamo bisogno di moto, poiché corriamo molto più veloci con le gambe (e con i sogni!) e con il casco (sicuro) della fede per dimostrare, facendoci beffe del caro Nietzsche, il quale a suo tempo disse che avrebbe creduto solo se avesse visto cristiani contenti uscire dalle Chiese, che Cristiano = Gioia (scusate la propensione alle equazioni data dalla mia formamentis matematica)!

E sì, perchè di questo si tratta: cristiani che fanno festa insieme! Ma tutti sono invitati: chi crede, chi crede meno e chi non crede! Nel week-end 25-26-27 Maggio ci interessa solo divertirci!

Sull'ebbrezza del concertone del primo maggio in piazza: noi proponiamo il concertone del venticinque maggio in piazzetta: "Laudato sii", con la partecipazione straordinaria di grandi cori delle altre realtà parrocchiali.

Si passa poi al pomeriggio del sabato, con giochi di pallavolo per tutte le età! Con l'unico scopo di battere lo squadrone della "Noi San Giacomo"!

Serata del 26 con il grande gioco mix (come un ottimo cocktail) di musica e indovinelli (una sorta di Cultura Moderna riadattato!).

Domenica 27 le varie Messe con la presenza di don Gianfranco Lajolo. Nel pomeriggio grandi giochi per genitori (Oh… dai! Veramente!?) e bambini! Sera con musica, pianobar (Nino Music Group), e due grandi stelle della danza (direttamente da "Ballando con le stelle"! E non mento...) che ci inviteranno a partecipare ad una grande gara di ballo!

Il tutto contornato da: musica, patantine, bevande, piatti gastronomici, banco di beneficienza e la grande insuperabile strepitosa (e chi più ne ha, più ne metta!) Lotteria di San Giacomo che quest'anno ha l'ambizione di far volare i vincitori in Tunisia (esageriamo!)

Vi aspettiamo… anzi: vi vogliamo!

Enrico M.

continua da pag. 4

A livello di comunità occorre cercare di coinvolgere i bambini non solo negli aspetti esteriori, non solo nei momenti liturgici, ma in tutte le questioni che riguardano la parrocchia. Occorre farli sentire protagonisti della vita della parrocchia con azioni vere, così li si aiuta a crescere e la comunità cresce con loro. Per questo serve soprattutto più dialogo con i bambini, a partire dagli anziani. Serve maggiore pazienza e maggiore apertura a comprendere i cambiamenti culturali che i bambini vivono sulla loro pelle. Spesso infine si propongono modelli buoni, ma con linguaggi inadeguati. Bisogna dunque rinnovarsi seguendo lo stile della carità: un impegno urgente ma determinante, perché i bambini sono il futuro della Chiesa».

Adriano B.

S. Giacomo 2007

Parrocchia S. Giacomo Ap.
Via Galimberti, 67
Grugliasco (To)

In preparazione
alla festa
dal **18 al 25 maggio**
ore 20,30 S. Rosario
e S. Messa

Venerdì 25 maggio

21,15 Concerto "Laudato sii"

Sabato 26 maggio

14,30 Torneo di pallavolo

16,00 Piadine, patatine, torte, caffè e gelati

18,00 S. Messa

19,00 Apertura stand gastronomico
Menu a scelta con spaghetti, carne o pesce,
piadine dolci e salate, panini, patatine

Apertura Banco di Beneficienza

19,30 Francesco e la sua musica

Finale 1° e 2° posto Torneo pallavolo

21,00 Canta e indovina il personaggio

Domenica 27 maggio

8,30 - 10 - 11,15 S. Messe
Banco di beneficienza dopo le S. Messe

14,30 Giochi in famiglia

15,00 Bevande, torte, caffè e gelati

17,00 Banco di beneficienza

19,00 Apertura stand gastronomico
Menu a scelta con spaghetti, carne o pesce,
piadine dolci e salate, panini, patatine

21,00 Ritorna la **Nino Music Band** con gara di ballo
e la coppia **Enza e Sergio** (da Ballando con le stelle)

22,30 Estrazione Sottoscrizione a premi

Conclusione della festa

Con il Patrocinio del
Comune di Grugliasco

Avviso sacro - Il comitato organizzatore declina ogni responsabilità per danni a persone o cose durante la festa.

Anche da noi abita il buonumore

Spesso chi non frequenta gli ambienti parrocchiali pensa che questi siano troppo seri o addirittura tristi. Nei giorni scorsi ho ricevuto una mail nella quale venivano elencati annunci strani letti nelle bacheche di qualche parrocchia. Ve ne propongo alcuni sperando quindi di suscitare qualche sorriso e risvegliare il buonumore che dovrebbe albergare in noi cristiani.

Beata innocenza!

Per tutti quanti tra voi hanno figli e non lo sanno, abbiamo un'area attrezzata per i bambini.

Legittime aspirazioni

Giovedì alle 17 ci sarà il raduno del Gruppo Mamme. Tutte coloro che vogliono entrare a far parte delle Mamme sono pregate di rivolgersi al Parroco nel suo ufficio.

Con discrezione

Il gruppo di recupero della fiducia in se stessi si riunisce il giovedì alle 21, per cortesia usate la porta sul retro.

Alla grande!

Venerdi sera i bambini dell'oratorio presenteranno "Amleto" nel salone della chiesa. La comunità è invitata a prendere parte a questa tragedia.

Occasione!

Care signore, non dimenticate la vendita di beneficenza! E' un buon modo per liberarsi di cose inutili che ingombrano la vostra casa. Portate i vostri mariti.

Evoluzione

Tema della catechesi di oggi: "Gesù cammina sulle acque" – Tema di domani: "In cerca di Gesù".

Troppo caldo

Il coro degli ultrasessantenni verrà sciolto per tutta l'estate, con il ringraziamento di tutta la parrocchia.

Recupero

Ricordate nella preghiera tutti quanti sono stanchi e sfiduciati della nostra Parrocchia.

Coerenza

Il costo per la partecipazione al ritiro "preghiera e digiuno" è comprensivo dei pasti.

Poco spazio?

Per favore mettete le vostre offerte nella busta, insieme ai defunti che volete far ricordare.

Flambeaux

Il Parroco accenderà la sua candela da quella dell'altare, il diacono accenderà la sua da quella del Parroco e voltandosi accenderà uno ad uno tutti i fedeli della prima fila.

Gran finale!

Martedì sera cena per ricordare i poveri a base di fagioli nel salone parrocchiale – seguirà concerto.

A cura di *Paolo O.*

Prima comunione a Perrero

Noi siamo i genitori di Jessica e frequentiamo la parrocchia di S. Giacomo.

Quest'anno abbiamo festeggiato la prima comunione di nostra figlia ed è stata un'emozione fortissima. Quindi dobbiamo ringraziare Don Severino e i suoi collaboratori per averci fatto partecipare col cuore e la mente e con tanto entusiasmo alla prima comunione.

E' stato veramente emozionante il ritiro a Perrero con tutti i bambini, i genitori e i catechisti. Noi non avevamo mai partecipato ad una festa così bella che ha coinvolto tutti con canti e preghiere e con uno spirito gioioso.

Il 5 maggio abbiamo rivissuto un altro tipo di emozione in Chiesa, con la presenza di tutti i parenti: anche questa esperienza è stata molto bella.

Grazie a tutti!

Giuseppa e Tiziano P.

Cercando il volto di Dio

Una sera di un paio d'anni fa, si è vista per televisione una signora sulla quarantina che andava cercando sua madre. Essa l'aveva abbandonata a due anni, ma ugualmente la signora bramava vedere colei che le aveva dato la vita, anche se si era fermata a quell'evento.

"Cerco la faccia di mia madre, perché mi sembra che solo quando l'avrò vista potrò dire di cominciare a vivere".

E quando la madre si è presentata, tutta confusa, la figlia non è riuscita a dire quella parola che aspettava da una vita. Dai suoi occhi colavano lacrime grosse come noci, più eloquenti di ogni discorso.

Mi è venuto in mente questo caso leggendo il Salmo 27, versetto ottavo, dove dice: «Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto "; il tuo volto, Signore, io cerco».

Non si tratta solo di legittima curiosità, ma di qualcosa di più vitale: di guardare ed essere guardati da Colui che è e dà la vita, di capire qualcosa del suo mistero, dal momento che noi siamo il suo ritratto ed Egli è il nostro originale. Ma come e dove cercare il volto di Dio? Una domanda che sicuramente si sono poste migliaia e migliaia di persone, soprattutto i più disperati, per avere una risposta, ed i mistici, per perdersi finalmente nel mare della luce e della vita.

Un uomo che ha avuto questo desiderio e ci ha aiutato in questa ricerca è Sant'Anselmo, nato ad Aosta nel 1033 e morto vescovo a Canterbury il 21 aprile 1109.

Questo uomo santo, dottore della Chiesa, ha scritto opere importantissime ed ispirate. La più conosciuta è il "Proslogion" (1077-78), un approfondimento del "Monologion" (1076), dove cerca nella ragione un supporto ed una conferma di ciò che professa la

fede. In questo libro si trova la "prova ontologica" dell'esistenza di Dio, che si studia in filosofia e che non convince tutti, a causa del passaggio arbitrario dal mondo della logica a quello della realtà. Ma a me (e spero anche a voi) interessa la parte finale, laddove l'anima di Anselmo canta il suo desiderio di contemplare il volto di Dio.

"Insegna al mio cuore dove e come cercarti, dove e come trovarti. Se non sei qui, Signore, dove devo cercarti assente? Ma se sei dappertutto, perché non ti vedo presente? Tu vivi, sicuramente, in una luce alla quale non ci si può avvicinare.

E dov'è questa luce alla quale non possiamo avvicinarci e come possiamo avvicinarci ad una luce alla quale non ci si può avvicinare?

Con quali segni posso cercarti, dal momento che non ti ho mai visto e non so che viso hai? Cosa deve fare, Signore altissimo, questo tuo servo lontano ed in esilio? Brama di vederti e il tuo volto è troppo lontano da lui: desidera avvicinarsi e la tua casa è distante. Vuole vederti e non sa dove abiti. Ce la mette tutta a cercarti e non conosce il tuo viso. Tu mi hai fatto e rifatto e tutto il bene che ho me lo hai dato tu, e ancora non ti conosco. Sono stato fatto per poterti vedere e non ho ancora fatto ciò per il quale sono stato creato.

Guarda, Signore, ascolta, facci luce, fatti vedere da noi. Abbi pietà delle nostre vite e dei nostri sforzi verso di te, dal momento che senza te non valiamo niente. Insegnami a cercarti, e fatti vedere quando ti cerco, perché non posso cercarti se tu non me lo insegni e non posso trovarti se tu non ti fai vedere. Che ti cerchi desiderandoti, che ti desideri cercandoti, che ti trovi volendoti bene, che ti voglia bene trovandoti".

Giovanni B.

Vienna e il Danubio blu

Sabato 28 aprile un gruppo di 20 persone circa della nostra parrocchia (compreso il parroco), alle ore 5,30 del mattino (che alzataccia!) si è unito ad altrettante persone della parrocchia di S. Francesco, con il loro parroco Don Marco, per iniziare un viaggio da tempo preventivato, che aveva come meta la bellissima Vienna ed il suo Danubio Blu (chi non conosce il bel valzer di Strauss?)

Mezzo utilizzato: pulman da 55 posti; n° autisti: 2; km da percorrere: circa 1000.

Pronti , partenza, via! Chi credeva di dormire (vero Ezio?) dopo un po' si è dovuto ricredere in quanto tale era l'entusiasmo per questa gita che noi di S. Giacomo abbiamo pensato subito di sistemare uno stereo portatile con tanto di casse e vai con musica anni 60-70 accompagnata dalle nostre voci più o meno intonate.

Chiaramente si sono uniti anche gli altri componenti della comitiva e così fino alla prima pausa caffè avvenuta alle ore 8,30 circa. Ripreso il viaggio avevamo come prossima meta Gemona (purtroppo famosa per essere stata distrutta a fine anni 70 dal terremoto in Friuli) dove ci attendeva un succulento e delizioso pranzo presso un ristorante tipico del posto dove abbiamo mangiato meravigliosamente bene: gnocchi con panna e spek, tagliatelle al sugo, arista di maiale alla piastra, patatine fritte, acqua, vino, caffè… tanto che ancora adesso, ripensandoci, mi viene l'acquolina in bocca. In questo ristorante c'era anche un orso bruno in gabbia che, poverino, stava dormendo dentro la sua casetta ed è dovuto uscire per forza stimolato dalle nostre urla perché volevamo vederlo. In realtà faceva molta pena chiuso in questo piccolo recinto. Comunque alle ore 15 siamo ripartiti (avevamo ancora circa 500 km. da percorrere) e dopo circa 6 ore (erano le 20,30 passate) siamo arrivati al nostro albergo (Hotel Arnia) situato alle porte di Vienna. Tanto per non smentirci siamo riusciti a farci servire la cena (niente a che vedere con il pranzo di mezzogiorno), però sono stati gentili perché ci hanno ancora servito nonostante fossimo fuori orario. Dopodiché Don Marco ha destinato le camere, siamo saliti ognuno nel proprio alloggio, e buona notte… fine della prima giornata.

Il mattino successivo (domenica 29 aprile), alzatici di buon'ora e dopo un'abbondante colazione, siamo partiti con il nostro pulman per il centro città. Lì ad attenderci c'era la nostra guida, la signora Cristina, una simpatica signora che dopo averci dato il "buonciorno" ci ha accompagnato dapprima in una reggia reale con tanto di giardini fioriti e laghetto, che dominava l'entrata del parco, e successivamente nel centro di Vienna dove il pulman ci ha lasciato ed abbiamo girato sempre a piedi. Proprio quella domenica a Vienna c'era la maratona internazionale… comunque al di là del caos è stato bello vedere la città in festa, piena di gente e tra l'altro in una bellissima giornata di sole.

Devo dire che siamo stati veramente fortunati, abbiamo avuto sempre delle giornate stupende, con un po' di vento che ci rinfrescava ogni tanto, altrimenti sarebbe stata dura camminare sempre sotto il sole cocente. Raccontarvi tutto quello che si è visto sarebbe troppo lungo (vi consiglio di andare a visitare Vienna perché è proprio una bella città), ma vi accenno solo alcuni momenti caratteristici del nostro viaggio: ad esempio la cena della domenica sera si è svolta su una torre panoramica, situata nel parco del Danubio, alta ben 165 metri (l'ascensore da terra alla cima impiega circa 10 secondi); il ristorante ruotava molto lentamente intorno alla torre (20 minuti circa per un giro), da cui si vedeva Vienna dall'alto tutta illuminata… peccato che qualche fifone (uno a caso proprio io) non ha avuto il coraggio di salire… comunque chi è salito ha vissuto una bella esperienza.

Ho detto del Danubio: l'abbiamo attraversato diverse volte, è veramente un grande è bel fiume diviso in due rami; uno che corre verso l'Ungheria ed uno che chiamano il lato per la Germania. Tutto attorno c'è il Parco del Danubio che ha libero accesso per fare pic-nic, biciclettate oppure gite in battello lungo il fiume… infatti c'erano molti imbarcaderi. Purtroppo, dato il tempo limitato e le tante cose da vedere, non abbiamo potuto fare il giro sul battello… sarà

continua a pag. 10

continua da pag. 9

per un'altra volta.

Vi racconto ancora della visita al "mitico" Prater di Vienna: chi non ha mai sentito parlare di questo famoso parco al centro di Vienna, dove sorge la famosa ruota panoramica (un giro 8 euro!), al cui interno vi sono molte giostre (stile Disneyland) ed il mitico (qui parlo per gli esperti di calcio) stadio che ai tifosi interisti di vecchia data dovrebbe ricordare la vittoria in Coppa Campioni della Grande Inter… molto bello, molto verde ed al centro l'edificio del Casino Admiral? Ancora un cenno sul pomeriggio di lunedì 30, in cui ci siamo recati al castello di Schonbrunn, dove gli Asburgo (ricordate la principessa Sissi?) avevano la loro residenza estiva. Questa era stata costruita copiando (o per lo meno ci avevano provato) la reggia francese di Versailles di Luigi XIV. Alcuni di noi hanno visitato il castello all'interno (12 Euro!), mentre altri hanno passeggiato nei giardini molto belli all'interno della reggia, dove l'ingresso era gratuito. Unica nota stonata la cena del lunedì sera in un locale tipico sulla collina di Vienna, dove ci hanno servito un qualcosa che definire cibo è già troppo… Purtroppo la cucina in Austria non è tradizionalmente rinomata come da noi, quindi, cercando di mangiare cose tipiche del luogo, si corre questo rischio. Per rifarci di questo "digiuno", al ritorno del 1 maggio ci siamo fermati appena al di qua del confine, al Passo del Tarvisio, dove in un bel ristorante tipico Friulano con tanto di caminetto acceso, ci hanno servito un ottimo pranzo all'italiana a base di maccheroni gratinati, trofie alla bava e arrosto con contorni vari, e dove abbiamo recuperato quanto perduto la sera prima. Finito il pranzo, siamo ripartiti alla volta di Torino dove siamo arrivati alle ore 20,30.

Bella gita, bella compagnia, bel divertimento, bella città… un particolare ringraziamento sia a Don Marco che a Don Severino per l'organizzazione e per la sentita S.Messa che sono riusciti a celebrare la sera di domenica nella sala da Pranzo Brahms, che l'albergo ci ha cordialmente prestato.

Esperienza sicuramente da rivivere in futuro, magari però in posti più vicini, perché 15 ore di autobus sono lunghe soprattutto per chi è seduto dietro…… vero sangiacomini?

Salutini da

Beppe e Sandra V.

Agenda Parrocchiale

21-25/05 Continua **Novena in onore di S. Giacomo**
ore 20,30 S. Rosario e S. Messa

25/05 ore 21,15 Concerto "**Laudato sii**"

26-27/05 Festa di S. Giacomo
(vedi volantino)

31/05 ore 21 **Conclusione mese di maggio**

01/06 1° Venerdì del mese
ore 9 S. Messa
ore 16-18 Adorazione eucaristica

03/06 Palio delle Gru

09-10/06 Comunità in preghiera a Perrero

18/06 Inizio **Oratorio Estivo per ragazzi catechismo**
dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18

24/06 Inizio **Campi estivi a Perrero**

Hanno ricevuto il Battesimo:

Bonansone Asia
Scelfo Alessandro
Di Vincenzo Fabio
Marletta Maria Teresa

Ricordiamo i defunti:

Di Vita Anna
Rossi Antonio
Provera Valentino
Fruncillo Luigi

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 16 - Numero 6 - Giugno 2007

Chiamati per nome

Natività di S. Giovanni Battista

Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.

Is 49, 1-2

Nella prima Lettura troviamo "Fin dal grembo di mia madre il Signore mi ha pensato e mi ha chiamato per nome". In questo passo si riscontra la certezza che Dio ci scruta e ci conosce fino in fondo e che sin dall'eternità era a conoscenza di noi, di quello che saremmo diventati e dei progetti che avremmo voluto realizzare.

Chiamati per nome! Che cosa straordinaria pensare con quanta familiarità Dio vuole trattarci e che confidenza Egli adopera nei nostri riguardi. Quando si chiama qualcuno per cognome si intende in qualche modo coltivare sempre una relazione formale nei suoi confronti, e comunque non lo si tratta mai con la medesima spontaneità e disinvoltura che sussistono invece quando nel chiamare una persona si utilizza il suo nome personale. Ebbene, Dio nel suo amore e nella conoscenza perfetta che da sempre ha di noi, ci chiama per nome e vuole riservarci quello spirito di apertura e di confidenza che sono propri della spontaneità e della familiarità. E non va dimenticato che nell'ottica di Dio il caso non esiste; ciascuno di noi sin dall'eternità risponde ad un determinato progetto di vita impostato sempre dalla Divina Provvidenza.

Infatti il verso seguente del brano di Isaia appena citato dice: "(Il Signore) ha reso la mia parola affilata come spada e mi protegge con la sua mano". Cioè, il Signore fortifica e sostiene l'uomo in qualsiasi momento e in qualunque circostanza della sua vita e avendo appunto impostato un progetto di vita su ciascuno di noi, non può mancare mai di attrezzarci per la realizzazione del medesimo e di fortificarci nelle circostanze felici e avverse. Così ha fatto il Signore con Giovanni Battista, chiamandolo a preparare la strada al Messia e così fa con ogni uomo.

Di fronte a tanta attenzione e tenerezza da parte del Signore nei nostri riguardi, non possiamo rimanere indifferenti. Dobbiamo (come ha detto recentemente don Gianfranco durante una omelia qui a S. Giacomo) chiedere al Signore il dono dello stupore.

Diacono Carlo G.

Ti lodo, Signore...

"Ti lodo, Signore, per le tue meraviglie! Aprimi gli occhi perché sappia riconoscere le innumerevoli manifestazioni del tuo amore e della tua bellezza!"

Questi i sentimenti che mi sono sgorgati dal cuore visitando l'acquario di Genova. Quante specie marine, quanti pesci di ogni dimensione, forma e colore. E quelli che abbiamo potuto ammirare erano soltanto animali che vivono nell'acqua; quanti altri popolano la terra e il cielo… E poi ci sono le piante e i fiori… dai mille colori e dai più svariati profumi e i frutti.

Di fronte a tanta bellezza e armonia viene spontaneo pensare: "Come non credere a un Dio Creatore, che per la nostra gioia ha popolato il mondo di tante specie animali e vegetali?" E tutto è nostro, nelle nostre mani, per la felicità degli occhi e del cuore!

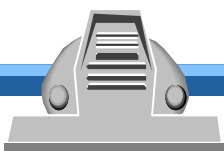
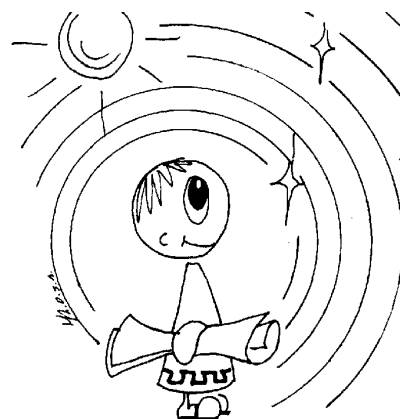
Mi sono commossa vedendo questi esseri guizzanti, pieni di vita, muoversi nell'acqua: alcuni maestosi, dalle movenze lente e solenni; altri quasi immobili, dal corpo pulsante e dai movimenti impercettibili; altri veloci come i delfini, quasi impossibili da fotografare per la rapidità dei loro salti.

Come sei grande, Signore! Come sei buono! E sicuramente bellissimo per aver impresso in ciascuna delle creature il sigillo della tua bellezza.

Ma se la creazione è così armoniosa, cosa si può dire dell'uomo che hai creato a tua immagine? L'uomo: un essere meraviglioso, eppure fragile e, poiché libero, capace di eroismo e delle azioni più degradanti; in grado di librarsi in cielo, sorretto dalle tue ali, o di scendere negli abissi del male, quando abbandona la tua mano e distoglie il suo sguardo dal tuo. Eppure… tu non smetti di amarlo, di cercarlo, di attenderlo a braccia aperte… perché Tu sei un Dio fedele, non abbandoni mai nessuno e "nulla disprezzi di ciò che hai creato, o Dio, che ami la vita!"

E per noi, che sappiamo di essere amati da Te, è grande la responsabilità di far conoscere il tuo amore. Infatti, nonostante tutto, anche quando ci sentiamo poveri e fragili come tutti, noi sappiamo di poter contare su di Te, sulla tua provvidenza, sulla tua fedeltà e soprattutto sulla tua misericordia senza limiti, che sa compatire le nostre miserie e darci ogni volta la forza per ricominciare. Aiutaci a credere che "nulla è impossibile a Te" e che Tu sei vivo, oggi come ieri, sempre pronto a darci coraggio e a tenerci per mano, per aiutarci a percorrere con te le strade della vita.

"Resta con noi, Signore!"

Anna T.

In questo numero

Il primato della Famiglia

La grande manifestazione popolare del "Family Day" (12 maggio) ha segnato un momento di svolta, facendo comprendere all'opinione pubblica che sarebbe irresponsabile e pericoloso per il futuro stesso della democrazia continuare a pensare che la famiglia non abbia valore primario e assoluto per il nostro Paese, Quel giorno si è riaffermato il valore della famiglia al di là di ogni meschina logica di schieramento. Si sono finalmente sentiti "interventi autorevoli" sulla precarietà del lavoro giovanile (che in molti casi costringe a rinviare il matrimonio) e sul fenomeno della denatalità al quale è collegato l'alto costo degli affitti… E' nata finalmente l'idea (da non lasciar cadere) di una Conferenza Nazionale sulla famiglia, con lo scopo di elaborare, con i rappresentanti delle Famiglie stesse, un progetto organico di Politica Familiare, che superi le posizioni di alcune forze politiche, ancora legate vergognosamente ad alcune istanze del radicalismo di sinistra che vorrebbe cancellare i valori fondamentali della famiglia. Anche se i quotidiani La Stampa e La Repubblica (per non parlare dell'organo di Rifondazione Comunista (che rappresenta il 7% dell'elettorato! e che proprio il 12 maggio ha titolato a piena pagina "*Famiglia assassina*", con una stroncatura dell'i-stituto familiare, che non si ricorda negli annali della prima e della seconda Repubblica), sostengono l'eguaglianza di tutte le coppie, eterosessuali ed omosessuali.

Ora basta: si ricordi l'art. 29 della Costituzione Italiana che afferma il primato della famiglia naturale fondata sul matrimonio, e che il programma Prodi (di cui si fa ingiustamente tanto parlare) non prevede in alcun modo l'omologazione tra la famiglia voluta dalla Costituzione ed altre forme di convivenza .

C'è infine ancora una questione molto complessa e che porta gran confusione tra la gente (non solo in Italia, ma anche in altri Paesi Europei): ed è l'urgenza di capire bene che cosa significa "laicità" dello Stato, alla quale ci si appella senza sapere che cosa s'intende con questo nome: Laicità significa il diritto di tutte le idee di confrontarsi alla pari come una competizione su un terreno neutro. Ma se alle associazioni cattoliche (o buddiste o ebraiche…) viene negato il diritto di pronunciarsi sui temi essenziali, quale spazio resta per il libero confronto?... Ben venga dunque la laicità, la corretta separazione tra Stato e Chiesa, purchè non significhi che solo Marco Pannella ha dignità di pensiero e di azione.

Don Egidio

ALLA CONSOLATA...

Vergine santa, ti chiedo di aiutare tutta la nostra gente a comprendere la missione che il tuo Figlio Gesù ha affidato alla sua Chiesa, perché la Chiesa, quando svolge la sua missione di annunciare il Vangelo, si dimostra amica dell'uomo, non è contro nessuno e non discrimina nessuno, perchè è Madre, è segno della tenerezza e della misericordia di Dio e il popolo di Dio lo sa.

Una seconda grazia ti chiedo, o Madre! Che tutti abbiano coscienza della grandezza e della dignità di ogni persona umana; che si capisca che l'uomo e la donna sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio; che l'uomo non è solo un corpo da ostentare, da esibire come se al di là del corpo non ci fossero i valori più grandi della persona. Fa che le persone abbiano rispetto del proprio corpo e del corpo degli altri e ci sia più attenzione al pudore, alla modestia, alla purezza, perché i bambini, guardando gli adulti, possano elevarsi ai valori più alti.

Vorrei chiederti infine, o Maria, il dono di risvegliare in tutti noi un'attenzione più grande ai problemi di una sempre più diffusa povertà materiale e spirituale. C'è gente che sta bene, e a noi non dispiace, ma a condizione che sappia aprire il proprio cuore a chi è come Lazzaro alla mensa del ricco epulone. Chi ha di più si accorga di chi ha meno, vivendo con maggiore sobrietà. C'è poi una povertà spirituale diffusa, dove i valori che il Signore ci ha rivelato nel suo Figlio Gesù, si sono persi. Ci sono tanti che hanno emarginato Dio dalla loro vita, illusi che tutto si consumi nel breve tratto della storia terrena. Fa', o Maria, che ciò che ti domandiamo come dono diventi ogni giorno impegno per ciascuno di noi, così che ciò che ti chiediamo come grazia diventi testimonianza di una vita cristiana a servizio di Dio e dei fratelli.

Dall'omelia del Cardinal Poletto
20/06/2007

Dalla "Cordata"...

Da anni la nostra Parrocchia offre un aiuto in offerte e preghiera alla Comunità "la Cordata" fondata e guidata da Don Gianfranco, da Giovanna e da Tommaso oltre ad altri instancabili collaboratori e volontari.

Attualmente sono tre le case dove i ragazzi sono aiutati nel loro cammino di recupero. In occasione della Festa di San Giacomo abbiamo avuto fra di noi Don Gianfranco, che molti conoscevano già e altri no. Avevo chiesto a Don Gianfranco alcune notizie sulla Cordata da pubblicare sul nostro giornalino. Don Gianfranco mi ha dato questa presentazione fatta dai ragazzi stessi. Ogni volta che vado in Comunità Don Gianfranco e i Ragazzi mi incaricano di portare a tutti i parrocchiani il saluto, il grazie, la preghiera di tutta "La Cordata". Colgo l'occasione per ricordare che con l'aumento del numero dei ragazzi e delle case, prossimamente, aumenteranno anche le necessità. Se qualcuno vorrà entrare in "Cordata" con quanti da anni danno il loro piccolo costante contributo, darà un grande aiuto a questi nostri amici. A tutti rivolgo la richiesta che Don Gianfranco fa sempre: pregate per la Cordata!

Giacinto M.

Perché Comunità?

Quando un ragazzo sceglie di entrare in Comunità è perché sente di aver perso ogni valore ed ha toccato il fondo, sentendosi vuoto e solo. Il vuoto dentro di se viene colmato con l'uso di alcol o droghe, ma con il passare del tempo tutto diventa sempre più buio e doloroso ed è lì che bisogna scegliere!

Fabrizio: " Qui ho trovato pace e serenità con me stesso e con l'altro grazie al confronto quotidiano con i ragazzi che insieme a me stanno ritrovando la vita."

Giorgio: "Sono qui perché avevo perso tutto e non mi voleva più nessuno. Ora in Comunità sto ritrovando l'equilibrio perduto."

Cristian: " Sono entrato in Comunità perché la mia vita non aveva più senso, non avevo più valori ed obiettivi, così mi sono deciso ed ho chiesto aiuto. Ora riscoprendo i valori persi potrò diventare la persona che voglio essere."

Luca: "All'inizio è stata molto dura perché si sommavano i fallimenti come marito, come padre, come lavoratore e come uomo, visto che da solo non riuscivo ad andare avanti. Ora guardando le mie potenzialità, vedo il mio futuro in positivo ."

Gianluca: " Dopo essere caduto in basso, aver toccato il fondo ed aver accettato il mio fallimento ho capito, grazie anche all'aiuto della mia famiglia, che la Comunità era la sola strada da provare per poter uscire dalla droga. Qui ho iniziato ad ascoltare nuovamente la mia coscienza ed ho raggiunto la serenità che per tanti anni ho cercato senza trovare e per questo ringrazio la Comunità."

Tanti si ritrovano qui per svariati motivi, chi per alcool, chi per droga e chi per altro ancora. Quando si decide di dare una svolta alla propria vita entra in ballo la parola "Comunità". Questa parola spaventa perché vuol dire staccarsi dai propri affetti, per entrare in un mondo nuovo, che subito ha sembianze austere, tante regole,che nella vita comune, soprattutto per chi ha fatto uso di sostanze non esistono più! Anche il lavoro è importante nella quotidianità soprattutto per portare avanti al meglio le proprie responsabilità. Ogni giorno dopo il lavoro ci si ritrova in gruppo per condividere la giornata e i vari problemi e difficoltà.

I ragazzi de "La Cordata" - Ferrere 14/5/2007

"La mia gioia è nel Signore!"

Sono molto contento di essere oggi con voi, perché qui sento proprio la presenza del Signore attraverso la vostra accoglienza, la vostra preghiera e i vostri canti. Oggi, Pentecoste, è una festa enorme: è la festa della Spirito Santo, che ci rende sempre giovani. Man mano che andiamo avanti negli anni, capiamo che la giovinezza ci sta sempre davanti, perché Dio ogni giorno prepara una cosa nuova per noi. Lo Spirito Santo riempie l'universo e riempie il nostro cuore se gli diciamo di sì. Egli è giovinezza, novità, festa, gioia. Noi col passare degli anni diventiamo più fragili, più stanchi, più deboli, invece lo Spirito Santo ci restituisce sempre vita.

Noi abbiamo un Dio davvero speciale, che ci risponde sempre con la vita e con l'amore. Se noi avessimo più fede e lasciassimo fare di più allo Spirito Santo, Egli creerebbe in noi un capolavoro per la sua gioia e per il bene dei fratelli.

Oggi è la festa delle meraviglie, dei prodigi di Dio, perché lo Spirito Santo ha travolto gli apostoli, che erano paurosi, e li ha trasformati dentro e gli apostoli hanno incominciato ad annunciare le meraviglie di Dio, dando origine alla Chiesa.

Invochiamo lo Spirito Santo su di noi, sulla nostra Comunità, sulla Chiesa e su tutti gli uomini della terra; chiediamogli di diventare umili e di riscoprire i doni di Dio, diventando capaci di stupore, per diventare la sua gioia. Nel salmo abbiamo detto: "La mia gioia è nel Signore". Pensiamo quante volte i nostri occhi sono spenti e noi siamo stanchi, orgogliosi, nervosi, facciamo le vittime e facciamo pesare sugli altri i nostri stati d'animo e le nostre amarezze… Invece lo Spirito Santo è sempre dono: è portare Gesù. Egli sussurra al nostro cuore: "Chi fa il bene non sei tu, sono Io dentro di te. Tu devi solo fidarti, fidarti… e farò tutto Io".

Se la nostra gioia fosse nel Signore, non ci lamenteremmo più di nulla. Come possiamo lamentarci quando abbiamo Dio dalla nostra parte, quando l'amore vive in noi, respira in noi e più siamo fragili più ci manifesta la sua forza, la sua potenza e la sua tenerezza?

Lo Spirito Santo è un fuoco, un cataclisma e non vede l'ora di cambiarci; è un vento che non si può imbrigliare e cambia tutto. Egli questa mattina viene proprio per te, per me; apriamogli il nostro cuore.

Ed ora voglio esprimervi il mio grazie per l'aiuto che continuate a dare ai ragazzi che abbiamo nelle nostre tre case. Grazie delle vostre rinunce! Per noi, che viviamo aggrappati alla Divina Provvidenza, ogni dono che arriva è un segno di tenerezza da parte di Dio e della sua Santissima Madre. Anche a nome dei nostri ragazzi e delle loro famiglie: grazie, grazie di cuore!

Dall'omelia di Don Gianfranco Lajolo, 27/05/07

Programma di massima della Visita Pastorale 13-20 settembre 2007

Giovedì 13 settembre
Ore 21 a S. Francesco: Serata di apertura
Sabato 15 settembre
Ore 16 a S. Giacomo: incontro con i ragazzi elementari e medie
Ore 18: S. Messa a S. Giacomo
Domenica 16 settembre
Ore 16,30 a S. Maria: incontro genitori e sposi
Ore 18 S. Messa
Giovedì 20 settembre
Ore 18 Incontro amministratori
Ore 21 a S. Francesco: Incontri operatori pastorali
Venerdì 21 settembre
Ore 21 al Borgis: Incontro con i giovani
Sabato 22 settembre
Ore 16 a S. Chiara: incontro con anziani
Ore 17,15 Incontro religiosi Collegno-Grugliasco
Ore 18,30 S. Messa a S. Francesco
Domenica 23 settembre
Ore 9 S. Messa a S. Chiara
Ore 11: Messa di chiusura a S. Cassiano

Catechismo: festa di fine anno

Durante tutto l'anno i nostri bambini si sono incontrati in Parrocchia e con l'ausilio di Don Severino o delle Catechiste, hanno svolto l'attività di catechismo.

Il lavoro di tutto un anno ha avuto il suo momento conclusivo una domenica di maggio in quel di Perrero.

L'invito a vivere quella giornata nella ridente località, è stato esteso anche ai genitori e famigliari.

Chi più ne ha, più ne metta!

Durante la mattinata è stato proposto un momento di gioco. Dopo la suddivisione in squadre, formate da bambini e genitori, ha avuto inizio la "Singolar Tenzone".

Le squadre si sono affrontate fra corsa dei sacchi, tiro con la cerbottana, passa pallina, riempi bottiglia, salta la corda con serenata, fai la barba non agli altri giocatori, ma ad un palloncino.

La partecipazione è stata attiva e partecipe da parte di tutti.

I piccoli, abituati alla tecnologia, hanno scoperto giochi nuovi.

I più grandi hanno potuto assaporare alcuni giochi della loro fanciullezza.

Grande fantasia e inventiva va attribuita indistintamente alle squadre per la realizzazione dello stendardo e dell'inno.

La mattinata è proseguita con la celebrazione della Messa da parte di Don Severino, arrivato come sempre a tempo di record da Grugliasco. Gira voce che la sua macchina sia sprovvista di tachimetro, non ha dovuto sapere a quale velocità ha coperto la distanza Grugliasco-Perrero.

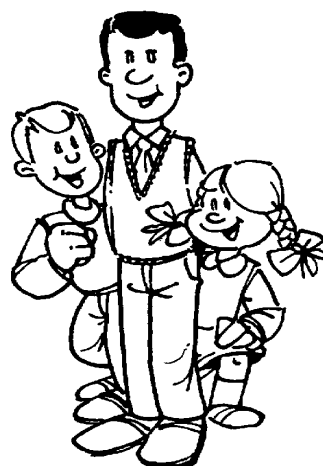
Il pranzo ha avuto luogo all'aperto, grazie alla clemenza del cielo.

Dopo aver ben mangiato, chi la mitica pasta di Zino, chi il pranzo al sacco, non poteva mancare un momento di siesta: due chiacchiere tra amici, una partitella a carte, un revival di vecchie canzoni sussurrate a squarciagola. Solo alcuni bambini, pare forniti di pile inesauribili, hanno giocato a pallone senza sosta

Nel pomeriggio, i bambini hanno presentato alcune canzoni, che hanno accompagnato il loro percorso catechistico durante l'anno.

L'appuntamento è per il prossimo anno. Non mancare!

E' l'occasione per condividere una giornata con i nostri figli, e per trascorrere una giornata di rilassamento con gli altri genitori.

Manuela B.

Dalle missioni…

Carissimi amici missionari, vi ringraziamo di tutto cuore per le vostre preghiere. La notte di Pasqua abbiamo avuto la gioia di 45 battesimi, per la maggior parte di adulti. Pregate per la loro perseveranza. Vi saluto tutti cordialmente,

Sr. Altana, Andemaka (Madagascar)

Amatissimi bambini e genitori, grazie del vostro grandissimo pensiero di donare giocattoli ai bambini più poveri. Voi siete davvero fortunati perché crescete col bel desiderio di aiutare gli altri. Grazie!

Suor Michael, Hebo (Eritrea)

Il "bene" può far rumore

Nella serata del 14 giugno ho partecipato, quale rappresentante del Centro d'Ascolto P.G. Frassati, ad un momento conviviale, ma anche di riflessione sulla CorriCollegno del 2007.

E' stata una serata in cui molte delle Associazioni che operano con e per la CorriCollegno si sono incontrate per festeggiare non solo un evento di sport, ma anche di solidarietà.

Gli organizzatori hanno sottolineato che quest'anno: "E' stata una CorriCollegno speciale: come era necessario e come abbiamo voluto tutti insieme. Doveva esserlo per raggiungere un obiettivo ambizioso; lo è stato, anche molto di più. L'obiettivo del computer a Giorgio è stato raggiunto, 20500 €, inoltre si sono avanzati circa 15000 € che si cercherà di utilizzare "**bene**" dopo attenta riflessione".

E' stata una serata particolare e commovente perché abbiamo avuto il piacere di avere con noi "Giorgio", sua moglie e i suoi 2 bimbi. E' un uomo che, se pure colpito da una grave malattia, è attento a ciò che succede intorno a lui; lo si notava da come seguiva i suoi figli con l'unica cosa che riesce a muovere: gli occhi.

Quanto amore sprigionava quella famiglia, soprattutto la moglie. Quante attenzioni quando il marito sorrideva, oppure quando piangeva perché emozionato dall'evento in suo favore, o quando il suo viso si piegava in avanti perché non era più in grado di sostenersi.

Mentre tutto questo si manifestava ai nostri occhi, in un'atmosfera di amicizia e cordialità, ecco che gli organizzatori ci facevano partecipi di un secondo obiettivo non considerato in precedenza.

La grande partecipazione di associazioni, scuole, Enti e persone in genere, sembra abbia toccato il cuore anche delle istituzioni e della politica a livelli più elevati.

Ecco che il problema di Giorgio fa discutere se sia il caso o no di considerare questa come una malattia degna di attenzioni importanti da parte delle ASL, dai Comuni e dalla Regione.

Le istituzioni si stanno muovendo in tal senso e questo è un segnale positivo che non va sottovalutato. Certo, singolarmente non si può far molto, ma quando le persone si muovono e si unisce il poco di uno con il poco di molti qualche cosa si può fare. Sovente si sente dire: "Il bene non fa rumore". Purtroppo la TV e i giornali ci propinano mediamente cose negative, non importa. Proviamo noi, nel nostro piccolo, a far emergere questo "bene" perché, come è avvenuto per il caso di Giorgio, anche il nostro "bene" possa essere portato d'esempio.

Adriano B.

PRIMA DI PARLARE

Attenzione prima di parlare di diversità, di razze e di stranieri, attenzione, perché:
il "tuo Cristo" è ebreo
la "tua" democrazia è greca
la "tua" scrittura è latina
i "tuoi" numeri sono arabi
la "tua" auto è giapponese
il "tuo" caffè è brasiliano
il "tuo" orologio è svizzero
il "tuo"walkman è coreano
la "tua" camicia è hawaiana…
Cittadino del mondo,
non rimproverare il tuo vicino di essere… uno straniero!

Se bastasse una canzone...

E' il titolo di una canzone di Eros Ramazzotti di parecchi anni fa, che può darci lo spunto per parlare della serata-concerto del 25 maggio, con la quale si è aperta la Festa di San Giacomo 2007.

Se è bastata una sola canzone per unire persone provenienti da parrocchie diverse di Grugliasco e Collegno, peraltro vincendo la minaccia della pioggia, allora non dovrebbe essere difficile nemmeno far funzionare le nostre comunità, i nostri gruppi, la nostra Unità Pastorale. Specialmente se il canto finale, in ricordo del Giubileo dal titolo "Jesus Christ you are my life", ha unito davvero tutti i convenuti ed ha sancito ancora una volta (se mai ce ne fosse ancora bisogno, dopo la rassegna cori di inizio maggio tenutasi nella parrocchia di Kolbe) come il riferimento a quell'unico Gesù Cristo sia il punto di partenza per ogni cristiano.

E molto bene ha fatto il nostro Giuseppe (uno dei due conduttori della serata) a sottolineare come la "buona notizia" fosse che l'Unità Pastorale quella sera c'era e il popolo dei laici era lì numerosissimo a dimostrarlo. Cori molto diversi tra loro, per età e dimensione, per stile e ritmo, hanno contribuito alla splendida serata con semplicità e talento canoro e musicale.

L'incertezza legata al tempo non ha permesso, come invece era stato possibile l'anno scorso, di utilizzare la piazzetta e quindi di far "uscire" dal nostro cortiletto il messaggio dirompente del canto e della preghiera.

Molto, troppo spesso, non si ha il coraggio di testimoniare anche all'esterno delle nostre parrocchie la nostra fede; questa sarebbe stata certamente un'occasione particolare, allietata dalla musica e dallo spirito coinvolgente della serata.

Se davvero basta una sola canzone siamo pronti a riproporla anche nei prossimi anni… se son rose fioriranno!

Paolo O.

Agenda Parrocchiale

18/06 Inizio **Oratorio Estivo per ragazzi catechismo** dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18

24/06 Inizio **Campi estivi a Perrero Gruppi AMA e EIRENE**

11/07 ore 21 **Consiglio Pastorale**

13/07 Conclusione Oratorio Estivo a Perrero

14-15/07 Animatori a Perrero: **Credere per condividere**

15/07 Oratorio Estivo a Perrero

Agosto: Famiglie a Perrero

8-9/09 A Perrero **la Comunità si prepara alla Visita pastorale** (vedi a pag. 5 programma di massima della visita)

Hanno ricevuto il Battesimo:

Milani Serena
Cocco Michela

Ricordiamo i defunti:

Calato Giuseppe
Taioli Amelia
Bisceglia Antonio
Scalise Giuseppe

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 16 - Numero 7 - Settembre 2007

Come un granello di senapa

27ª domenica del tempo ordinario

Gli apostoli dissero al Signore: «Aumenta la nostra fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare». *Lc 17, 5-10*

Ancora una volta Gesù coglie di sorpresa i discepoli. Non serve una grande fede. Ne basta "quanto un granellino di senapa". Quella pianta che da un inizio minuscolo, produce un grande albero, e che già nel Vangelo - non a caso - è immagine del Regno di Dio.

Con un'immagine paradossale, Gesù aggiunge: potreste far sradicare un albero e trapiantarlo nel mare. Non perché si acquisti una forza magica. Ma perché si entra nel raggio di azione della forza del Regno di Dio. La forza che converte i cuori, e li fa ritornare al Padre. La forza che spinge i discepoli ad abbandonare tutto per seguire Gesù. La forza che rende indissolubile l'amore tra uomo e donna. La forza che dal di dentro trasforma la storia.

La parabola del servo è appunto un'illustrazione della fede semplice e umile, come un granellino di senapa. L'uomo si scopre come un servo di fronte al padrone. Scopre di non essere lui gestore delle situazioni. Un Altro comanda, e la fede consiste innanzitutto nell'ascoltarlo.

L'esito non è però mettersi a braccia incrociate, aspettando che "si compia la volontà di Dio". Essere servi significa esattamente avere qualcosa da fare, un servizio da compiere. La fede consiste nel realizzarlo, per quanto limitato possa sembrare. In realtà, paragonate ai mali del mondo, le nostre azioni sono sempre poca cosa. Che cosa sono i nostri piccoli gesti di amore e di servizio, di fronte alla guerra, all'odio, alla catena di morte che imperversa nel mondo?

Madre Teresa lo espresse con un'immagine scandalosa, nella sua efficacia: "una goccia nell'oceano". Eppure dobbiamo fare "tutto quello che ci è stato ordinato", confidando che sia un seme che germoglia, anche se non sappiamo come e quando. E qui sta il pericolo per la fede. Il fare infatti ci dà soddisfazione. Ci fa sentire arrivati e non servi. Può spingerci a fare la conta dei nostri meriti. La fede deve spingersi fino in fondo: lasciare a Dio il posto di colui che comanda. "Dite: sia-

continua a pag. 2

Oratorio estivo 2007

"Il mistero del baule parlante": questo è stato il filo conduttore delle 5 settimane dell'oratorio estivo svoltosi nella nostra parrocchia.

I compagni di viaggio dei nostri ragazzi sono stati due intraprendenti fratelli, Iren e Jack, che, attraverso un baule magico trovato nella loro soffitta, si sono ritrovati nelle avventure più disparate e in situazioni talvolta pericolose, altre divertenti, imparando a conoscere nuove persone e un po' meglio loro stessi.

E' il messaggio che gli animatori hanno voluto trasmettere ai ragazzi, facendoli ragionare sulle situazioni che la storia proponeva, con l'aiuto di giochi, cartelloni e attività, sottolineando l'importanza della collaborazione, dell'amicizia, della lealtà…. Nella seconda parte del pomeriggio si passava dal teorico al pratico: gli animatori organizzavano per ciascun pomeriggio della settimana tipologie di giochi differenti, sfruttando il più possibile lo spazio all'aperto; si sono fatti giochi vecchi e nuovi, travestimenti, quiz e staffette per variare le attività e rendere partecipi sia i più piccoli che i più grandi. Il venerdì si è lasciato libero spazio al divertimento con le gite nei vari parchi acquatici.

La decina di animatori, che è stata precedentemente preparata da un piccolo corso che li ha aiutati nel capire quali siano i punti chiave per fare un buon lavoro, sono sempre stati supervisionati da una o più persone adulte.

Il successo dell'oratorio spinge, con rinnovato entusiasmo, ad iniziare presto l'avventura in veste invernale: invitiamo pertanto tutti i ragazzi del catechismo a partecipare alle fantastiche proposte che verranno presentate prossimamente.

Claudia M.

continua da pag. 1

mo servi inutili. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare". Questa è la fede che trasforma il mondo. Questa è la fede di chi agisce per amore, per convinzione, non per la prospettiva del risultato, o per la paura del castigo. Se avessimo fede quanto un granello di senapa... è davvero così difficile?

diacono Carlo

In questo numero

Eirene '92 - AMA a Perrero

Domenica 24 giugno il gruppo EIRENE '92 e il gruppo AMA sono partiti per il campo estivo a Perrero. Arrivati a Perrero ci siamo sistemati nelle stanze, dopodichè don Severino ha introdotto la settimana con un incontro di preghiera e con una breve introduzione del tema che avremmo affrontato.

I temi del campo erano alcuni peccati capitali e le relative virtù: accidia-laboriosità, avarizia-generosità, invidia-benevolenza, superbia-umiltà.

Ogni mattina sul letto di un ragazzo/a veniva trovata una lettera scritta da "Lucifero" che introduceva l'argomento del giorno.

Durante la mattinata, dopo aver effettuato le pulizie, si affrontava il peccato del giorno e la virtù corrispondente, mentre il pomeriggio era dedicato al gioco.

A metà settimana ci è venuta a trovare suor Francesca, che ci ha raccontato la sua esperienza. Dopo pranzo abbiamo giocato e suor Francesca ha poi concluso la giornata con un incontro di preghiera.

Il campo è poi proseguito nei giorni successivi con altri due peccati capitali e le virtù. L'ultimo giorno c'è stato il gioco finale, che riassumeva i temi affron-

continua a pag. 3

GV + Em91: sigle di un campo!

Un racconto di alcuni giorni, tutto in retro…

"Perchè", mi sono chiesto, "scrivere un articolo in maniera cronologica dall'inizio alla fine? Tutti scrivono così! Meglio comporre qualcosa di più creativo!"

Difatti, volevo raccontare qualche aneddoto di ciò che abbiamo avuto la grazia di condividere ad inizio luglio, ma perchè farlo nel solito modo noioso… allora ecco che ho deciso di partire dalla fine, da quel THE END che, in verità e per fortuna, segna sempre un nuovo inizio, una nuova partenza. Come una risalita verso l'inizio di tutta l'avventura.

Tutto ebbe fine lo scorso sabato 7 luglio: una ventina di ragazzi felici, ma stanchi fisicamente (spiritualmente si spera siano stati un po' meno affaticati!) arrivano a Grugliasco.

La sera precedente, raccolti attorno al fuoco in preghiera, riuniti intorno a Dio.

Venerdì pomeriggio gran chiusura dei divertimenti con i tanto aspettati giochi d'acqua.

Giovedì con camminata: il cammino è ciò che veramente segna spiritualmente i ragazzi d'oggi. I ragazzi oggi non partono più: corrono, ma non partono! E così, nella praticità di una gita di qualche km a piedi, si situa come paradigma il cammino di ogni giovane.

Mercoledì, il dono più inatteso e, forse proprio per questo, più bello della settimana: la visita di Suor Francesca: donna di Dio, donna della Chiesa. Una giornata che suona la sinfonia della sovrabbondanza di grazia del Signore. Gli sguardi dei ragazzi si incrociano con quelli di questa stupenda profetessa del ventunesimo secolo: ed è incontro vero.

Martedì: riflessione e caccia al tesoro! E speriamo, anzi preghiamo, che i ragazzi sappiano "cacciare" anche il tesoro nascosto nel campo del loro cuore.

Lunedì: l'inizio delle riflessioni. Il tema di quest'anno è forse uno dei più difficili da realizzare in tutta una vita: "…come te stesso" è il titolo. Tre parole che hanno origine nell'esortazione del Nazareno sul finale di una sua predicazione per le vie della Galilea "Ama il prossimo tuo…" che suona come monito per tutti gli uomini e le donne di questo tempo.

Domenica: si arriva alla casa di Perrero: due gruppi della nostra parrocchia sono pronti a condividere una settimana di lavoro, di preghiera, di riflessione, di gioco, insomma una settimana di vita.

I gruppi Giovani Virgulti ed Emmaus '91 (annate '93 e '91 doc!), sono sullo start della "corsa" del campo estivo 2007 da trascorrere in quel della vallata di Prali.

D'altronde, come questo misero scritto si propone di esporre nell'articolazione, come nella forma: la vita di un cristiano dovrebbe essere scolpita tutta nel segno di una nuova rinascita, quindi ecco che per un uomo di Cristo si tratta di un partire dalla vecchiaia della fanciulezza per arrivare ad una nuova giovinezza, quella dell'età adulta! In bocca al lupo…

Enrico M.

continua a pag. 2

tati. Nella settimana ci siamo dilettati anche nella realizzazione di un portapenne, realizzato con un barattolo di latta e della lana di diversi colori, che ci sarebbe rimasto come ricordo del campo. Durante il falò abbiamo cantato e pregato insieme e infine non poteva mancare la spaghettata.

Il campo si è concluso il sabato con la presentazione ai genitori del tema che avevamo affrontato durante la settimana e ognuno di noi ha riempito il portapenne di matite, che simboleggiavano le differenti virtù.

Nel pomeriggio, tristi perchè la settimana era terminata, siamo ritornati a Grugliasco comunque contenti dell'esperienza fatta.

Gli animatori

Due ciclo-pellegrini verso San Francesco

Non siamo qui a raccontare di una passeggiata, ma nemmeno di un'impresa eroica. E' un martedì di fine agosto, mattina presto, non è ancora giorno fatto ma proviamo ugualmente a farci fare una foto prima della partenza e poi si va. Si comincia a pedalare per quella che è la prima di quattro tappe che ci porteranno ad Assisi. L'idea, forse un po' esagerata, è quella di fare 150-160 km al giorno per arrivare appunto in quattro giorni alla meta.

Dopo un po' di nebbiolina mattutina ecco il sole che fortunatamente ci accompagnerà quasi sempre. Attraversiamo uno dopo l'altro paesini di campagna e cittadine di provincia avendo ogni tanto anche la possibilità di affiancarci per chiacchierare. Pranzo a Ovada e poi subito si riparte per superare il Passo del Turchino, superato il quale c'è la lunga discesa per Genova. Eccolo, il mare, ma con lui anche il traffico della statale Aurelia. E' ora di merenda quando arriviamo in albergo, doccia e poi fuori, a piedi a fare un po' i turisti. Ma si rientra presto perché bisogna ripartire molto presto.

La seconda tappa dovrebbe essere la più corta ma, dopo aver superato Recco, Camogli e Sestri Levante la strada curva verso l'interno della Liguria e si arrampica verso il passo del Bracco. Sono 12 lunghi km di salita che ci portano a godere di un panorama stupendo alle spalle delle Cinque Terre. Superata la cima altra discesa spezzata dalla pausa pranzo e poi di nuovo giù verso il mare, l'obiettivo sarebbe Sarzana invece sbagliamo strada e dopo una foratura ci ritroviamo a La Spezia; doveva essere la tappa più corta e invece mancano ancora 40 km a destinazione. Pazienza, siamo sulla via di Assisi e continuiamo a ripeterci che anche questa è "perfetta letizia". Così si arriva più tardi del previsto a Marina di Massa, ancora piena di bagnanti e di voglia di vacanze. Solita doccia e poi si va sul lungomare per una pizza e una passeggiata semi-notturna sul bagnasciuga a contemplare le stelle. Siamo a metà strada, coraggio, le gambe non sono poi così indolenzite e man mano che ci si avvicina ad Assisi cresce l'entu-siasmo.

Terzo giorno: si costeggia il famoso litorale della Versilia per poi piegare verso Pisa. Anche qui è d'obbligo una foto nella piazza dei Miracoli, tra migliaia di turisti di ogni parte del mondo. Si riparte e, dopo un tortuoso giro per uscire dalla città, ci si addentra nel cuore della Toscana. Pranzo a Castelfiorentino e arrivo nel pomeriggio a Siena dopo numerosi saliscendi sulle dolci colline. Forse è il momento più difficile, fa molto caldo, siamo rimasti senza acqua e gli ultimi km sono davvero interminabili, ma dopo l'ultima salita ecco la città del Palio. Dopo l'immancabile restyling in albergo si va ad ammirare Piazza del Campo e le bellezze senesi, come ricompensa dalla fatica non ci si può certamente lamentare. Si va a nanna pensando che l'indomani si arriverà ad Assisi.

Si riparte, ce la prendiamo comoda, il ritmo è un pochino più lento, ma lo spettacolo delle colline senesi è veramente unico. Si arriva per pranzo sulle rive del lago Trasimeno e dopo un pranzo più abbondante del solito, (ce lo siamo meritato no?), si punta verso Perugia. Anche qui ci confondiamo un po' con le strade, chiediamo indicazioni e dopo qualche km di troppo finalmente siamo in dirittura di arrivo, manca davvero poco, Assisi si dovrebbe ormai vedere. Invece nuvole compatte, foratura che ci fa perdere altro tempo e poi temporale di fine estate che riversa una quantità d'acqua mai vista. Arriviamo a Santa Maria degli Angeli inzuppati ma felicissimi, quasi le lacrime agli occhi dalla contentezza di avercela fatta, la Madonna che ci guarda dalla facciata della Basilica sembra dirci: "Siete arrivati, finalmente!".

Eccoci a cena nella casa di accoglienza, mischiati tra giovani diretti a Loreto per l'incontro con il Papa, poi visita alla Porziuncola, dove è d'obbligo ringraziare "CHI" ci è stato vicino e ricordare quanti, familiari-amici-colleghi-parenti, ci hanno spinto con gli sms lungo la strada.

continua a pag. 5

Sogno di una notte di mezza estate...

Anche quest'anno un gruppo di famiglie di san Giacomo ha trascorso alcuni giorni a Perrero. Cosa sono stati questi giorni? Non sono stati vacanza, così come non sono stati un ritiro e neanche un campo… sono stati però anche tutte queste cose.

Se dovessi trovare un termine che possa descrivere cos'è stata questa esperienza, quest'anno come quelli passati, userei la parola condivisione, di una merce molto rara ed anche costosa, dal momento che è difficilissimo trovarla: IL TEMPO!

Genitori che trovano lo spazio per condividere il tempo con i figli, mariti che ritrovano le proprie mogli (e ovviamente viceversa), giornate da vivere assieme agli amici …

Due momenti di preghiera giornalieri hanno scandito le giornate: al mattino, durante le lodi, veniva introdotto un argomento di riflessione.

Quest'anno abbiamo riflettuto sulla Trinità, attraverso i racconti di una mamma al suo bimbo; i nostri figli elaboravano poi la riflessione del mattino durante il giorno, scrivendo o disegnando i loro pensieri su alcuni cartelloni. La sera, durante la preghiera che concludeva il giorno, questi cartelloni venivano illustrati dai bambini stessi e vi assicuro che in quei momenti mi è stato molto chiaro il monito di Gesù: "se non ritornerete come bambini…".

Le giornate si svolgevano poi molto semplicemente, stando insieme, giocando con i nostri figli o preparando da mangiare, chiacchierando, passeggiando. Se ancora una volta dovessi usare un termine per definire il mio stato d'animo (ma penso di essere stato in grande compagnia) userei la parola serenità.

È stato un periodo veramente bello, anzi bellissimo e l'ovvia riflessione è stata, almeno per quel che mi riguarda: cosa ci manca a "casa" per poter vivere in questa maniera? C'è la maniera di ritrovare un po' di quel tempo "libero" per "impegnarlo" con chi ci sta accanto?

Salto di palo in frasca, almeno apparentemente. Mai come negli ultimi tempi la Chiesa sta riproponendo e ribadendo la centralità della famiglia nel disegno di Dio, ma anche per la società civile. Una cosa fondamentale mi è rimasta dentro dall'esperienza di Perrero di que-st'anno: la convinzione che non è la famiglia il mattone fondamentale della società, ma le famiglie. Ovvero solo le famiglie "insieme" costruiscono una società, su valori condivisi, con esperienze comuni; la famiglia da sola non ha senso, non può confrontarsi con nessuno, può essere utile solo ad una società che ha sostituito Dio con il consumo.

Ritorno sul palo (ovvero all'esperienza di Perrero): occorre allora trovare il tempo. È al tempo stesso terribilmente semplice e terribilmente complicato, perché le giornate di ognuno sono un puzzle d'im-pegni incastrati e programmati perfettamente, ed il fine settimana? È il momento per "riprendersi" dalla settimana frenetica appena conclusa, per concedersi un meritato riposo…

Penso però che come comunità, dovremmo creare delle opportunità di incontro, creare dei momenti privilegiati nei quali le famiglie possano incontrarsi, per "ricostruire" la comunità, per poter stare semplicemente insieme, oltre al momento sacramentale della Messa domenicale, anzi per darsi l'opportunità di viverlo fino in fondo … chi ci sta?

Beppe e Manuela P

---

continua da pag. 4

E' stata una esperienza bellissima, un pellegrinaggio desiderato e atteso da tanto tempo, che con modi, mete e tempi diversi, consigliamo a tutti di fare. Andare verso un "luogo speciale" non con lo spirito dell'im-presa sportiva ma con il desiderio di "incontrare qualcuno di speciale".

Qualche giorno prima di partire per Assisi abbiamo dato un'occhiata al "Cammino di Santiago de Compostela"… chissà…

Paolo e Pigi

Una bussola per non smarrirsi

Quest'anno il ritiro di Perrero è stato vivacizzato dalla presenza di Suor Francesca, che molti di noi conoscono.

Nella meditazione che lei ci ha proposto, fin dalle prime battute siamo stati lanciati verso il traguardo più alto e più impegnativo della vita: **la santità**, perché è a questa meta e a nulla di meno che siamo chiamati come cristiani (anche se a volte questa parola può farci un po' paura!)

Ma noi abbiamo una **bussola per orientarci** e non smarrire la strada: questa bussola donataci da Dio per camminare sicuri è **la preghiera**.

Man mano che la nostra Amica parlava, sentivamo in cuor nostro che le sue non erano solo parole: erano vita, esperienza, carne e sangue.

Suor Francesca è di una concretezza e di un'immediatezza disarmanti; di fronte alle sue sollecitazioni così profonde, ma anche così vere e vicine alla nostra esperienza, nessuno di noi poteva sentirsi escluso, nessuno poteva dire: "Non sono capace, non tocca a me, è troppo difficile!"

E quando ci ha parlato della preghiera come rapporto con Dio, come dialogo a tu per tu con Lui, sentivamo che questa e solo questa è la preghiera vera, perché è vita e ci cambia la vita.

La nostra suora ci ha presentato Gesù come modello di preghiera, cioè del Figlio che non può fare a meno di rimanere in continuo dialogo d'amore col Padre e ci ha fatto notare come Gesù abbia pregato in ogni momento e in ogni situazione lieta o triste e prima delle grandi scelte che è stato chiamato a compiere.

Il suo cuore era costantemente in comunione con il suo "Abbà" (papà)", infatti la preghiera che ci ha insegnato inizia proprio con questo nome dolcissimo.

Suor Francesca ci ha ricordato che una Comunità che non prega, anche se fosse tecnicamente perfetta in ogni sua iniziativa, non potrebbe fare esperienza di Dio.

Enumerando poi le caratteristiche della preghiera vera, ci ha detto che essa deve essere:
- umile
- fatta col cuore (cioè confidando nella bontà di Dio)
- perseverante
- fatta con fede
- fatta "nel nome di Gesù".

Questo è l'atteggiamento di chi non vuol dettare legge a Dio. Inoltre la preghiera deve cambiarci dentro (e anche fuori), rendendoci profondamente sereni: se questo non succede, la nostra non è vera preghiera.

Allora, non dimentichiamo mai la bussola e… buona preghiera a tutti!

Anna T.

Vita comunitaria a Perrero

Ad agosto sono stata a Perrero con la mia famiglia insieme ad altre famiglie della comunità. Questo è il quarto anno che facciamo l'esperienza di vivere alcuni giorni di vita insieme. Vi racconto come trascorrevamo le giornate: al mattino cercavamo di fare colazione insieme; poi andavamo in cappella per la preghiera delle lodi. Quest'anno abbiamo riflettuto sulla preghiera del "Credo" attraverso dei piccoli racconti. Da queste storie prendevamo spunto per un impegno da mettere in pratica durante la giornata, facendo anche dei cartelloni sui quali disegnavamo oppure scrivevamo delle preghiere.

Per il resto della mattinata si giocava tutti insieme, mentre dopo pranzo i bambini più piccoli andavano a dormire e noi più grandi facevamo i compiti. Noi bambini davamo anche una mano ai grandi preparando il tavolo o lavando le tazze della colazione. Dopo cena ci riunivamo di nuovo in cappella per raccontare la giornata trascorsa e per recitare tutti insieme la preghiera di compieta.

Ci sono stati anche dei giorni un po' speciali: ad esempio quando sono venuti a trovarci gli anziani del Gruppo Primavera e del Cottolengo; oppure quando abbiamo fatto una lunga gita a piedi fino a Bovile dove abbiamo pranzato al sacco.

In queste giornate trascorse insieme ci siamo divertiti molto.

Manuela O.

Il cammino si fa perDono

...meglio marciare che marcire...

Nell'estate, che per i più diventa momento, attimo puramente mondano, durante i giorni di ferie che divengono sosta, pausa da tutto... anche da Dio (il vero Tutto), ho avuto la grazia di vivere (e sopravvivere!) un'esperienza che lascia il segno. Di quelle che marchiano a fuoco la pelle, e bruciano, un po' come quando l'allevatore mette il sigillo di proprietà sulle proprie bestie.

Sul finire del caldo luglio 2007 ho intrapreso un pellegrinaggio (perchè di questo si tratta!) da Orvieto ad Assisi, quella che viene chiamata la "Marcia Francescana". Assieme a 300 giovani da tutta Italia, guidati (e scortati) da una trentina tra suore e frati ho solcato la terra umbra in un'avventura che "passo dopo passo" è divenuta sempre più paradigma della vita. 130 Km a piedi per 11 giorni di cammino.

Fatta esperienza dell'esodo, dopo la presa di coscienza che in Egitto non si sta per niente bene, dal nostro egitto personale ci siamo incamminati verso la Terra Promessa, attraversando il deserto della prova.

Fatica, sudore, piedi che dolgono... sono solo una minima parte rispetto al ben più grande sforzo spirituale che ci ha avvolto sotto il sole cocente di mezza estate. E così ti viene in mente il quotidiano che ogni (santo!) giorno siamo chiamati a vivere: fatica e sudore.

Sovrabbondante la Parola spezzataci, sovrabbondante il cammino fatto, sovrabbondante l'amicizia creatasi tra noi marciatori, sovrabbondante la fraternità vissuta... sovrabbondante come è qualsiasi dono ricevuto da Gesù. Soprattutto sovrabbondante il Perdono ricevuto per Dono: ci siamo ritrovati figli minori e figli maggiori che ritornano al Padre dopo una lunga assenza da casa. Ritornati a Casa... in quel grembo chiamato "Porziuncola", per ricevere quel regalo che ci ha lasciato il buon Francesco (San!): "Vi voglio mandare tutti in Paradiso" disse intorno al dodicesimo secolo e da 800 anni si realizza ogni anno l'indulgenza che ci "lava da tutte le nostre colpe", che ci "ridà la veste bianca": come agnellini che sulle spalle del buon pastore ritornano all'ovile.

Ed ecco il perdono moltiplicatoci in un migliaio di giovani di tutte le marce d'Italia. Ed è subito festa: gioia sui volti di ogni uomo e donna di cui si incrocia la sguardo. Si supera ogni barriera che ci fa chiudere e piegare su noi stessi e gli abbracci e i baci di felicità la fanno da padroni. Il sudore e la puzza (e c'è n'era, assicuro!) non fermano la felicità che scaturisce da ogni cuore e ci si ritrova subito a ballare e saltare.

Con la speranza che ora si passi dall'esperienza alla Sa-

pienza, ci si ritrova a marciare sulle strade della vita quotidiana, fiduciosi che quella vocale citata nel sottotitolo non possa più scomparire dal nostro cammino.

Non racconto questo dono per vantarmene, difatti spero (e me lo auguro) che ognuno abbia vissuto una particolare esperienza di fede, ma ho voluto riassumere in queste poche e malmesse righe questa particolare ed entusiasmante avventura vissuta, solamente per dare sfogo a quella sana voglia di comunicare la gioia che ogni bimbo ha quando riceve un dono inaspettato e non meritato: e subito gli brillano gli occhi e poi esce di fretta di casa e appena incontra i propri amici mostra il tesoro che ha ricevuto, i cinque pani e due pesci che da grandi si smette (ahimè!) di condividere.

E così, più di ogni altra volta, si fa pressante quell'auspicio che è ben più profondo di quanto si intende: "Buon Cammino!".

Enrico M.

Dalla piazzetta all'Agora'

Strani giochi di parole attorno al concetto di «piazza»

Ed è finalmente Chiesa: Chiesa viva... 500 mila giovani da tutta Italia per un unico scopo: ascoltare il Papa, stare con lui, pregare con lui.

10 giovani della nostra San Giacomo hanno partecipato con viva gioia all'incontro col Papa, l'incontro più importante dell'anno: 1 e 2 settembre Agorà dei giovani Italiani – Loreto 2007.

Arrivati sulla spianata di Montorso dopo una notte trascorsa in fraterna ospitalità ad Ancona (dove il termine "fraterna" sta per: sacco a pelo e si dorme per terra...), ci avviamo verso Loreto. Da veri pellegrini, il qualche chilometro che separa la stazione dalla spianata viene animato da canti e balli: zaino a spalla, gioia nel cuore e borsa del pellegrino a tracolla.

Ci sistemiamo (per fortuna!) davanti ad un maxischermo, intuizione che scopriremo solo più tardi essere la più prolifica della giornata, dato che ci permette di seguire tutti gli avvenimenti con attenzione.

Ci giriamo intorno e, ad ogni secondo che passa sul nostro caldo orologio, aumenta la distesa di gente che arriva: migliaia e migliaia di giovani riuniuniti ai piedi della Santa Casa. La conca poco lontana dall'Adriatico si veste di mille colori e mille volti.

E così, col passare del tempo, inizia l'animazione dal palco, ed inizia ad animarsi il nostro animo e così ci ritroviamo a fare fraternità con tutti i nostri vicini: chiamiamo persone per partecipare alla "costruzione" della piramide umana... poi realizzata in ben 2 versioni: si ride e si balla a suon di canti cristiani.

Nel frattempo, in un batter d'occhio, arrivano le 17 e si vede scendere da un elicottero un uomo vestito di bianco. Il fiume di gente si sposta, mentre il messaggero di Dio scende nella conca; visibilmente commosso ed emozionato gira per i viottoli a bordo della soprannominata "papamobile", alza il braccio e con le tre dite erette benedice tutti. Ed eccolo che passa vicino a noi, un metro ci separa, lui gira lo sguardo e ci guarda dritto negli occhi: limpidi.

Inizia la condivisione dal palco: varie esperienze di vita si susseguono nel raccontarsi all'uomo vestito di bianco. Una in particolare tocca il cuore di tutti e di ciascuno: una ragazza racconta la sua esperienza: stuprata da ragazzina, e poi risorta a vita nuova, e quando lei non ha più parole da dire si lancia a donare un abbraccio di figlia all'uomo vestito di bianco di fronte a lei. Tutti ci sentiamo una stretta allo stomaco in quella testimonianza e ci sentiamo partecipi di quell'abbraccio, forse perchè ognuno porta nel cuore le proprie morti personali.

Festa la sera: canti, musica, scritti di grandi santi vengono letti da quel palco, che poco prima era luogo di meditazione e ora è pedana di festa.

Le fontane della luce illuminano la notte: luoghi in cui ognuno può trovare il suo intimo spazio col Signore.

Poi si dorme qualche ora: sacco a pelo sull'erba... ma l'alba segna già un giorno nuovo all'orizzonte e "Dall'aurora al tramonto" sveglia i nostri cuori, cantata con maestria dallo stesso palco. Ci alziamo sulle note di quella stupenda ed ispirata canzone e da subito lodiamo Gesù per quella grazia.

Sono ormai le 9... l'uomo vestito di bianco arriva nuovamente, e ci dona il dono (scusate il gioco di parole) più grande e più desiderato: Dio stesso che in un povero pezzo di pane chiede di incarnarsi in me, in te.

Una forte esperienza di fede e di Chiesa: una Chiesa viva fatta di giovani Vivi.

E ora non ci vengano a raccontare che i giovani non hanno gioia, non hanno speranza: mi facciano il piacere lor signori che ci parlano dalla infernale scatola nera: noi giovani ci siamo. Ora vogliamo il nostro spazio. L'uomo vestito di bianco crede in noi!

Enrico M.

La bellezza della bontà

Come ben sapete, ogni lunedì pomeriggio, il Gruppo Primavera si riunisce nel salone sotto la chiesa per un incontro "moderato" dal mitico diacono Carlo.

Ogni volta è una piacevole sorpresa, vuoi per gli argomenti edificanti trattati o per i suoi famosi giochi di prestiogio.

In uno di questi ultimi incontri ha sviluppato il tema della bellezza, sia interiore che esteriore. Per questioni di tempo (c'è la merenda, il rosario, la Messa), necessariamente le trattazioni sono sobrie e certi passaggi andrebbero approfonditi. Cerchiamo nel nostro piccolo di farlo con calma.

Ricordate la parabola del "buon pastore"? Bene. Se andate a consultare un qualsiasi dizionario dei sinonimi e dei contrari, vi accorgerete che sinonimo di "buono" è anche "bello". Come dire: "il bel pastore". Il vocabolario riporta altri significati: grazioso, splendido, magnifico, pio, mansueto, umano… e via elencando.

Là dove bello e buono si incrociano e si completano secondo le parole di don Severino quando parla di Dio: unità, verità, bontà e bellezza.

Bello perché è buono::dall'estetica all'etica.

Per altro può un pastore non essere bello? E un mercenario o un ladro non essere brutto?

Una madre, un figlio, un amico, un santo saranno sempre belli, anche se fisicamente non sono dei modelli e il tempo ed i dolori hanno lasciato le loro ferite.

Le screpolature nelle mani di un padre, le rughe sul viso di una nonna, i capelli bianchi di una persona che si è sacrificata per noi saranno sempre più belli della pelle levigata e di una chioma platinata di una persona che ha solo pensato per sè. Questo se si vuole guardare in profondità; ciò che oggi non si è portati a fare. Perché impera la tirannia della bellezza esteriore, di facciata, che costa un patrimonio e non giova a nessuno.

Sento di donne e uomini che rischiano la vita (e il conto in banca) per raddrizzare il naso, stirare le rughe, aspirare il grasso, rifarsi il seno, depilarsi…

Passano ore e ore in palestra fra ginnastica e creme, preoccupati solo di salvare la bellezza esteriore.

Il Vangelo, invece, ci dà una sua cura di bellezza quando parla degli occhi. Dice che l'occhio è la luce del corpo (Mt 6, 22), lo specchio dell'anima, la finestra che guarda il mondo. Io ho sempre misurato la bellezza dalla luce dei suoi occhi. Se dovessi dare una ricetta di estetica, direi di tenere ben luminosi gli occhi.

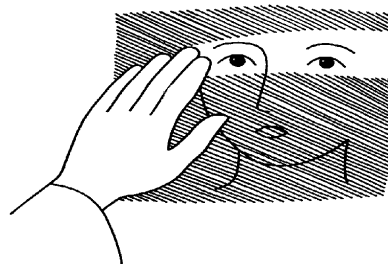
E questo non si può farlo dal di fuori, ma dal di dentro, partendo dall'anima.

Pertanto consiglierei prima di eliminare i vizi e poi i peli; di rinfrescare la mente e l'anima con la meditazione e la lettura e poi la pelle con le creme; di "stirare" prima le rughe del nostro egoismo e poi quelle del viso. Che si potrebbero benissimo lasciare.

Innanzitutto perché è giusto che ogni età della vita abbia i suoi colori e poi perché se uno è contento dentro è bello anche fuori. Una bellezza che parte dalla bontà, non una bellezza superficiale, fredda, per coprire un cuore gelido e vuoto.

Le api vengono attratte dalla bellezza dei fiori per succhiare il miele. Così la bellezza esteriore va bene solo se accompagnata, e ci porta, alla bellezza interiore. Che è quella che ci piace di più e dura per sempre. Quanta gente bella ho conosciuto nella mia vita! Di ogni età e condizione. Occhi che rispecchiavano il cielo e cuori che comunicavano calore e vita. I bambini questo lo capiscono per istinto. Infatti, se tu fai loro un dispetto, non ti dicono "cattivo", ma "brutto".

Perché è la cattiveria che è brutta. Come il peccato.

Giovanni B.

Speciale Visita Pastorale

Il primo incontro con il nostro Vescovo

13 settembre 2007: il nostro Vescovo inizia la visita pastorale alle nostre comunità con un incontro presso la Parrocchia di San Francesco.

Le cinque Parrocchie della nostra Unità pastorale (San Cassiano, San Francesco, Santa Maria, San Giacomo di Grugliasco e Santa Chiara di Collegno) sono ben rappresentate sull'altare da un candelabro a cinque bracci, su cui vengono posti cinque lumi: un bel segno di comunione, che comporta un tragitto difficile, faticoso, ma a cui dobbiamo tendere con fiducia e speranza, imparando a collaborare, condividendo idee e punti di vista, programmi ed iniziative.

Ogni Comunità parrocchiale presenta al Cardinale la propria storia e la sua realtà attuale. con le sue luci e le sue ombre.

E' interessante notare che dall'unica parrocchia esistente un tempo, San Cassiano, negli anni siano nate tutte le altre, come figlie di un'unica madre. Questo, già di per sé, dovrebbe essere un motivo sufficiente per sentirsi tutti uniti e solidali, nonostante le diversità.

Don Marco presenta al nostro Vescovo la situazione dell'Unità pastorale, dove convivono la ricerca del volto di Dio, il desiderio di annunciarlo ai lontani, ma anche tante difficoltà e problemi.

Il Cardinale, riconoscendo che oggi annunciare il Vangelo è più difficile che in passato, ci incoraggia a credere nella forza del Signore e ci invita a collaborare tra Comunità parrocchiali, superando chiusure e campanilismi, per essere sempre più "un cuor solo e un'anima sola".

In questo impegno riconosce ai laici una grande importanza, dicendo che da collaboratori essi dovrebbero diventare sempre più responsabili, condividendo l'ansia dell'evangelizzazione con i sacerdoti e i diaconi.

Il ritrovarci insieme, attorno al Pastore della Chiesa diocesana, è stato una bella esperienza di comunione, che speriamo possa portare molti frutti per la crescita delle nostre Comunità.

Una parrocchiana

L'amore coniugale: una vocazione da riscoprire

Quando ci siamo conosciuti eravamo giovani e pieni d'entusiasmo nel vivere una vita insieme, colma di avventure e divertimenti ed oggi, a distanza di 10 anni dal nostro matrimonio, ci ritroviamo due genitori meno giovani di allora, ma arricchiti di gioia e amore scaturito dalla nascita di ognuno dei nostri figli.

Oggi giorno una famiglia si definisce valorosa per le sue ricchezze materiali e sembra strano poter affermare che la nascita di un figlio possa arricchirla, se questo è il 3°, il 4° o il 5°, ma noi possiamo definirci testimoni che questo è vero.

Non era nelle nostre previsioni il presente che stiamo vivendo, perché anche noi volevamo la nostra vita realizzata secondo i criteri umani e non secondo il progetto che il Signore ha avuto chiamandoci al matrimonio. Abbiamo però costatato la fragilità del nostro vivere e sperimentato l'amore egoista.

Presto ci siamo accorti che la vera felicità non nasceva dal divertimento che il mondo ti offriva, perché tutto finiva lasciando un vuoto.

Il Signore ha avuto di noi misericordia, ... molta misericordia e attraverso un cammino cristiano nella Chiesa si è mostrato a noi chiamandoci alla conversione.

Abbiamo cosi fatto spazio nella nostra famiglia a Lui, che si è manifestato e si manifesta ancora in noi dirigendo al meglio la nostra vita quotidianamente. La gioia di questa scelta non è però esente da tribolazioni e difficoltà che accompagnano l'umanità.

La visita Pastorale del nostro Arcivescovo, unita alle sue parole di incoraggiamento, soprattutto dopo il periodo estivo, ci ha resi più sicuri ed entusiasti di procedere.

Lo ringraziamo ancora per il

continua a pag. 11

Un po' di vitamina C per gli anziani: la Speranza

Dopo averlo tanto desiderato, finalmente il Vescovo Cardinale Severino Poletto è venuto a far visita ai fedeli ed ai cittadini di Grugliasco; ha incontrato anche noi anziani nella Chiesa di Santa Chiara.

Ha esordito subito puntualizzando "Anziani" non "Vecchi" e ci ha molto incoraggiati, portandoci un supplemento di speranza, dicendo che siamo una grande risorsa per la Chiesa; ci ha inoltre invitati a non fermarci sulle cose passate, ma a guardare il presente, senza brontolare.

In questo incontro è stato letto il brano del Vangelo di Luca il *Cantico di Simeone* : *"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza* ... " un anziano che ha aspettato per tutta la sua vita il Signore.

Poi a bruciapelo ha chiesto "**Voi che cosa aspettate?**" magari aspettate l'aumento della pensione ... che vi passi qualche male... che il figlio vi venga a trovare... tutte cose buone, ma vedete la cosa più importante è aspettare il Signore.

Poi per affidarci un compito (**preghiera e servizio**) ci ha detto che tendenzialmente lui suddivide la vita di una persona in 5 fasce d'età:

1ª **tappa** fino ai 20 anni = tempo di crescita e ricerca ... scuola.. .catechismo. ..

2ª **tappa** dai 20 ai 40 anni = la scelta: chi sceglie di farsi una famiglia, chi come me sceglie il sacerdozio, altri la carriera. . .

3ª **tappa** dai 40 ai 60 anni, questa è la stagione della produttività, cioè si confermano le scelte.

4ª **tappa** dai 60 agli 80 anni = è la stagione della preghiera più intensa, del servizio, del volontariato, possiamo dare più tempo al Signore.

5ª **tappa** dagli 80 in su = è il tempo della contemplazione, è il tempo di fraternizzare col Signore fino a riuscire ad aspettare "sorella morte"

Tranne qualche infiltrato, ha ribadito che i presenti erano quasi tutti della quarta stagione della vita, ed ha rinnovato l'invito di essere utili in Parrocchia, di fraternizzare tra noi e di rinforzarci nella e con la preghiera.

Ci ha ripetuto che dobbiamo godere se siamo arrivati fino qui; è **un dono!** anche se qualche acciacco ci tiene compagnia.

Il Vescovo ha concluso l'incontro dandoci la sua benedizione, mentre don Domenico ci ha donato un cartoncino con la "Preghiera dell'anziano" insieme ad una coroncina del rosario.

A tutti veramente un grazie di cuore,

Laura F.

Sul prossimo numero de "Il Campanile" altri servizi sulla Visita Pastorale

continua da pag. 9

messaggio che ha saputo trasmettere ai ragazzini che vedono nell'amicizia la loro sicurezza, inquadrando Gesù come loro amico. Adesso spetta a noi genitori testimoniarne la veridicità con la nostra vita.

Grati delle parole che l'Arcivescovo ha trasmesso ai più giovani, abbiamo atteso con ansia l'incontro dedicato agli sposi che si è svolto nella Parrocchia di Santa Maria, dove ci ha mostrato i mezzi che il demonio utilizza per sconfiggere l'importanza della famiglia e la famiglia stessa, suggerendoci come affrontarlo.

Il tempo trascorso in sua compagnia è stato molto breve, ma è bastato a farci comprendere la situazione precaria e le difficoltà nelle quali si trova oggi una famiglia cristiana.

Le sue parole ci hanno colpito su come l'evoluzione multimediale (internet-posta elettronica-pacchetti di canali tematici) e l'affermazione professionale abbiano portato ad una mancanza di dialogo, che ostacola la maturazione dell'amore nella coppia.

Abbiamo capito dalle sue affermazioni che l'Amore coniugale è una vocazione a cui siamo stati chiamati e deve quindi essere coltivata nonostante le difficoltà che possono esserci, e non un sentimentalismo che di fronte a delusioni dà spazio alla rottura.

Ringraziamo l'Arcivescovo per l'attenzione prestataci

Fabio e Joanna P.

Festa della vita 2007

Esprimere a parole un festa a tutto tondo come quella che abbiamo vissuto a Saluzzo il 14 luglio scorso è veramente impossibile.

Avete presente il TG quotidiano, infarcito di notizie di cronaca nera che ci fanno dire: "In che mondo viviamo? Quanta violenza! Le cose vanno sempre peggio… Ma dove stiamo andando?"

Ecco: La giornata che abbiamo trascorso alla "Festa della vita" della Comunità Cenacolo di Saluzzo è stata proprio l'opposto del TG: un'esplosione di gioia, di pace, di armonia, di sorrisi, di musica e di preghiera. In quell'incontro annuale di 3-4 mila persone, provenienti da varie parti del mondo, tra ragazzi, genitori, sacerdoti, religiose, amici e simpatizzanti si percepiva veramente il contatto vitale tra Dio e l'uomo, la terra e il cielo, la croce e la risurrezione, le tenebre e la luce.

La Comunità Cenacolo è nata 24 anni fa dal "sì" di una semplice suora, Madre Elvira, che seguendo la voce dello Spirito Santo ha deciso di dedicare la sua vita alle persone più fragili. Da allora centinaia di giovani tossicodipendenti o con altre esperienze di disagio alle spalle, hanno trovato casa nel suo cuore e nelle case (55 ad oggi!) da lei aperte in Italia e in varie altre nazioni del mondo (un vero miracolo, segno dell'amore speciale di Dio per chi fa più fatica).

Mentre osservavamo i volti di tutti quei giovani, provati dalla sofferenza e ancora in cammino verso la libertà, ma puliti, belli e sereni per aver rivisto la luce dopo tanto buio, ci venivano in mente le parole del Vangelo: "Nulla è impossibile a Dio!" e "Nulla è impossibile a chi crede".

Tra preghiere, canti, balletti, esperienze di vita e recitals, in una splendida giornata di sole e in un ambiente di collina, da cui si godeva una vista meravigliosa, abbiamo trascorso una giornata indimenticabile.

E' proprio vero: "Dove c'è Dio, c'è gioia, pace, bontà, serenità e armonia; dove c'è Dio l'uomo ritrova la sua dignità, il suo valore e la sua bellezza.

Questa esperienza ci ha fatto pensare che non è mai troppo tardi, che non c'è nulla di totalmente irreparabile; a volte basta uno spiraglio, una piccola fessura, magari anche solo il foro di uno spillo, perché la luce dell'amore di Dio possa penetrare in un cuore ferito e ridargli speranza, ma occorre crederci: forse il segreto della vita e della felicità è tutto qui!

Anna e Angelo T.

Agenda Parrocchiale

05/10 1° Venerdì del mese - ore 9 S. Messa
Adorazione eucaristica ore 16-18 e ore 21-22

07/10 Ritiro cresimandi a Perrero

14/10 ore 10 S. Messa **Inizio nuovo anno catechistico**
ore 16 **Spettacolo musicale** dei cresimandi e cresimati: "**Magari mi metto a dieta**"

17/10 ore 21 **Consiglio Pastorale Parrocchiale**

20/10 ore 16 **S. Cresime**

21/10 Festa dei nonni
Giornata Missionaria Mondiale

Al lunedì S. Messa alle ore 17,30
per tutto il periodo invernale
S. Rosario ore 17,30 dal lunedì al Venerdì
per tutto il mese di Ottobre

Hanno ricevuto il Battesimo:

Hernis Carola
Risiglione Monica
Calì Manuela
Bosio Chiara
Zaffino Alessia
Lovo Matteo
Finardi Samuele
Razzani Michael
Daphne Mariano
Laurenzano Sabrina

Ricordiamo i defunti:

Martin Olga
Scoles Erasmo
Zanovello Paolo
Lomaestro Antonio
Romano Diego
Bruzzone Giancarlo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 16 - Numero 8 - Ottobre 2007

Preghiere o... Preghiera?

30ª domenica del tempo ordinario

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato». *Lc 18, 9-14*

Si possono dire tante preghiere, senza pregare, anche se si crede di pregare.

In Palestina, al tempo di Gesù, c'erano due categorie di persone molto conosciute: i farisei e i pubblicani.

I farisei erano uomini molto religiosi: gente che osservava con scrupolo i comandamenti di Dio, attenti a non trasgredire neanche il più piccolo comando della legge e facendo, come il fariseo della parabola, anche di più di quanto era prescritto… Insomma i farisei erano veramente delle brave persone.

I pubblicani, invece, erano quelli che riscuotevano le tasse per conto dei nemici romani che avevano invaso la Palestina e già questo sarebbe bastato per farli odiare e disprezzare, e in più, normalmente, erano anche ladri… in definitiva erano tipi poco raccomandabili.

Queste due categorie di persone vengono prese da Gesù come protagonisti di una parabola.

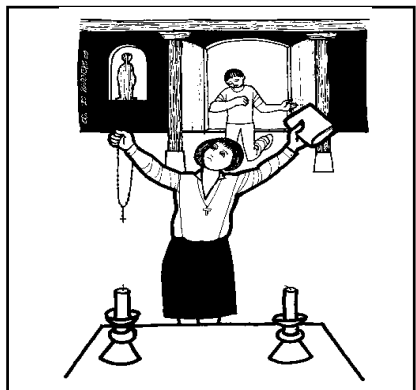
Due uomini, un fariseo e un pubblicano, vanno al tempio a pregare e fin qui sono alla pari; ma Gesù descrive il loro modo di pregare e qui cominciano le differenze.

Il fariseo, stando in piedi, comincia a parlare a Dio di sé stesso: vedi come sono bravo… io non sono come gli altri che sono ladri, ingiusti, tradiscono le proprie mogli, estorcono le tasse per il nemico… Diceva il vero, né ringraziava il Signore, ma per lui Dio era soltanto uno che doveva riconoscergli i meriti… ricompensarli.

Il pubblicano sta in fondo alla chiesa, con gli occhi bassi, battendosi il petto; sa di essere peccatore… e si affida alla bontà e alla misericordia del Signore… e su di lui si posa la benevolenza di Dio.

Stiamo attenti che è molto facile fare come il fariseo e andare in chiesa a parlare a Dio di me e sempre e soltanto di me… ritenersi brave persone… senza accorgerci di aver trascurato Dio e il prossimo.

In questa parabola vengono messi sotto accusa "alcuni che si credevano giusti e disprezzavano gli altri… cioè noi che "non ho fatto niente di male… non ho rubato… non ho am-

continua a pag. 2

Speciale Visita Pastorale

Una giornata indimenticabile

Che emozione, il nostro Vescovo Cardinal Poletto è venuto a farci visita!!

Si era annunciato alcuni mesi prima con una lettera in cui esprimeva il desiderio di conoscere i nostri volti e questa lettera l'abbiamo letta per molte domeniche precedenti la Sua visita.

Dopo l'incontro di apertura che si è svolto nella chiesa di S.Francesco il 13 Settembre, in cui le cinque parrocchie della nostra Unità Pastorale si sono presentate, finalmente il 15 Settembre è venuto a S.Giacomo per incontrare i ragazzi del catechismo e celebrare la Santa Messa.

All'appuntamento i ragazzi delle cinque parrocchie sono arrivati numerosi, pieni di entusiasmo e curiosità. Hanno accolto l'arrivo del Cardinale sventolando un fazzoletto bianco e hanno ascoltato con attenzione le Sue parole.

Dopo circa un'ora di dialogo con i ragazzi, intervallato da canti e bans, il Vescovo ha salutato i nostri bambini esortandoli ad amare sempre più Gesù e a considerarLo il loro più caro amico e ha suggerito loro di scriverlo proprio sul fazzoletto bianco con cui l'avevano salutato all'arrivo.

Infine ha celebrato la Santa Messa. Durante l'omelia ascoltare le sue parole è stato come ricevere una carica ad andare avanti a credere sempre più che nel Vangelo c'è la sola e unica verità.

Il 15 Settembre, una giornata da non dimenticare.

Chiara C.

continua da pag. 1

mazzato… non ho niente da rimproverarmi… invece quello… quella…"

Dice S. Paolo nella seconda lettera di questa domenica (e possiamo dirlo anche noi): "Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza… Egli mi libererà da ogni male e mi salverà… A Lui la gloria nei secoli dei secoli". Amen

Don Severino

In questo numero

Il Vescovo tra i piccoli

Il giorno 15 settembre è venuto a San Giacomo l'Arcivescovo di Torino per l'incontro con i ragazzi del catechismo. Tutti noi, bambini e ragazzi delle parrocchie di Grugliasco, ci siamo ritrovati in piazzetta e abbiamo iniziato il pomeriggio provando cantando e ballando alcuni bans; al suo arrivo lo abbiamo accolto sventolando dei fazzoletti bianchi e intonando i canti che avevamo imparato. Il Vescovo dopo averci brevemente salutato ha cominciato a parlare e per farsi aiutare ha chiesto che un bambino salisse sul palco vicino a lui. Questo bambino, della parrocchia di San Cassiano, si chiama Daniele e il Vescovo ha cominciato a fargli delle domande riguardo al Battesimo. Poi ha chiesto che anche qualcuno di San Giacomo salisse sul palco e tra tutti i presenti sono andata io. Anche a me ha cominciato a fare delle domande alle quali però si rispondeva a turno.

Successivamente due chierichetti hanno portato sul palco una brocca con l'acqua e una ciotola per ricordarci appunto i segni del nostro Battesimo. Dietro i chierichetti c'erano poi una coppia di bambini di ogni parrocchia che portavano ciascuno una candela spenta, anche questa per ricordarci il primo sacramento ricevuto. Il pomeriggio è continuato tra canti,

continua a pag. 3

A "S. Giacomo": "Cercate prima il Regno di Dio..."

Arrivando per la prima volta qui, ad incontrarvi, dopo 8 anni di episcopato, desidero lasciarvi un messaggio essenziale per la vita cristiana della vostra Comunità.

Il Vescovo viene per vedere i vostri volti, non tanto materiali quanto il volto spirituale della vostra Parrocchia e allora, guardando in voi l'immagine della Chiesa di Cristo, vorrei chiedervi di verificare alla luce del Vangelo se noi siamo coerenti con la nostra fede cristiana.

Noi ripetiamo delle esperienze già vissute nella storia dell'umanità, per cui ciò che è capitato ai tempi di Mosè, capita anche oggi.

Il popolo di Israele aveva visto coi suoi occhi la potenza di Dio, che l'aveva liberato dalla schiavitù d'Egitto, ma chiede ad Aronne di costruire un vitello d'oro e lo considera il suo dio.

Noi abbiamo ricevuto da Dio la vita, la fede, la vocazione, l'intelligenza e poi per noi diventa più importante altro: il denaro, il divertimento, il peccato…

Noi riceviamo tanta bontà e misericordia e gli voltiamo le spalle. Siamo stati creati da Dio, siamo stirpe divina; oltre gli affanni della nostra vita c'è un Dio che è Padre buono e misericordioso, di cui non dobbiamo avere paura, perché Dio non è un concorrente della nostra vita a cui piace tormentarci; Egli vuole il nostro bene, che è vivere secondo le sue richieste.

Gesù va in mezzo ai peccatori perché hanno bisogno di misericordia. Questo pastore, quando trova la pecora che si era smarrita, se la mette in spalla e fa festa con gli amici. Dio, quando ci accostiamo a Lui, fa festa, è contento e trova gioia nel perdonarci.

In chiesa noi siamo al meglio della nostra vita, perché qui:

– incontriamo il Signore (e se Dio è con noi chi sarà contro di noi?)

- incontriamo la Comunità, cioè la chiesa

- incontriamo il dono di un aiuto per essere più buoni e migliorare questo mondo (se noi siamo buoni, il mondo diventa più buono).

Vi raccomando la cosa più importante: "**Cercate prima di tutto il Regno di Dio...**" cioè prima preoccupatevi di Dio, nella certezza che Lui, come Padre, non ci abbandona.

(dall'omelia del Cardinale del 15/09/07)

continua a pag. 2

bans e parole del Vescovo che alla fine si è anche dedicato a scrivere sui fazzoletti bianchi di alcuni bambini la frase che ha suggerito a tutti di scrivere: "Gesù è mio amico". Dopo aver salutato tutti i bambini delle altre parrocchie, si è fermato tra noi per celebrare la Messa. Sono stata proprio contenta di questa visita e soprattutto di essere stata così vicina a questa persona così importante per la nostra chiesa, è stata una delle esperienze più belle che ricorderò per tutta la vita.

Manuela O.

Lavorare "insieme" per annunciare Gesu'

La Chiesa è per sua natura missionaria. Dobbiamo tutti assumerci la responsabilità dell'annuncio e lo possiamo realizzare in tanti modi, ma dobbiamo fare ogni cosa per Gesù, perché lui sia annunciato alla gente.

La missione della Chiesa è iniziare noi a vivere la santità e poi annunciare Gesù agli altri. I laici devono essere collaboratori dei sacerdoti, ma l'essere collaboratori non è ancora sufficiente; bisogna diventare responsabili, cioè tutti ugualmente chiamati all'annuncio (sacerdoti e laici).

Io come Cardinale non sono più importante di voi, sono come voi, anche se ho un altro compito: infatti, come diceva Sant'Agostino "per voi sono Vescovo, con voi sono cristiano".

Se ci sentiamo corresponsabili soffriamo per i problemi che vediamo attorno a noi. Io sono qui per ringraziarvi, perché siete il prolungamento del lavoro dei sacerdoti e poi per incoraggiarvi a lavorare insieme come Unità Pastorale.

Che cos'è l'Unità Pastorale?

L'Unità Pastorale parte dal principio che la singola Parroc-

continua a pag. 4

Chiusura a S. Cassiano: denunciare - pregare - scegliere

Questa Eucarestia è il sigillo e la conclusione dei tanti incontri tenuti con voi. Io sento la visita pastorale come un'occasione bella e qui ho trovato tanti cristiani vivaci e impegnati. Ho visto i vostri volti, ma noi cristiani siamo minoranza. Su 40.000 abitanti, quelli che hanno una vita cristiana regolare ed impegnata sono minoranza e allora la Parola di Dio di oggi ci fa capire che da una parte ci siamo noi e dall'altra c'è il mondo, a cui Gesù non interessa.

Noi dobbiamo avvertire la spinta missionaria, sentirci chiamati dal Signore a irrobustire la fede per essere testimoni e poi sentirci mandati nel mondo per:

- **denunciare** ciò che il mondo di oggi ci propina e che contrasta col Vangelo (piacere, successo, apparire, accumulo di denaro…). Noi, di fronte a queste proposte di vita, non dobbiamo fare crociate, ma saper ascoltare, dialogare e proporre.

C'è gente che sta troppo bene a svantaggio di chi sta troppo male. Anche qui da noi ci sono tante cose che non vanno e tanti imbrogli, anche dal punto di vista morale, che vanno denunciati.

- **Pregare**: noi constatiamo che anche le nostre denunce a volte non servono, perché i responsabili sono sordi ai nostri messaggi, e allora dobbiamo pregare per loro. Ma come pregare? Non solo a parole, ma cercando di essere coerenti col Vangelo, con la forza che ci viene dall'Eucarestia.

- **Scegliere**: dobbiamo avere il coraggio di scegliere da che parte vogliamo stare. Le persone del mondo hanno un grande ingegno nel proporre le proprie idee. Gesù ci chiede: "Se volete stare con me, vivacizzate maggiormente la vostra vita cristiana, incominciando dai piccoli passi".

Dio non ci chiede cose mirabolanti, ma il poco che possiamo fare nel quotidiano. Ma se nel poco siamo già traditori, ipocriti e pigri, lo saremo anche nelle grandi scelte.

"Rimaniamo impegnati nel cercare ogni giorno il Signore per noi e, una volta che lo abbiamo trovato, annunciamolo ai fratelli.

(dall'omelia del Cardinale - 23/09/07)

continua da pag. 3

chia oggi fa fatica a creare un tessuto di formazione spirituale, soprattutto nei confronti dei lontani. Essa è l'unione di alcune Parrocchie vicine, che collaborano nelle iniziative pastorali, per garantire una buona qualità della fede, indipendentemente dal numero di sacerdoti presenti nella zona. I sacerdoti diminuiranno (nel 2021 Torino avrà un terzo dei preti che c'erano nel 2001!), ma deve crescere la responsabilità dei laici, che nella Chiesa sono soggetti importanti di pastorale.

Le persone che fanno parte dell'Unità Opastorale devono distribuirsi tra loro le responsabilità di ogni settore della Parrocchia (es.: pastorale giovanile, familiare, caritativa, liturgica, catechistica…). Forse la carenza di preti è permessa dal Signore perché i laici si diano maggiormente da fare e si responsabilizzino.

Dobbiamo imparare a condividere i doni che abbiamo e non dobbiamo lasciarci vincere dallo scoraggiamento, perché noi lavoriamo per servire il regno di Dio e non per affermare noi stessi.

Oggi abbiamo dei cristiani adulti carenti di formazione che, non essendo preparati, non hanno la capacità di motivare la propria fede. A volte si stacca il momento dello spirito e della preghiera dal resto della vita, ma questo non è giusto: noi siamo cristiani sempre, ma per esserlo dobbiamo essere formati. Dobbiamo sapere perché crediamo in Dio e saperlo dire.

(Incontro con gli operatori pastorali - 20/09/07)

Gesù: immagine di una Chiesa giovane

Venerdì 21 settembre, presso l'oratorio Borgis, si è tenuto l'incontro dell'Arcivescovo Severino Poletto con i giovani delle parrocchie di Grugliasco.

Il Cardinale ha scelto, per questo appuntamento, di non preparare un incontro "classico", organizzato "ad hoc", ma di lasciare lo spazio libero per domande, riflessioni e tematiche che toccano da vicino il mondo dei giovani. Alcune domande erano state preparate in precedenza, altre sono sgorgate dal cuore dei ragazzi di Grugliasco. Il Cardinale non si è tirato indietro e ha dimostrato come la Chiesa, rappresentata da lui in prima persona, sia interessata e attenta ai noi giovani, ci ascolti e cerchi di capire i nostri problemi, le nostre difficoltà, i nostri dubbi nel vivere e annunciare il Vangelo tutti i giorni.

Sono stati diversi i temi toccati: dalla testimonianza come cristiani al ruolo di animatori, dall'insicurezza del lavoro alla missione della Chiesa, dal vivere la fede oggi alle questioni sociali ed etiche.

Il Cardinal Poletto ha ascoltato, meditato, condiviso, incoraggiato. Una testimonianza importante la sua, un messaggio efficace che ha fatto riflettere tutti noi e ha dato una carica positiva alla nostra vita di fede.

Il cardinale ha sottolineato più volte che solo accogliendo Cristo, nella sua persona, nel suo esempio e nella sua Parola, possiamo realizzarci in modo stupendo nella nostra umanità. E il Vangelo deve diventare il fondamento della nostra vita, dal momento che ogni parola di Gesù è a nostro favore, per il nostro bene, mai a nostro danno.

Uno dei temi proposti riguardava la tendenza dei giovani, una volta raggiunta la maggiore età, ad abbandonare la Chiesa e i suoi insegnamenti. A 18-20 anni - ha detto Poletto – scatta l'ora delle grandi decisioni della vita. I ragazzi di quell'età si trovano di fronte ad un bivio cruciale: da una parte c'è la vita cristiana, che garantisce una felice realizzazione della perso-

na ma richiede anche grande responsabilità, impegno e scelte esigenti; dall'altra parte, c'è la vita più comoda, senza problemi, costrizioni e impedimenti e senza grandi responsabilità da assumersi. Molto spesso i ragazzi, se non sono aiutati e sostenuti da amici cristiani nell'affrontare con maturità queste scelte, rinunciano ad una vita esigente e lasciano la Chiesa. In quest'ottica, il Cardinale ha ribadito quanto Gesù non sia un nostro avversario, geloso della nostra felicità e delle nostre esperienze, ma sia interessato alla nostra realizzazione come persona, studente, lavoratore, fidanzato, e ci aiuti per costruire la nostra felicità.

Anche sul futuro di noi giovani, l'Arcivescovo ha avuto parole di incoraggiamento e di speranza. Ci troviamo in un periodo dominato dalla precarietà, dall'incertezza, dal relativismo di valori. Per noi giovani è difficile credere ancora nei sogni, ma è importante che i ragazzi siano portatori e costruttori di speranza nel loro piccolo. Fidandosi del Signore, aiutandosi a vicenda, cercando di vincere il panico e la paura che spesso ci influenzano, credendo di più nelle proprie capacità e possibilità, il positivo può prevalere e i giovani possono diventare i nuovi pionieri di una società nuova e più giusta.

Non sono mancati anche consigli per gli animatori, a cui è stato richiesto impegno e dedizione nel coltivare la propria fede e nel proporre ai ragazzi quel fascino di Gesù che essi stessi dovrebbero vivere in prima persona. Per quanto riguarda le questioni delicate relative alla ricchezza della Chiesa e alle prese di posizione del Magistero nell'ambito di questioni sociali ed etiche, Mons. Poletto ha invitato tutti a non fermarsi alla prima impressione e alla chiacchiera da bar, ma ad andare in profondità, analizzando alcuni aspetti importanti della missione della Chiesa: aiutare materialmente chi è nella po-

continua a pag. 6

Tu per chi corri?

Nell'incontro con gli operatori pastorali tenuto presso la Parrocchia di S. Francesco, il nostro Vescovo ha raccontato un aneddoto tratto dai cassidim (raccolta di racconti scritti per mantenere salda la fede degli Ebrei durante il periodo della diaspora).

In tale racconto si narra di un ragazzo, un discepolo, che si reca da un anziano maestro, probabilmente per avere da lui dei consigli su come impostare la vita, come valorizzarla e come puntare alla felicità…

Questo ragazzo chiama insistentemente il maestro con l'irruenza e la curiosità dell'età, mentre il saggio all'inizio rimane in silenzio. Alla fine, vinto dall'insistenza del giovane, gli pone questa semplice (!) domanda: "Tu per chi corri?"

Sembrerebbe una domanda da poco a cui è facile rispondere, ma per me è stata come un chiodo, che mi si è conficcato profondamente nella mente e nel mio cuore.

Ho sentito l'interrogativo rivolto proprio a me! Era come se Dio, il maestro per eccellenza mi dicesse: "Guardati dentro!" Esamina la tua vita! E' vero che corri, corri tanto, corri sempre, ma sei sicuro di aver chiaro l'obiettivo? Sai dove stai andando! E "per chi" lo fai?

Una mazzata! Veramente un pugno nello stomaco, ma un pugno salutare, di quelli che ti risvegliano dal sonno o da uno stato di torpore nel quale ti eri tranquillamente accomodato.

"Tu per chi corri?"

Ciascuno di noi può provare a chiederselo e forse scopriremo che tanti (troppi!) nostri sforzi sono tesi a cose buone, sì, ma limitate.

Si corre per dare un futuro ai figli, per pagare il mutuo, per potersi permettere una vecchiaia serena, per fare carriera o curare la propria immagine, per divertirsi, svagarsi, fare sport e per mille altri motivi… magari buoni, ma non in grado di dare il senso più vero e più profondo alla nostra vita. Perché tutte queste "cose" sono fuori di noi, sono un di più che potremmo perdere in ogni momento e rimanere a mani vuote.

Ben venga allora la domanda del saggio: "Tu per chi corri?"

C'è solo "Uno", non qualcosa, che può catturare il nostro io più vero, che può dare senso ai nostri momenti felici e a quelli neri, che può aprirci all'infinito: è Lui, il grande Saggio che ci ha tratti dal nulla e veglia su di noi ogni istante, per accoglierci poi alla fine nel suo abbraccio senza tempo.

Gesù a Marta, troppo affaccendata e presa dalle incombenze domestiche, dice: "Marta, Marta tu ti agiti per troppe cose… Una sola è quella che vale (ascoltare il Maestro, stare con Lui, correre per Lui). E poi ai suoi discepoli e a noi suggerisce: "Cercate prima il Regno di Dio".

Aveva proprio ragione S. Agostino quando diceva: "Siamo fatti per te, Signore e il nostro cuore sarà inquieto finchè non riposerà in Te" e non solo riposerà alla fine, ma nel quotidiano (perché "riposare nel Signore" vuol dire "stare" con Lui nella preghiera, ma vuol anche dire "correre" per Lui e per i fratelli, nei quali Egli si nasconde).

Tra le nostre tante incombenze e preoccupazioni quotidiane, lasciamoci dunque interrogare con sincerità ogni momento: "Tu per chi corri?"

Anna T.

continua da pag. 5

vertà, utilizzando i beni e le ricchezze di cui dispone, e denunciare le ingiustizie e le questioni nelle quali la dignità umana è a rischio, intervenendo e proponendo il messaggio di Cristo nei dibattiti legati a temi quali l'aborto, l'eutanasia, l'etica scientifica...

Una testimonianza, quella dell'Arcivescovo, a 360 gradi, che ha mostrato quanto Gesù chieda a noi giovani di vivere oggi in modo esigente, con speranza e ottimismo, affidandoci a Lui e avendo il coraggio di giocare la nostra vita sulla Sua Parola. Se saremo in grado di fare questo, sicuramente non rimarremo delusi.

Gabriele T.

Il fondamento del rapporto coniugale

Il fatto:
Una recente sentenza della Cassazione ha confermato la condanna per violenza sessuale emessa nel maggio 2006 dalla Corte d'appello di Reggio Calabria nei confronti di un marito che aveva costretto la moglie ad avere rapporti sessuali. La suprema Corte afferma che "in tema di reati contro la libertà sessuale, costituisce violenza sessuale qualsiasi forma di costringimento psicofisico, a nulla rilevando l'esistenza di un rapporto di coppia coniugale o paraconiugale tra le parti, dato che non esiste all'interno di un tale rapporto un "diritto all'amplesso".

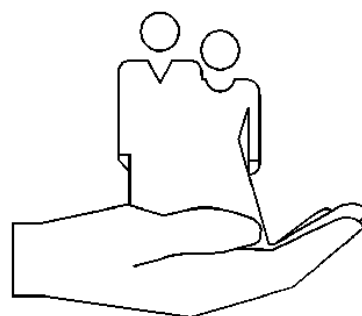
Alcune riflessioni del noto teologo torinese Giordano Muraro:

La Cassazione ha stabilito che un marito non può pretendere dalla moglie prestazioni sessuali. Non ne ha il diritto. Questa sentenza creerà stupore in molte persone. Tradizionalmente non si parlava forse di debito coniugale, cioè del dovere di mettere il proprio corpo a disposizione del coniuge?

Il vecchio CODICE DI DIRITTO CANONICO diceva addirittura che il contratto matrimoniale consisteva nel dare al coniuge il diritto proprio ed esclusivo sul proprio corpo in ordine agli atti capaci di procreare. Molti ancor oggi pensano che l'uomo abbia diritto ai gesti di intimità, e la donna che si nega venga meno ad un suo preciso dovere; per cui la sentenza della Cassazione andrebbe contro una concezione e una prassi antica quanto è antico l'uomo. Invece questa sentenza ha messo in evidenza la vera natura del rapporto coniugale. E' un rapporto che si fonda sull'amore. E nell'amore non c'è posto per l'imposizione.. La stessa donazione della propria corporeità diventa un gesto umano che esprime e alimenta l'unione tra i coniugi quando viene realizzato con amore. Solo allora il corpo diventa parola dello spirito.

Ci sono tanti modi di dire al proprio coniuge: "Ti amo". Lo si dice con le parole, con i gesti, con i comportamenti, e anche con la pazienza, la comprensione, il perdono. Ma c'è un modo tutto particolare e originale, ed è quello che passa attraverso la corporeità. Anzi, la corporeità ha un'efficacia straordinaria per esprimere l'affetto e l'amore. Lo vediamo nell'abbraccio di una madre con il figlio, di un amante con la persona amata. Ma il corpo diventa muto quando è costretto a fare gesti che non sono ispirati e accompagnati dall'affetto interiore. Nel rapporto d'amore non c'è posto per la costrizione.

Ma bisognare precisare bene una cosa: fare le cose per amore non significa farle spontaneamente, perché spinti unicamente dal desiderio. Si ama quando si viene incontro al desiderio della persona amata, anche se in quel momento non se ne avrebbe voglia. Anche questo è nella natura dell'amore. Amare è volere e fare il bene dell'altro, è venire incontro, è rispondere a un desiderio che serve ad alimentare l'unione. Se l'imposizione distrugge l'amore, lo distrugge anche il negare senza motivo un gesto che la persona amata desidera e che contribuisce a far crescere l'unione della coppia. Il rifiuto immotivato ha lo stesso effetto della costrizione: distrugge l'amore.

don Egidio

No alla coca, sì al cacao

P. Giacinto in Italia

Con questo slogan P.Giacinto Franzoi, missionario della Consolata, iniziava 18 anni fa una campagna contro il narcotraffico in Colombia nella regione del Caguan. Dopo tanti anni di lotte, difficoltà e sofferenze P. Giacinto nel settembre 2007 ha portato per la prima volta in Italia (per non dire in Europa) il frutto di questa sua "lotta" e precisamente sabato 23 e domenica 24 settembre nella parrocchia S. Giacomo di Grugliasco ha presentato il cacao prodotto nella fabbrica di Remolino: il "Chocaguan".

Il cioccolato è presentato in 4 forme : il 1° cioccolato in polvere 180 grammi in apposito tubo di cartone con tappo dosatore per regolarne l'uscita; il 2° sotto forma di cioccolatini inseriti in un sacchettino di cartone ; il 3° sempre in cioccolatini in scatola cilindrica sempre di cartone, con possibilità di altro utilizzo come portamatite; infine 4° in "tavolette" da 500 grammi da utilizzare sciolto in acqua o latte per fare la cioccolata calda. I primi tre prodotti sono stati commercializzati nel piazzale antistante la chiesa e sono stati visionati ed acquistati dalle persone all'uscita della S.Messa, mentre per le tavolette di cioccolato due signore volontarie (Elena e Sandra) hanno preparato la cioccolata calda, che è stata poi distribuita gratuitamente al termine della Messa, allo scopo di far conoscere e gustare questo prodotto della missione di P.Giacinto.

Precisiamo che su tutte le confezioni di cioccolato è riportata la chiara dicitura: "chi compra questo prodotto contribuisce a creare un mondo libero dalla droga" in modo che chi compra sappia apprezzare ancor di più lo sforzo di chi, per scelta di vita, ha scelto la strada più difficile.

I prodotti sono andati a ruba fino al punto che, purtroppo, qualcuno è rimasto senza… La modesta quantità è dovuta agli elevati costi di spedizione per via aerea…. (tra l'altro l'intero carico ha avuto notevoli problemi alla frontiera colombiana che "involontariamente" deve aver trattenuto qualche confezione). Comunque l'intento del Padre era di far conoscere il "frutto della vittoria", di 18 lunghi anni passati a lottare con 75 famiglie di Remolino, che hanno scelto di abbandonare la coltivazione di coca (più facile e redditizia) per passare a quella del cacao.

Dice P. Giacinto: "I prodotti che vediamo oggi su questo tavolo hanno bisogno di trovare il loro mercato. A nulla serve un applauso accademico alla fine di questo incontro, se poi non c'è una alleanza concreta tra i produttori e i consumatori. Sono fiducioso e una delle ragioni di questi mesi di vacanze è stata quella di facilitare un accordo tra il comitèe di cacaoteros di Remolino e il mercato italiano, soprattutto quello equo e solidale. Non trovare un posto nel mercato dell'altra economia a questi prodotti sarebbe soffrire una sconfitta terribile, dalle conseguenze imprevedibili. A livello nazionale e regionale in Colombia i prodotti sono già piazzati con discreti risultati. L'intenzione di Chocaguan è quella di non seguire la filosofia del capitale perchè non può competere. Le due filosofie, di produzione e di mercato, sono differenti. I valori di questa economia li dobbiamo cercare nell' uomo e non nel capitale".

Tutti hanno molto apprezzato la qualità del prodotto e la solidarietà è stata talmente grande che non solo sono state coperte le notevoli spese di spedizione, ma è anche rimasta una discreta quota da impegnare per il prosieguo della produzione del cacao. L'intenzione è di entrare quanto prima nel mercato equo solidale italiano così da allargare la vendita di cioccolato soprattutto per contenere i costi di trasporto che attualmente sono la maggior parte delle spese.

Dice ancora P.Giacinto: "Un ringraziamento mutuo, perché la campagna riesca ad essere una provocazione nuova e distinta nell'affrontare il problema della droga, che coinvolge la società di partenza e di arrivo, facendo risaltare che i due anelli estremi sono i più esposti ed a rischio: i produttori e i consumatori. Un ringraziamento alla missione, che riesce ancora una volta ad accogliere la sfida

continua a pag. 9

Lavoro = precarietà? La Chiesa dice no!

Anche il Papa e i Vescovi italiani dicono la loro riguardo il lavoro. Nei giorni scorsi hanno affermato come questo debba essere necessariamente "***stabile, sicuro e dignitoso***" altrimenti viene minata la società alla sua base, la famiglia stessa.

Nel discorso più ampio della difesa del concetto di famiglia come unità fondante della società intera va ad inserirsi bene questo intervento, visto che la cosiddetta "precarietà", i manager e i giuslavoristi la chiamano invece "flessibilità", non permette la formazione di nuove famiglie stabili. Se da un lato quindi assistiamo al disgregarsi del matrimonio per tutta una serie di motivi che non abbiamo lo spazio per affrontare, dall'altro si rileva come sempre meno giovani abbiano la **possibilità concreta** di realizzare qualcosa di duraturo e solido.

E questo è tanto più grave in una realtà, come quella italiana, nella quale si parla sempre tanto e troppo di *esagerato costo del lavoro* e molto meno dei *lauti ed enormi profitti delle grandi aziende*. Banche, assicurazioni, industrie e servizi del terziario sono ricorsi in massa alle nuove forme di contratti per abbattere i costi del capitale umano e rimpolpare ulteriormente gli utili in nome di una declamatissima quanto dubbia "corsa alla competitività".

Ma quando poi scorrendo le pagine dei giornali finanziari si scopre come queste aziende abbiano conseguito margini di crescita di utili in doppia cifra (ovvero oltre il 10%) viene da chiedersi se questo non sia piuttosto sintomo di ingordigia.

Gli stessi potenti signori dell'economia che evocano la necessità di dotarsi di "*strumenti per rendere il lavoro meno caro*" risultano beneficiare di stipendi di svariati milioni di euro e quanto questo sia "*etico e giustificato*" lo possono giudicare tutti.

Nello scorso mese di settembre il Papa aveva affermato come "**la tendenza ad operare in vista di un profitto è di per sé positiva quando però quest'ultimo sia giusto e tenga conto del rispetto dell'uomo e della natura**". Se per "rispetto dell'uomo" possiamo intendere quindi anche "*il giusto compenso al proprio lavoro*" ecco che quindi si può intravedere una quanto mai puntuale ed opportuna presa di posizione della Chiesa in questo ambito, al di là delle strumentalizzazioni di destra e di sinistra che sono solite seguire questo tipo di interventi.

Una volta di più si può affermare come questa più che una presa di posizione politico-partitica sia invece **un'affermazione di giustizia**.

Aspettiamo con fiducia quindi che Papa e Vescovi continuino a far sentire la loro voce nel rilevare come **non sia "etico, sostenibile e rispettoso della dignità umana**" negare il giusto lavoro, il giusto salario, il giusto rapporto lavoro-natura soprattutto quando questo fenomeno faccia contemporaneamente arricchire a dismisura poche persone e realtà finanziarie.

Paolo O.

continua da pag. 8

di una periferia umana e si fa porta voce di un progetto unico nel suo genere". I ringraziamenti vanno anche a Don Severino (Parroco di S. Giacomo) che ogni volta che si presenta il P.Giacinto lo accoglie sempre con amore fraterno; a Pippo e tutto il Gruppo Missionario Parrocchiale, che ha sostenuto e continua a sostenere attivamente la campagna del Cacao e non solo (vedi costruzione del collegio e dell'acquedotto sempre a Remolino); ad Elena, Adriano , Sandra e Beppe che hanno organizzato e sostenuto queste due giornate (soprattutto per i vari litri di cioccolata calda), a Lucia che ha preparato il "cartellone" simbolo della campagna di pubblicizzazione del Chocaguan su cui abbiamo riportato "Remolino siamo con te" per dimostrare tutta la nostra solidarietà ai campesinos colombiani. Per finire un ringraziamento a tutti i partecipanti che hanno contribuito in modo molto generoso alla riuscita di questa campagna, che ben si è conclusa con le parole di Don Severino: "Facciamo tutti un grande applauso a P. Giacinto per questa sua grande vittoria", ma la lotta continua, guai a chi molla!

Uno dei tanti fans di P. Gia-

San Giacomo in "Rete"

Dopo il successo del sito dedicato l'anno scorso alla Missione Giovani, che ha ricevuto più di 10000 visite in un anno, **il sito di San Giacomo raddoppia**!

Infatti, in aggiunta allo spazio dedicato soprattutto ai giovani dei gruppi, nasce il sito "istituzionale" della Parrocchia San Giacomo, con un ambito più comunitario e aperto a tutti.

L'indirizzo è sempre lo stesso: "**www.sangiacomogrugliasco.it**".

Molte le sezioni presenti: **informazioni** riguardanti la chiesa San Giacomo e i suoi responsabili; la **versione elettronica del Campanile**; il collegamento con **le altre parrocchie dell'Unità Pastorale**...

Uno spazio rilevante è dato alle **novità** e agli **appuntamenti** in programma all'interno della nostra parrocchia e anche le **attività** dei molti gruppi che operano in San Giacomo. A questo proposito, le persone di riferimento potranno fornirci informazioni su incontri, eventi, iniziative in programma nei loro rispettivi gruppi, in modo tale che il sito possa mettere al corrente tutti i componenti della Comunità sulle **esperienze di volontariato e di formazione** che vi si tengono.

Così come per il sito della Missione Giovani, anche lo spazio dedicato alla Comunità di San Giacomo vorrebbe diventare un **bello strumento di condivisione e di scambio**. Tra le sezioni presenti, infatti, c'è il "**Forum**", all'interno del quale ognuno potrà proporre idee, domande o spunti di riflessione a proposito di vari argomenti; i **Muri dei messaggi, della testimonianza e della preghiera**, che potranno ospitare esperienze di vita utili a tutti, preghiere di richiesta o di ringraziamento che stanno a cuore o idee varie per la Comunità.

Anche **Internet** potrà dare il suo contributo importante in ottica pastorale, diventando **motivo di unione tra le persone** e **strumento di crescita** per tutti come uomini e come cristiani.

In tempi difficili, nei quali la rete Internet viene associata spesso a fenomeni molto negativi (pedofilia, violenza, pornografia...), questo sito vorrebbe diventare un faro positivo, che contribuisce ad **illuminare il cammino di fede** di noi cristiani alla luce del Vangelo.

Gabriele T.

Partita di calcio = vita terrena

Ogni giorno c'è un campo di calcio che ci aspetta, una nuova partita che si rinnova, e spesso le partite da giocare sono tante, contemporaneamente. Occorre darsi da fare, correre, impegnarsi, ed è ciò che conta, davanti alla nostra coscienza, e davanti a Dio, al di là degli esiti. Ci sono la gioia del gol, la rabbia del palo, il pianto dell'eliminazione, e il rispetto delle regole, anche quando sono difficili da accettare.

Il risultato massimo, l'apoteosi del 4-0, e cioè la Felicità Assoluta, non è di questa vita terrena, ma del "dopo". Conta la volontà di "esserci", e di accettare il destino, se il risultato non è quello atteso. Perdere serve per crescere, e anche laddove la sconfitta sembra foriera solo di dolore, ci accorgeremo 5 mesi, 5 anni, 50 anni più tardi, o nell'Aldilà, che può avere avuto un senso "costruttivo", davanti a Dio.

Ecco perché l'equazione metaforica "partita di calcio = vita terrena" può far scattare il desiderio di interpretare tutto quanto ci accade in un altro modo.

Carlo Nesti

(giornalista sportivo)

Capire la morte per capire la vita

Giornate di malinconia, di ricordi e forse di rimorso quelle che ci aspettano. Sono le giornate dei santi e dei morti; dei morti che sono i nostri santi.

Un'occasione straordinaria per guardare in faccia la realtà, per relativizzare tante cose che ci sambrano importanti e invece sono stupide e banali, per meditare sul valore del tempo che un ladro impietoso ci trafuga giorno per giorno, momento per momento.

E questa scuola di vita ha come cattedra la sapienza e come banchi le sepolture della nostra gente passata dalla bugia alla verità, dalla precarietà alla stabilità, dal buio della nostra esistenza alla luce abbagliante di Dio e illuminata a giorno dal grande dono della fede.

In questi giorni il mio pensiero affettuoso e riconoscente vola nei cimiteri là dove ho accompagnato tanti amici nella culla di terra per il sonno eterno: di Torino, di Grugliasco e di Udine dove riposano le mie radici.

Ma la malinconia si riacutizza pensando al cambiamento che è stato operato perfino nei cimiteri, trasformati in luogo di sfida a chi ha il gusto più cattivo e meno dignitoso. Proprio così.

Abbiamo perso il semso della orte e di conseguenza anche quello della vita. Se il luogo della verità è diventato una commedia, quanto grande sarà la sceneggiata del mondo? Benedette le povere sepolture che mia nonna, ricca solo di fededecorava di muschio e sassolini a forma di croce e con un mazzo di crisantemi dell'orto ed un lumino di pochi centesimi!

Ma si sapeva che era una giornata speciale perché quel mucchietto di terra era fornito come un dì di festa. Ma se la luce è accesa tutto l'anno ed il mazzo di fiori non conosce intemperie perché sono di plastica, che senso ha celebrare il giorno dei morti? I nostri morti ci hanno lasciato cose vere: campi, case, cultura, valori, moneta sonante.

Possiamo portar loro un mazzo di fiori falsi e guardarli in faccia? Cominciamo, per amor di Dio, a diventare seri almeno nell'unico posto dove la verità e la serietà dovrebbero regnare sovrane. Cominciamo a capire il valore del tempo, della vita, degli affetti, dell'amicizia, della libertà, della profondità. Impariamo la scuola della vita sui banchi della morte.

Un regalo io lo chiederei ai nostri morti.

Sopra il lumino che gli accendiamo sulla sepoltura, di non lasciarci mai senza la luce della fede e della speranza. Sopra i fiori che gli portiamo, di non lasciarci mai senza le rose della virtù ed il profumo delle buone qualità. Sopra le visite che gli facciamo, di farci ritornare a casa più ricchi di buon senso, più attaccati alla vita, più impegnati nella nostra storia, piccola o grande che sia.

E chiederci anche, a loro che vivono in Dio, di non lasciarci rapire dalla morte prima del tempo.

Ce n'è gente che passa più tempo con i suoi morti che con i suoi paesani e che parla più con la gente di là che con quella di qua. Conosce persone che escono di casa solo per recarsi al camposanto.

Non è giusto né serio riempire di vita il cimitero e trasformare paesi, borghi e cortili in cimiteri. I morti sono la nostra arca di santità, il nostro capitale di storia e sapienza, il nostro tesoro di esperienza e di cultura, le nostre radici nascoste sotto terra. Non si onora un tesoro dimenticandolo o svendendolo. Non si onora la radice lasciando seccare l'albero.

Giovanni B.

Finalmente... il nuovo salone!

Aprile 2007.
Parrocchia S. Giacomo.

Lavori in corso. Cantiere con operai all'opera. Mattoni, sabbia, sacchi di cemento, disordine e macerie. Tutto sottosopra, caos e polvere ovunque.

Da un po' di tempo fervono i lavori per la costruzione del nuovo salone parrocchiale e, in tutto questo disordine pare impossibile intravvedere quale sarà il risultato a lavoro ultimato. Occorre tempo, pazienza e fiducia in chi ha intrapreso l'opera, che alla fine apparirà in tutta la sua bellezza.

Ma non è così anche la nostra vita? Un alternarsi di vicende contorte, spesso dure e difficili da interpretare, che danno la sensazione di vivere nel caos. E spesso si vedono più gli intoppi, gli ostacoli, le buche che la strada da percorrere e la meta da raggiungere.

Anche e soprattutto qui occorre pazienza, tanta pazienza e preghiera! Ma la certezza che Dio ci ama e guida la nostra vita è quell'ancora che ci dà sicurezza e ci rende sereni e forti anche nei momenti più difficili.

Occorre però non pretendere di capire tutto subito e di fare da soli, ma saper dare fiducia al grande Regista, capace di fare della nostra vita un capolavoro.

Quest'opera d'arte però la vedremo solo a lavoro ultimato... Quando lo raggiungeremo lassù nel cielo (dove ci auguriamo di arrivare un giorno!) vedremo con occhi nuovi lo scorrere del nostro tempo e le sofferenze superate, il dolore accettato, la fatica dell'amore e del perdono donati saranno come bellissimi ricami sulla tela della nostra vita e finalmente potremo ringraziare Dio per aver trasformato le nostre lacrime in perle di inestimabile valore.

Ma nel frattempo occorre pazienza, fiducia… e tanta preghiera!

15 settembre 2007

I lavori sono stati ultimati (non altrettanto la spesa, ma confidiamo nella Provvidenza che passa anche attraverso il contributo di ciascuno di noi).

Il Cardinal Poletto, in occasione della visita pastorale alla nostra Comunità, benedice il nuovo salone, ormai pronto ad accoglierci, per riflettere e fare festa insieme.

Grazie, Signore, di averci offerto questa nuova opportunità per crescere nella fede e nell'amicizia!

Anna T.

Agenda Parrocchiale

29/10 ore 21 Sala Consigliare del municipio di Grugliasco
Don Ermis Segatti racconta la Birmania:
Incontro promosso dai gruppi giovanili parrocchiali.

Solennità di Tutti i santi

31/10 ore 18 S. Messa

01/11 SS. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
ore 15 al cimitero di Grugliasco: preghiamo per i nostri defunti.

Commemorazione dei defunti

02/11 S. Messa ore 9
Adorazione eucaristica ore 16-18
S. Messa ore 21: per tutti i defunti dell'anno

6-13-20-27/11 e 4/12 ore 20,45 nel salone della Parrocchia di S. Francesco:
Il anno del corso di Teologia.

25/11 Festa degli anniversari di Matrimonio

Ricordiamo i defunti:

Laiosa Salvatore
Maruccia Valter
Traina Francesca
Ingrasciotta Martino

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 16 - Numero 9 - Novembre 2007

Cristo Re

Solennità di Cristo Re

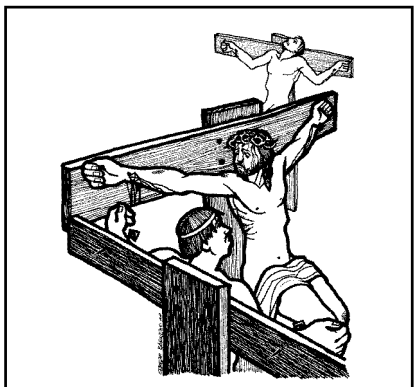
Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».
Lc 23, 35-43

Come la natura ha il suo anno solare con le sue stagioni, così la Chiesa di Dio ha il suo anno liturgico, con il mistero della salvezza distribuito nei dodici mesi dell'anno.

In quest'ultima domenica, che chiude l'anno liturgico, la Parola di Dio, "come ha fatto sempre", ci prende per mano e ci introduce nella contemplazione della regalità di Gesù. Non si tratta di una visione da esterni a questo mistero: ci siamo dentro. L'apostolo Paolo esorta ognuno di noi a ringraziare Dio "che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto" (Col 1, 13). Siamo davvero dei "trasferiti", o se vogliamo degli "emigrati", da questo mondo, dove regnano le tenebre, ad un altro mondo, ove regna il Signore Gesù. E che questo mondo di Gesù sia "un altro mondo" dal nostro, appare evidente dalla scena evangelica che oggi ci viene proposta come immagine della regalità di Gesù: Egli inchiodato sulla croce con accanto due ladri.

Non c'è dubbio che si tratta di una strana regalità, di uno strano trono (la croce), e di una corte ancor più strana (due ladri). Eppure Gesù afferma senza mezzi termini che lui è re, e che lo è proprio in questo modo.

Il racconto del Vangelo ci dice che da quella croce, Gesù è riuscito a salvare uno dei suoi compagni di sventura, non dalla morte, ma dalla morte eterna, promettendogli di risvegliarsi il giorno stesso con lui, in paradiso. C'è qualcun altro che poteva promettere una cosa del genere a questo condannato? C'è qualcun altro al quale quest'uomo poteva guardare, capace di comunicargli una speranza? Come ha fatto Gesù, appeso come lui in croce e moribondo, a trasmettere a quest'uomo fiducia e speranza?

Riuscire a trasmettere una speranza a una persona che è attaccata ad una croce, circondata da soldati e da gente che inveisce contro di lui per le sue

continua a pag. 2

Un'esperienza da non dimenticare...

Una breve esperienza di assistenza in ospedale per la degenza di un congiunto e la consolante scoperta che le persone sono molto migliori di quanto si sia soliti pensare o si venga indotti a credere vedendo i telegiornali o leggendo i giornali...

Medici coscienziosi e umanamente partecipi dei problemi dei pazienti, infermieri professionalmente preparati, ma non solo… perché dotati di quel "tocco in più" fatto di un sorriso, di una battuta bonaria, di una disponibilità pronta e cordiale.

E poi l'infermiera privata di un paziente anziano, che non solo lo assiste con cura, ma lo coccola come fosse suo padre, lo incoraggia e lo scusa quando egli perde la pazienza e la tratta male.

Una notte, quando le ore trascorrono lente (o almeno così vengono percepite) una persona che assiste un malato ti si avvicina e ti offre una cioccolata calda che, più dello stomaco ti scalda il cuore…

Un'altra più esperta di te, che sei alle prime armi e un po' insicura, ti dà dei consigli su come muoverti e ti offre un cuscino e una coperta per difenderti dal freddo.

In questo piccolo mondo, dove tutti vivono un'esperienza di sofferenza personale, ma allo stesso tempo collettiva, si sperimenta l'importanza di valori a volte dimenticati, ci si riappropria del tempo, del dialogo, della solidarietà. della condivisione…

Come sarebbe utile ricordare queste cose e viverle ogni giorno, nel quotidiano, anche e soprattutto quando si sta bene!

Ovviamente anche qui, come in ogni comunità umana, non tutto è perfetto.; c'è il malato insofferente, brontolone, "pesante"… o c'è l'imprevisto, che rischia di mandare in tilt anche la persona più tranquilla e ben disposta.. ma anche questo fa parte del gioco. E allora occorre un supplemento di pazienza, di tolleranza, di comprensione, ma non è questo l'amore vero, che sa andare al di là di tutto ed è pronto a dare senza pretendere il contraccambio? Non sempre è facile, ma con l'aiuto di Qualcuno più grande di te è possibile. Ed è bellissimo!

Allora ti accorgi che anche questi giorni, che potrebbero sembrarti grigi, lunghi e noiosi, si colorano di fatterelli e di incontri significativi, che ti aiutano ad apprezzare la bontà delle persone e ti fanno venir voglia di amare di più… perché solo l'amore dà senso alla vita, dà serenità al cuore, dà aria ai polmoni, perchè solo l'amore può migliorare il mondo, anche se il tuo mondo è ristretto e limitato; perché solo l'amore ti rende veramente felice e dà gioia a coloro che avvicini!

Pare una constatazione ovvia, ma forse non sempre lo è, perché amare vuol dire soffrire… però, senza dubbio, vale proprio la pena provare a vivere così: veramente!

Anna T.

continua da pag. 1

malefatte, più che da re, è da Dio. E se Gesù è riuscito a fare questo con quel condannato, possiamo andare sicuri nello scegliere lui come nostro re e Signore, più di chiunque altro, perché (se noi lo desideriamo) saprà salvare ognuno di noi.

diacono Carlo

In questo numero

"Magari mi metto a dieta"

Leggendo i giornali o guardando la televisione capita sempre più spesso di sentire storie di violenza, di bullismo, di profonda discriminazione, di atti di prevaricazione ai danni delle persone più deboli.

Tali realtà sembrano sempre lontane dai nostri vissuti quotidiani, sembra che a volte non ci appartengano, perché riguardano gli altri. Ed invece, ognuno di noi, nel suo piccolo, si trova a vivere con le proprie difficoltà, con i propri complessi. Chi ha la fortuna di possedere una grande autostima di sé e sicurezza nei propri mezzi riesce agevolmente a superare tutto. Chi invece è più sensibile o più debole va subito in crisi e in depressione, soprattutto quando i difetti, oggetto di atroci turbative interiori, sono evidenziati dagli altri e diventano motivo di scherno e di derisione. I più deboli vivono veri e propri drammi personali difficilmente superabili, che portano le persone che li subiscono ad isolarsi e a rifugiarsi nella propria solitudine.

Soprattutto nell'ado-lescenza, quando la persona è nel pieno della crescita e inizia appena a comprendere la realtà da cui è circondata, certe situazioni creano disagi il più delle volte insanabili, che lasciano un segno indelebile nella personalità di chi le vive. Eppure, c'è un luogo privilegiato dove ci è consentito di non apparire a tutti i costi, di non fingere di essere qualcosa d'altro o qualcun altro, ma di sentirsi accettati e compresi per quello che si è veramente. Questo posto speciale è l'amicizia, l'unica strada è l'amicizia, dove trionfa l'autenticità della persona, dove ognuno si sente pienamente libero di essere se stesso con i propri difetti e i propri problemi. L'amico vero è l'unico che ti sa comprendere, l'unico che ti incoraggia a superare le difficoltà, l'unico a cui non importa se sei alto, basso, magro, grasso, è l'unico che ti aiuta a crescere e a vivere.

Questo è il messaggio che alcuni ragazzi del quarto anno cresima e alcuni "Giovani Virgulti" hanno voluto lanciare attraverso lo spettacolo musicale "Magari mi metto a dieta", andato in scena domenica 14 ottobre nel salone di San Giacomo.

L'elemento scatenante della storia è l'invito ad una festa in discoteca. Tutti sono elettrizzati dall'idea e si lanciano in affannosi preparativi; nel frattempo si ritrovano a confrontarsi e spesso a vedere accentuati i propri difetti, con conseguenti piccole e grandi crisi personali. Vengono messi in discussione alcuni valori, tra cui proprio l'amicizia, specie quando una di loro non passerà la selezione all'ingresso della discoteca, perché è una "cicciona".

Dopo una crisi di gruppo, si ritrovano insieme uniti al di là delle apparenze, perché si rendono conto che essere amici valorizza l'unicità e l'originalità di ognuno.

I ragazzi dei due gruppi hanno lavorato insieme parecchi mesi per presentare questo spettacolo e hanno creato le condizioni fondamentali per far crescere la loro amicizia. Condividere un impegno e frequentarsi periodicamente ha fatto sì che nascesse un feeling tra di loro, facilitando l'inse-rimento dei nuovi all'interno dei gruppi giovanili. I ragazzi, tutti in età adolescenziale, hanno essi stessi, attraverso il recital, vissuto le difficoltà tipiche di quest'età, come l'accettazione di sè, del proprio corpo e l' integrazione con gli altri gruppi.

All'inizio la timidezza ha fatto da padrona e ha impedito di recitare e cantare con libertà e disinvoltura, ma fortunatamente, alla fine, tutti gli attori si sono entusiasmati nel vedere che riuscivano benissimo ad immedesimarsi nei personaggi, proprio perché hanno respirato tra di loro la libertà di essere se stessi e un'armonia gioiosa. La bella amicizia nata realmente tra tutti ha ripagato dei sacrifici necessari per la riuscita del musical. Ci auguriamo che ognuno di loro non dimentichi questa esperienza e soprattutto quanto è importante aiutarsi reciprocamente. Anche Gesù ci ha insegnato a vivere fino in fondo l'amicizia, a dare la vita per i propri amici. L'amicizia è una sfumatura dell'amore, è un sentimento da valorizzare, perché ognuno di noi deve essere consapevole che su questa terra non è solo, ma può contare, oltre che sulle proprie forze, anche su quelle di chi gli sta accanto.

Maria Teresa e Filippo

Don Ermis Segatti a Grugliasco

La Birmania raccontata da vicino

Don Ermis Segatti racconta la Birmania, e lo fa in maniera assolutamente chiara, decisa e diretta.

Lunedì 29 Ottobre scorso, il referente per la Pastorale della cultura della nostra Arcidiocesi interviene nella sala consiliare del Municipio di Grugliasco, portando la propria esperienza diretta di un paese privo di libertà e oppresso da un regime totalitario di tipo militare.

La domanda che pone inizialmente, e che sarà il filo conduttore di tutta la serata è: "Come mai in Birmania è successo tutto questo e perchè i monaci si sono ribellati così intensamente?"

Don Segatti giunge alla risposta per punti, girando dapprima intorno alla questione e avvicinandosi poi sempre di più, descrivendo così un quadro generale e ben strutturato della situazione nel paese.

Da un punto di vista politico il regime esercita il completo controllo su ogni aspetto della vita e l'esercito è diffuso capillarmente sul territorio, tanto da essere arrivato letteralmente ad occupare intere zone. L'informazione è fortemente manipolata dal potere: nei giornali e nei telegiornali non esiste dibattito, le immagini mostrate sono solitamente estrapolate dal loro contesto originale e nella maggior parte dei casi mostrano le autorità militari che rendono omaggio agli esponenti religiosi, un'apparenza che non ha alcun riscontro nella realtà dei fatti: sì, perchè anche il buddismo è stato strumentalizzato a vantaggio del regime e mentre le immagini mostrano i militari piegare il capo davanti ai monaci, la realtà è che gli stessi monaci vengono maltrattati e barbaramente torturati, fino anche ad essere uccisi. Delineandosi via via anche gli aspetti sociali e geografici del paese, viene facile capire il perchè di questo "abbraccio" al buddismo da parte del regime: una ribellione sarebbe potuta partire solo dai monaci, la parte di popolazione maggiormente radicata nel territorio e più rispettata.

Il resto degli abitanti brancola nel buio e nell'insicurezza, trovandosi a vivere in un paese multietnico e internamente molto diviso: mancano infatti un'organizzazione e un'identità di fondo tali da permettere una mobilitazione e una rivolta.

In realtà, anche all'interno dello stesso ordine monastico, si è venuta a creare una sorta di frattura, tra quelli più "obbedienti" al regime, e quelli che hanno raggiunto la consapevolezza che qualcosa vada cambiato ed il compito di mettersi in gioco spetti a loro per primi.

Proprio da questi monaci, infatti, avviene finalmente qualcosa: tutto inizia quando, a seguito di un ennesimo aumento della benzina, i monaci escono per chiedere l'elemosina con le ciotole capovolte, dando così un segnale più che eloquente della loro disapprovazione e cominciando così a disgregare quel collaborazionismo che si era venuto a creare con il regime.

Una delle regole a cui un monaco deve attenersi è quella di vivere di elemosina: ogni mattina è tenuto infatti a provvedere al pasto della giornata per sé e per i fratelli malati, andando in giro con una ciotola che di casa in casa chiede di riempire.

Il fatto di rifiutare l'elemosina dimostra che i monaci hanno perfettamente inteso in quali condizioni versa la popolazione, e desiderano farsi carico delle sue problematiche, senza però coinvolgerla direttamente, secondo il principio per cui il monaco "è imprestato alla vita". E' per questo infatti che durante le manifestazioni non violente i monaci allontanano quelli che cercano di prendere parte con loro alla ribellione, sebbene la popolazione dimostri una ferrea volontà di portare avanti la battaglia insieme.

Non possiamo prevedere se questa forma di martirio contribuirà a capovolgere la situazione e se i monaci e gli abitanti della Birmania (dal 1989 Myanmar) vivranno un avvenire più sereno e libero; l'unica cosa che possiamo e siamo invitati a fare è quella di pregare per questa popolazione e di mantenere viva e desta l'nformazione e l'attenzione verso di loro: essi infatti sarebbero felici di sapere che, nella loro solitudine, a migliaia di chilometri di distanza c'è chi si preoccupa per la loro esistenza.

Fabrizio R.

Don Felice dal Kenya...

Sono ancora fresco di ricordi italiani: in giugno e luglio ho incontrato tantissimi di voi ed è stato davvero una grazia del Signore potervi parlare e sentire la vostra vicinanza alla nostra Missione.

Abbiamo avuto qui 27 giovani e con 70 dei nostri animatori hanno movimentato, durante il mese di agosto, circa 3000 ragazzi e bambini in ben 6 centri della parrocchia. Ogni giorno partenza per i centri e poi attività con i ragazzi. Ogni giorno li abbiamo visti arrivare a casa in camion, carichi di polvere e di stanchezza, ma sempre allegri, come fossero andati ad una festa. Ragazzi d'oro quelli che sono venuti qui dall'Italia, ricchi di tutti i valori più belli che noi possiamo desiderare per i nostri giovani. Hanno finanziato l'intero campo: materiale per le attività ricreative e formative, il cibo per 3.000 ragazzi ogni giorno, i diversi spostamenti del gruppo, la loro stessa permanenza oltre ad aiuti veramente consistenti per i nostri ragazzi più poveri in tutti gli ordini di scuole presenti in Missione ed essersi assunti diversi progetti della Missione stessa. Non abbiamo parole per dire tutta la nostra riconoscenza e quella della nostra gente che tutti gli anni vede ripetersi questo miracolo di festa e gioia, grazie a questi giovani.

E' venuto da me John Ngugi: frequenta la terza media e vive qui da noi, in quella che è stata la mia baracca fin dagli inizi, perché a casa non può studiare: la mamma è malata di AIDS e tutto nella capanna è un gran caos. Mi ha detto che vuole tornare a dormire a casa sua, perché la mamma è troppo spesso malata e lui vuole esserle vicino. Gli dico che ha preso una decisione buona e lo incoraggio a stare vicino alla mamma adesso che ha veramente bisogno di sostegno. Fa per andarsene, ma poi ritorna sui suoi passi: "Posso portarmi a casa il letto che ho qui?". Tentenno, perché già qualcuno deve prendere il suo posto. "Quando andavi a casa per le vacanze, dove dormivi? Non puoi usare lo stesso letto?". "A casa mia non ho mai avuto un letto. Posso averne uno tutto per me?". E come facevo a dirgli che io potevo dormire nel mio letto e lui invece no? Gliene ho comperato uno e lui se ne è andato a casa tutto contento.

Due giorni dopo Paul Mwangi, che vive nella stessa situazione, viene a chiedermi anche lui il letto e guarda caso la sera prima avevo letto su Famiglia cristiana quello che vi riporto qui: "L'ultimo grido in fatto di sport estivi è il free style, niente a che vedere con lo sci, ma una sorta di ballo in cui coinvolgere il cane di casa. A Venezia c'è chi ha chiesto all'albergatore un letto a parte per il barboncino e in treno c'è chi gli mette la maglietta per non farlo raffreddare all'aria condizionata. A questo ritmo non meraviglia che in un paese in cui abitano più animali domestici che bambini faccia boom il mercato dei gadget per cani e gatti: si va dal cibo raffinato agli accessori firmati, fino ai profumi per cane e padrone. Un mercato che muove ogni anno (sono dati Eurispes) la ciffa di 4.712 miliardi di euro" (22 - Famiglia Cristiana n. 32/2007).

A 20 km da noi, nell' ospedale governativo di Thika, con oltre 1000 pazienti, la stragrande maggioranza dei pazienti viene ospitata in due, quando non in tre, per letto e questa è la situazione della maggioranza degli ospedali in Kenya e forse in molte parti del mondo.

Calcolo che dei 500 bambini che frequentano la nostra scuola elementare solo le 50 orfane che stanno presso le nostre suore abbiano un letto tutto per loro: la maggioranza dorme per terra o insieme ad altri della famiglia in un letto che può ospitare una persona soltanto.

Ho pagato il letto per i due ragazzi, 45 euro l'uno. Se ho fatto i calcoli giusti, con la cifra indicata sopra (ma va detto che anche i cani hanno i loro diritti... anche se forse non a quel livello!) si possono comprare 104 miliardi di letti... È evidente che ogni bambino che non ha un suo letto o ogni ammalato in ospedale che deve condividere il letto con un altro ammalato sta subendo una incredibile ingiustizia.

Ecco, vorrei, a cominciare dai nostri bambini, che ciascuno di loro ne avesse uno, il suo lettino... Vorrei cominciare dai 200 casi più disastrati dei nostri ragazzi del don Bosco.

Don Felice

Dimostrazione logica dell'esistenza di Dio

La matematica vista come opinione?!

Nell'arco (e non di circonferenza, si intende) dei miei studi nel settore matematico, spesso mi sono trovato sul campo di battaglia ove la diatriba della co-esistenza e collaborazione e co-n-ciliazione (è questione di co!) tra fede e ragione trova ampio sfogo.

Una guerra sempre aperta quella che percepiamo nei rotocalchi e nei sondaggi televisivi, e la sentenza sembra essere: "Fede e ragione non possono esistere insieme, poiché l'una nega l'altra e viceversa".

Ragionamenti scientifici sovente conducono a negazioni della fede (e di Dio con sé), ma io non voglio addentrarmi in dibattici in merito ma, nella mia umile posizione, posso affermare che a mio parere fede e ragione possono ed anzi, sono, conciliabili. Arrivano perfino ad essere due facce della stessa medaglia!

Sostenitore del motto: "La scienza spiega come varia il mondo, la fede spiega perchè varia il mondo", ho avuto il piacere di avvicinarmi a questioni fisolofiche e logiche, che ad una prima vista, o ad una prima svista, è possibile far rientrare nella cerchia della matematica ricreativa ma che, per i logici (non fraintendetemi, intendo i logici di cultura e non di essenza intrinseca), sono ben più di questo… una fra questi è la simpatica prova logica dell'esistenza di Dio.

Specifico che tale dimostrazione ha origine dalla cultura del platonismo, dalla quale emerge che per dimostrare che qualcosa esiste, si debba far vedere che è impossibile che non esista.

E allora senza ulteriore indugio addentriamoci nella questione matematica:

Innanzi tutto: cos'è Dio? Ci vuole la definizione!

Definizione. Dio è l'essere che possiede tutte le perfezioni.

Assioma. L'esistenza è una perfezione.

Teorema. Dio esiste.

Dimostrazione. Ovvia.

E così, quasi comicamente, la proposizione è dimostrata. Appare sconcertante che una definizione, un assioma e un teorema, peraltro la cui dimostrazione è composta dal solo sostantivo che ne prova l'ovvietà, possano dimostrare l'esistenza di Dio…ma così è…non si cerchi l'errore nascosto, perchè esso non c'è.

Il tutto funziona sempre che non si dia ragione al caro Kant, il quale sosteneva che "L'esistenza non è una proprietà ma è la cupola di un giudizio".

Buono studio.

Enrico M.

Grazie a tutti!

Il 4 novembre 2007 è stato un giorno indimenticabile di festa per ricordare i nostri 50 anni vissuti insieme.

Nella nostra vita abbiamo avuto delle prove dure ma sostenute dal grande dono della fede, non ci siamo mai sentiti soli, anzi, il Signore ci ha dato tanta forza e serenità per poter aiutare, nelle nostre possibilità, anche gli altri.

Di tutto questo vorremmo ringraziare il Signore, anche per averci donato momenti insieme molto belli.

Ringraziamo di cuore Don Severino, Don Egidio, i diaconi e tutta la Comunità: per noi siete una seconda famiglia. La vostra presenza è stata una commovente sorpresa, noi non meritiamo tanto!

Vorremmo ringraziare tutti, uno per uno, per la gioia che ci avete donato.

Ada e Dovilio P.

"Bianco che più bianco non si può"

"Bianco che più bianco non si può" è lo slogan di una campagna pubblicitaria di qualche tempo fa di un noto detersivo. Ma lo sapevate che in realtà il bianco che ci fanno vedere così abbagliante, creato dagli sbiancanti ottici, è un illusione ottica e che il prodotto utilizzato per ottenere tale risultato provoca in alcuni casi reazioni allergiche? Il lenzuolo sventolante al sole in realtà mantiene in questo caso il suo colore più o meno grigio.

E' una scoperta che ho fatto alla fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili che si è svolta a Torino dal 9 all'11 novembre scorso. Nell'ambito di questa fiera sono venuto a conoscenza che anche in fatto di detersivi c'è qualcuno che pensa seriamente all'ecologia e ad aiutare le popolazioni del terzo mondo. Si tratta di due giovani riminesi (lei laureata in chimica farmaceutica e lui geometra) che, lasciato il loro lavoro, si sono lanciati in questa avventura: creare dei detersivi con materie prime ricavate esclusivamente da fonti rinnovabili vegetali o minerali, prive di derivati petrolchimici e dare un aiuto, nello stile del commercio equo solidale, a popolazioni del terzo mondo. Il loro discorso, tra l'altro, non era tanto indirizzato a pubblicizzare i loro prodotti, quanto ad aiutare le persone ad aprire gli occhi, per essere in grado di districarsi nel mondo dei detersivi, detergenti e cosmetici, in modo da fare scelte oculate senza lasciarsi condizionare dalla pubblicità.

I detersivi in buona parte sono composti da grassi, che sono quelli che permettono di portare via lo sporco. La materia prima di tipo vegetale (ricavata da fonti rinnovabili) che hanno pensato di utilizzare è l'olio di cocco, che è uno dei grassi più utilizzati nei detersivi e detergenti. Questo prodotto hanno pensato di procurarselo dalle popolazioni delle Filippine e del Nepal attraverso il circuito equo e solidale.

Oltre ai grassi, il detersivo ha altri componenti aggiunti che hanno varie funzioni. Uno di questi è quello che riduce la schiuma nei lavaggi e per questo spesso viene utilizzato il silicone, derivato dal petrolio, ma i nostri hanno trovato un'alternativa: un composto estratto da vegetali.

Vi è un altro componente che addolcisce l'acqua per permettere un miglior lavaggio: qui i nostri riminesi hanno optato per composti chimici perfettamente solubili in acqua e biodegradabili. Lo stesso discorso vale per gli ammorbidenti, per i quali hanno utilizzato prodotti di origine vegetale.

Sarebbe troppo lungo parlare di tutti i componenti in questione: dal profumo ai conservanti, dagli enzimi agli emollienti, ma ognuno di questi rispetta i parametri sopracitati.

Concludo solo con una curiosità. Lo sapevate che l'acido citrico, venduto in polvere e opportunamente sciolto in acqua, può sostituire i prodotti anticalcare per i sanitari e per la lavatrice e che si può utilizzare come ammorbidente o come brillantante per le lavastoviglie? Mentre certi prodotti in commercio tra l'altro hanno composti che irritano la pelle e che inquinano l'ambiente?
(per saperne di più: http://www.officinanaturae.com)

Angelo T.

AVVENTO

Giorno dopo giorno,
la mia esistenza scorre via
come un fiume veloce
sul suo letto sempre uguale.

Giorno dopo giorno,
il grigiore si insinua
in ogni angolo della mia vita
e riesce ad intaccare
anche le zone più luminose.

Giorno dopo giorno,
ta fatica e la disillusione
corrodono poco a poco
anche gli entusiasmi più decisi,
i propositi e gli impegni più sicuri.

Sembra impossibile sfuggire
all'usura del tempo:
al venir meno della speranza.
Sembra inevitabile adagiarsi
sul 'così fan tutti'.

Per questo ogni anno
il tempo dell'Avvento è una grazia:
uno scossone che desta dal torpore,
una parola che strappa
ad un mutismo troppo lungo,
un'iniezione benefica
che ridona una vigoria sconosciuta
per andare avanti.
Non con la testa fasciata,
non con gli occhi bendati,
non con le spalle curve,
ma protesi verso il giorno benedetto
in cui Tu, Gesù, ritornerai.

(Roberto Laurita)

Una storia sull'orlo della storia

Forse i nostri tempi sono i meno indicati per capire l'Avvento. Perché l'Avvento è il tempo del desiderio, dell'attesa di una cosa bramata. Ma si può bramare qualcosa quando si ha tutto? È questo uno dei tanti castighi dell'abbondanza: che ti spegne il desiderio, cioè la cosa più bella della vita. Perché il desiderio ti illumina anche gli angoli più bui dell'anima e una cosa, anche se piccola, diventa straordinaria.

Qualche volta mi chiedo quale alto prezzo abbiamo pagato per avere tutto ciò che possediamo e se abbiamo fatto bene i nostri conti. Ma se anche abbiamo un pelo di abbondanza economica (per altro più statistica che reale), non per questo l'Avvento perde d'importanza. Perché non posso accontentarmi di cose che soddisfano solo una parte della mia persona e, se mi rendono libero dalle preoccupazioni del pane materiale, mi lasciano tutto il tempo e lo spazio per aprire il cuore a qualcosa di più alto. L'Avvento diventa così il tempo dell'anima, che aspetta una persona cara. Anzi, LA PERSONA.

E non solo l'aspetta, ma le va incontro, come una madre corre incontro al figlio o il fidanzato alla fidanzata. Già. Ma dove possiamo andare incontro a Cristo Signore in quest'anno di grazia che Dio ci dà da vivere? Non sono un astrologo, pertanto preferisco andare a leggere sulla "guida" ufficiale del cristiano, il Vangelo. Ed il Vangelo mi dice che Lui non arriva sulla piazza del municipio, e neanche nel palazzo del potere o nella capitale.

Lui inizia la STORIA sull'orlo della nostra storia, assieme a noi. Non per il gusto di essere originale, ma per correggere gli errori della nostra storia poco esemplare e per iniziarne un'altra, magari alternativa. Luca ci racconta che sotto Tiberio Cesare a Roma, Ponzio Pilato in Giudea, Erode e la sua disgraziata parentela in Galilea e lì attorno, Anna e Caifa sommi sacerdoti del Tempio, la parola di Dio arrivò a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto (Lc. 3,1-2). Cose da mettersi le mani nei capelli!

Sarebbe come dire che, sotto Prodi e Berlusconi e Benedetto XVI a Roma, Chiamparino e il Cardinale Poletto a Torino, il Signore andasse in giro per le Langhe o in qualche borgo desolato della Val di Susa. Perché? Non sono il Signore, ma penso che abbia scelto di andare dove non vanno gli altri, per vedere e fare ciò che non fanno gli altri.

Va dagli ultimi per ribaltare la storia, in modo che essi siano i primi, almeno nel suo libro e nel suo cuore.

Va dai piccoli, dai poveri, dai dimenticati, dai traditi e dai disperati, dove gli uomini hanno fatto il deserto. E nel deserto degli uomini Lui fa sentire la sua voce di vita e dà inizio alla sua STORIA.

Quanti sono i piccoli? Dove vivono? Chi li guarda? Cosa manca loro? A chi interessano?.

Se vogliamo andare incontro al Signore, per fare un Avvento spirituale oltre che liturgico, basta uscire di casa e mettersi alla ricerca. Cominciando dai luoghi dove nessuno va e dalle persone che nessuno guarda. Ve ne sono in ogni paese, in ogni borgata, per non dire in ogni famiglia.

Perché il deserto ci sta arraffando tutti.

La Genesi racconta che Caino portò nei campi suo fratello Abele per ucciderlo (4,8).

Il Vangelo ci dice che Gesù ha scelto di nascere e di morire fuori dal consorzio umano per salvarci.

È proprio qualcosa di nuovo!

Giovanni B.

La testimonianza di Padre Bossi all'Agorà

"Sono convinto che ciascuno di noi ha un sogno da realizzare. Ciascuno di noi ha qualche cosa da dire. Non solo con le parole, c'è anche chi si esprime con gesti, chi nel silenzio solidale, chi con un sorriso. **L'importante è mantenere vivo il sogno della vita**. L'importante è volare! **Ragazzi, fatevi rapire dai vostri ideali!** Io ho iniziato a sognare quando ho deciso di entrare in seminario, ho continuato il mio sogno durante la mia ordinazione sacerdotale, l'ho vissuto nelle Filippine per tanti anni. L'ho toccato con mano durante i giorni del mio rapimento.

Sono un missionario, uno dei migliaia di preti impegnati in tutti i paesi poveri del mondo. Vivo nelle Filippine da 27 anni. Continuerò a farlo. Spero. Questa storia non cambia, non mi cambierà. Anzi, no, qualcosa di diverso c'è: non fumo dal 27 giugno. Spero di non riprendere. È iniziato tutto il 10 giugno. Era il giorno del Corpus Domini. Una festa a me cara perché mi ricorda il Cristo pane spezzato per l'umanità, agnello immolato per la speranza dell'uomo; innocente vittima che accumula su di sé la sete di giustizia di tutte le donne e gli uomini che nel mondo soffrono.

Avevo detto Messa alle 7.00 nella chiesa di Payao, poi ero salito sulla moto per andare a un'altra celebrazione. Ho visto questi uomini in divisa, con i mitra. Pensavo fossero dell'esercito. Poi ho capito, ma la frittata ormai era fatta. Mi avevano preso. Ricordo che quando stavo salendo sulla barca con loro, il mio primo pensiero è andato alla gente della

mia parrocchia in Payao. Durante il lungo viaggio in mare, coperto da un telone, mi sono chiesto che cosa il Padre mi chiedeva. È così che sono iniziati i 40 giorni di prigionia. Ho patito la fame, tantissimo, e la fatica. Ma non ho mai avuto paura di morire. Cercavo di parlare con i miei rapitori. Ho chiesto loro: "Voi pregate come me il Dio della Pace. Com'è che lo fate con il mitra alla sinistra e un sequestrato alla destra?". Mi hanno risposto che Allah è nel loro cuore. Il rapimento è lavoro. Pagati per eseguire un rapimento, l'hanno fatto.

Sono stato per 40 giorni sulle montagne. Mi ci hanno portato con forza. Ho visto attorno a me persone povere, spaventate. Persone che volevano farsi forza tenendo tra le mani un fucile. Per loro ho provato compassione. Ho cercato anche di mettermi nei loro panni. Anche in loro ho visto la bontà di Dio. Quel Dio che ti prende per mano e che non ti lascia solo. Quel Dio che ti fa superare le paure e che entra in rapporto con te chiedendoti la totale disponibilità. Durante i 40 giorni del mio deserto nella foresta mi sono sentito rinnovare. La mia preghiera è diventata più essenziale e forte. La mia disponibilità a Dio più incisiva. Nelle difficoltà con forza si sperimenta la tenerezza di Dio. Ti fa recuperare la dimensione del tuo essere dono. In quel momento ho chiesto al Padre di mandare un prete a Payao. Un altro prete che continuasse ad annunciare il Vangelo alla mia gente.

I miei rapitori erano tutti giovanissimi, intorno ai 20 anni. Ho capito che avevano già ucciso. Cercavo

continua a pag. 10

continua da pag. 9

di capire con le mie domande, di fissare un dialogo con i rapitori. Mi sono reso conto che anche loro sono dei poveri diavoli, abbrutiti più dalla povertà che dalla volontà di fare del male. Dall'esterno non arrivava nessuna notizia. I giorni passavano e mi sentivo scoraggiato. Col rosario mi tenevo aggiornato sulle date, ma la conta è stata estenuante. Temevo che il rapimento sarebbe durato 3, 4 mesi, così quando mi hanno detto che mi avrebbero lasciato andare non ci ho creduto. Pensavo mi prendessero in giro. Invece, mi hanno liberato. Il 19 luglio. Ho voluto telefonare subito a casa, per rassicurare la mia mamma, Amalia, che proprio quel giorno ha compiuto 87 anni. È stata una telefonata d'istinto, di pancia.

Sono in Italia da qualche settimana ormai, ma voglio tornare il prima possibile dalla mia parrocchia di Payao, dai miei bambini. I poveri hanno bisogno di persone capaci di amare senza limiti o condizioni, e a Payao la gente è povera. Io sono stato sequestrato fisicamente, ma sono troppi coloro che sono sotto sequestro della povertà. La loro prigionia può durare una vita. Qui, in Italia, mi capita di sentire dei bambini che, di fronte al cibo, dicono: "Che schifo!". Nelle Filippine vedo i loro coetanei frugare nella spazzatura e ringraziare Dio se trovano qualcosa. C'è una distorsione profonda in tutto questo. Qui c'è bisogno di recuperare i valori, là delle condizioni di vita più umane".

P. Giancarlo Bossi

(Agorà dei giovani di Loreto, 1 settembre 2007)

Agenda Parrocchiale

1-2/12 Ritiro: **Giovani** a Susa
Adulti a S. Giacomo
1 dicembre ore 19-20
2 dicembre 15-18,30

07/12 1° Venerdì del mese
ore 16-18 **Adorazione Eucaristica**
ore 18 **S. Messa**

08/12 Festa dell'Immacolata
S. Messe 8,30-10-11,15 e ore 18

09/12 Orario festivo

17-21 Novena di Natale
ore 17 per i ragazzi
ore 18 S. Messa con canti della Novena

S. NATALE: SS. Messe
24/12 ore 18 e 24
25/12 ore 8,30-10-11,15
26/12 ore 9

I mercoledì di Avvento, 5-12-19 ore 18,30, riflessione sui temi della **Redditio Fidei** per prepararci alla "professione di fede parrocchiale".

Hanno ricevuto il Battesimo:

Caruso Martina
Sammarruco Elena
Dos Santos Fernandes Giulia
Trillo Alessia
Conte Lucio
Pantone Maristella
Miolano Nicole

Ricordiamo i defunti:

Derosa Pietro
Ventarola Assunta

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 16 - Numero 10 - Dicembre 2007

Natale...

IV Domenica di Avvento

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Mt 1, 18-24

Giornali, radio, televisione… ci spiattellano in continuazione una parola: CRISI.

Tutti ne parlano, molti la sentono e la vivono.

L'esperienza di ogni giorno rende sempre più sfiduciati gli uomini in cerca di qualcosa o qualcuno o… Qualcuno che porti una speranza, una salvezza.

Il Natale: "La vergine concepirà e darà alla luce un Figlio: a Lui sarà dato nome di Emmanuele, che significa "Dio con noi", trova nel 2007 una crisi del Natale e un Natale nella crisi. Un Natale in crisi perché questa festa di Gesù è diventata un pretesto per la nostra festa.

Al cristiano non può bastare un atteggiamento vagamente emotivo, una simpatia per elementi folcloristici che rompono la monotonia dell'anno: luci, vetrine, tredicesima, cenoni…

Ai ragazzi e ai giovani non può bastare il regalo che ricevono o le vacanze iniziate…

Un Natale nella crisi: aumento della povertà, mancanza di posti di lavoro, cassa integrazione, clima di sfiducia, apprensione per il domani dei giovani e non solo, momenti duri che attraversiamo, tensioni che ci dividono, sofferenze che ci colpiscono, morti incomprensibili, speranze deluse, sogni infranti… ci fanno pensare che non ci possa essere Natale… che il celebrare il Natale non abbia senso.

Oggi parliamo tanto di giustizia, di fede, di libertà, di democrazia, di valo-

continua a pag. 2

continua da pag. 1

ri, di tecnica, di produzione, di moralizzazione, di cambiamento… ma agli uomini che fanno tanto chiasso, che si riempiono a bocca di parole altisonanti sembra mancare la voglia di cambiare. Nonostante tutto per tanti il mondo piace così com'è e hanno troppa paura di perdere le proprie posizioni, i loro privilegi…

Qual è il senso del Natale e del Natale che dà senso?

Il senso del Natale che dà senso emerge dalla Parola di Dio: "...ella (Maria) darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai peccati".

Ecco il Natale che si può riassumere in poche parole: Dio è con noi per sempre.

Apriamo dunque il nostro cuore alla gioia per questa presenza di Dio e aiutiamo i nostri fratelli a partecipare a questa gioia.

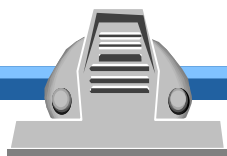
Per molti è difficile, perché la loro fede è debole e incerta, ma noi possiamo sostenerla con una testimonianza aperta, fraterna e contagiosa, oppure perché la miseria, l'emarginazione, la sofferenza li chiude e li esaspera, ma noi dobbiamo aiutarli a ritrovare speranza.

A volte cerchiamo Dio lontano, ma Lui è vicino a noi; Lo cerchiamo diverso da noi, ma Lui ha preso le nostre sembianze.

A noi tocca ricordare a tutti che il Natale vero è quello di Gesù, del Dio con noi, del Dio in mezzo a noi!

Auguri!

Don Severino

NATALE:
Tutto è dono!

Lui si è fatto "Dono"! **… ora tocca a noi!**

In questo numero

Ricordiamoli…

In questo Santo Natale 2007, segnato dalla sofferenza di tanti lavoratori, ricordiamo nella preghiera gli operai della Thyssen-Krupp, coinvolti nel rogo sul posto di lavoro (e tutti gli altri che sono deceduti quest'anno).

Per coloro che sono morti, chiediamo la gioia dell'incontro col Signore; per chi ancora sta lottando in ospedale, la completa guarigione e per le famiglie colpite dalla tragedia invochiamo una speciale benedizione di Dio e la solidarietà dei fratelli.

Il Figlio di Dio, che è nato a Betlemme, ma vuol rinascere oggi fra noi, doni loro forza, speranza e consolazione.

La redazione

"...credo, ma a chi?" Ritiro d'Avvento 2007

Dio creatore. Questo è stato il punto di partenza del ritiro d'Avvento di quest'anno. Siamo partiti da un dato comune a molte (tutte?) le religioni: l'essere supremo, che crea (e crea anche l'uomo).

È un creatore molto particolare Dio. Si compiace di ciò che ha creato, in particolare si compiace dell'uomo; gli piace tanto l'uomo da affidargli la sua creazione. Con il rischio di dire un'eresia, Dio è il primo credente: crede nell'uomo e gli affida il creato! È un Dio che parla all'uomo, gli confida il suo amore e continua a ripetergli che il suo posto è lì, vicino a lui.

Il Dio che conosciamo è un Dio che agisce, la caratteristica del suo amore (ma non è così anche la nostra esperienza d'amore?) è il "fare".

E la nostra risposta? Non può essere diversa: Dio non chiede semplicemente "credi in me?", ma propone un modo di vita, un programma basato su schemi diversi dai nostri, ma non contrari alla nostra natura. Un programma rappresentato nella sua forma più concreta nel discorso della montagna: le beatitudini.

Se in questo programma riusciamo a sentire Dio che ci parla, comprendiamo come mai la fede cristiana sia, piuttosto che "credere in Dio", "credere a Dio" cioè, non credere solo al fatto che Dio esiste, ma anche che interviene nella storia umana e quindi anche nella nostra storia personale. Beati i miti, i misericordiosi, i poveri di spirito: sono tanti richiami, proposte di uno stile di vita che è quello di Dio.

Gesù dice, in pratica: "Se davvero credi a me, a quello che ti sto dicendo, allora cambia la tua vita, vivi come io vivo, ama come io amo…"

La risposta di fede, dire credo a Dio è quindi una risposta con la vita, è aderire in pieno al messaggio evangelico.

Non possiamo dire che sia semplice, soprattutto perché la nostra vita è radicata in una società che vive in base a principi sostanzialmente diversi, una società dove l'amore, la gratuità, le relazione tra persone, il riconoscimento della dignità dell'uomo come valore assoluto (e non legato alla sua funzione o posizione nella società) sono relegate ai rapporti strettamente personali. Possiamo però constatare che è possibile; il messaggio grande che ci viene dal Vangelo è, sicuramente, che Dio ci ama e che il nostro destino ultimo è con Lui, ma questo messaggio contiene anche il modo in cui arrivare a ciò, non espresso a mò di ricetta, ma rappresentato nella persona di Gesù: Egli è il compendio, il compimento sia della proposta di vita (e per la vita) di Dio, sia della risposta dell'uomo.

Se da un canto "ci mostra il Padre" e riassume, nel discorso della montagna, il "programma di vita" per l'uomo, con la sua vita ci mostra la risposta di fede dell'uomo: il vivere mettendo in pratica questo programma.

In aggiunta possiamo constatare che, se Gesù è la proposta ultima di Dio, non è però l'ultima proposta …

"Proposta ultima", cioe definitiva, sta a significare che Gesù è il punto più alto dell'agire di Dio, attraverso lui Dio si è "compromesso" al punto di non poter tornare più indietro. Con Gesù Dio ci conferma che l'uomo è davvero cosa molto buona (al punto di incarnarsi!) e che questa alleanza, "firmata" con il sangue di Gesù, non può essere (da parte sua, ovviamente) più rotta.

Non è "l'ultima proposta", sta a significare che Dio continua ancora ad agire nella storia umana, nella nostra storia personale, attraverso la Chiesa, alla quale ha "mandato" il suo Spirito, il suo Amore, grande al punto da essere persona, per potere essere con noi "fino alla fine del mondo".

La nostra risposta. Questa attende Dio, da ognuno di noi. La sua onnipotenza, la sua onniscienza, il suo potere e sapere tutto si ferma alla soglia del nostro cuore, in attesa del nostro alzarci, per metterci finalmente in cammino.

Beppe P.

Un nuovo gruppo: Spirit '94

Raccontare di un nuovo gruppo non è semplice, soprattutto all'inizio di un nuovo cammino. Se poi l'esperienza di animatore non è nuova, diciamo che è ancora più difficile.

Il Signore, per la seconda volta nella mia vita, mi ha affidato una grossa responsabilità: quella di condurre un gruppo di ragazzi cristiani verso la conoscenza di Gesù Cristo.

Insieme a me, animano questo gruppo una vecchia conoscenza, Maria Vittoria, ed una new-entry, Fabio.

Il gruppo si incontra il lunedì sera in parrocchia ed affronterà come primo tema, oltre a quello diocesano, il tema dell'amicizia. Le basi diciamo che ci sono e sono molto buone, perché c'è una grossa amicizia tra i vari componenti, soprattutto i maschi con i maschi e le femmine con le femmine, e perché questi ragazzi hanno dietro le spalle delle famiglie che li seguono e con le quali il rapporto è stato subito buono.

Il primo incontro, infatti, abbiamo deciso di tenerlo insieme ai genitori per confrontarci con loro, farci conoscere e spiegare loro cosa avremmo fatto all'interno di questo gruppo, cercando anche di raccogliere consigli per poter essere utili, non solo ai ragazzi, ma anche agli stessi genitori.

Dopo questo incontro, la domenica 18 novembre il nuovo gruppo, Spirit '94, è stato presentato con una festa alla comunità e soprattutto ai ragazzi degli altri gruppi.

Ogni gruppo, per l'occasione, ha preparato una portata, che è stata condivisa insieme agli altri gruppi. Ne è venuto fuori un ottimo pranzo, e soprattutto una giornata molto bella, culminata alle 17 con la presentazione del nuovo gruppo, attraverso un video che faceva conoscere ad uno ad uno tutti i ragazzi che lo compongono.

La cosa bella della giornata, oltre all'entusiasmo dei ragazzi, è stata la presenza dei loro genitori, i quali hanno condiviso con noi animatori questo evento così importante.

Torniamo alla scelta del nome; il nome Spirit '94 nasce durante una riunione nella quale sono venuti fuori tanti nomi, alcuni molto spiritosi, ma alla fine è stato scelto Spirit perché sta a significare lo spirito di questi ragazzi nati nel 1994, con la loro forza di ragazzi giovani pieni di vita e di amore e soprattutto la presenza dello Spirito Santo, presente all'interno di questo gruppo, che vigila e protegge ragazzi e animatori.

Credo molto in questo nuovo gruppo, vedo ragazzi che credono molto nell'amicizia e che possono ricevere e soprattutto dare molto alla nostra comunità. Mi auguro, insieme a Fabio e Maria Vittoria, di essere all'altezza e di poter essere sempre per loro un aiuto nella conoscenza di Dio e nella loro vita.

Luciano L.

continua a pag. 6

L'onnipotenza dell'amore

In questo anno pastorale il nostro Vescovo ci invita a rispolverare i capisaldi della nostra fede e a riappropriarcene in modo più consapevole e maturo.

Per questo motivo il ritiro di Avvento e gli incontri che Don Severino tiene il mercoledì alle 18,30 sono stati incentrati proprio sulle verità di fede contenute nella prima parte del "Credo", che ogni cristiano dovrebbe non solo conoscere, ma anche vivere e testimoniare.

In relazione a questi argomenti mi ha colpito il significato dell'onnipotenza di Dio.

Noi quando pensiamo all'onnipotenza di Dio istintivamente siamo portati ad immaginare qualcuno che può fare tutto ciò che vuole perché dotato di un potere assoluto ed illimitato… ma l'onnipotenza di Dio non è così perché esula completamente dalle nostre categorie umane.

Nel libro "Dio è amore" di Angelo Comastri si legge: *"L'onnipotenza di Dio è onnipotenza d'amore e l'amore può fare soltanto ciò che l'amore può volere. E l'amore si propone, si offre, si consegna, ma non sarebbe più amore se sfondasse la porta della libertà.*

Molti cristiani mettono l'onnipotenza come sfondo e poi, solo in un secondo momento, aggiungono: Dio è amore, Dio ci ama: E' falso!

L'onnipotenza di Dio è l'onnipotenza dell'amore: è l'amore che è onnipotente! Talvolta si dice: Dio può tutto! No, Dio non può tutto, Dio può soltanto ciò che l'amore può, perché Egli non è altro che amore. E tutte le volte che usciamo dalla sfera dell'amore ci inganniamo su Dio e stiamo costruendoci un falso "dio".

Quanto sono diverse queste affermazioni rispetto all'idea di Dio che molti di noi hanno in mente! Ma quanto è rasserenante e liberante il pensiero che Dio è totalmente ed esclusivamente Amore; un Padre buono e misericordioso come ognuno sognerebbe di avere… senza rendersi conto che il sogno, in questo caso, è pura realtà!

Angelo T.

PREGHIERA A GESU' BAMBINO

Vieni, Gesù Bambino, a rinnovare l'annuncio
di pace e di serenità, di amore e di gioia
per la tua nascita tra noi
perchè il nostro egoismo e i nostri impegni
ci rendono insensibili alla tua presenza nel mondo.
Aiutaci a fare un Natale povero e semplice.
Aiutaci a riconoscere nei poveri il tuo volto,
a scoprire i milioni di fratelli bisognosi
e a venire incontro alle loro necessità.
Rovescia i presepi insignificanti e mostraci i veri presepi:
le capanne della miseria, i bimbi affamati,
gli anziani abbandonati, gli emarginati, i disoccupati...
Svuota i nostri alberi esuberanti di doni
e mandali a coloro che lottano per la sopravvivenza:
fa sì che ogni bambino chieda un dono
per un suo fratello dell' Africa, dell'Asia, dell'America latina...
medicine per gli ammalati, cibo per gli affamati,
vestiti per gli ignudi, istruzione per gli analfabeti...
Aggiungi alle nostre tavole un posto,
due, tre posti in più per invitare tra il calore della nostra famiglia
quelli che non hanno nulla e nessuno che pensi a loro.

Il grande dimenticato della Natività

Natale, regali: coppia perfetta del fine anno politicamente corretto.

Avvento, Natale: un colpo alla stomaco per chi di Cristo si intende (qualcosina!).

E così i giovani sangiacomini, all'inizio dell'avvento 2007, hanno deciso di farsi prendere a sane botte morali su per lo stomaco, scoppole provenienti per direttissima da Dio, andando a trascorrere due giorni di ritiro in quel di Susa.

Presso la comunità delle Suore di San Giuseppe, i nostri gruppi giovanili hanno trovato calorosa ospitalità.

Per il primo anno si è deciso di far vivere il ritiro di Avvento in un weekend intero e non più in una sola domenica, far fare un'esperienza più forte sia per i ragazzi che per gli animatori: questa è stata la motivazione.

E così eccoci a partire: a piedi dalla piazzetta alla stazione di Collegno, e poi via sul treno diretto verso Susa!

Si arriva, si beve un bicchiere di thè caldo, ci si accomoda nelle stanze, e poi si parte con i canti di natale e i balli che animano il pomeriggio.

Cena in trattoria da "Rocco e Zino". E serata in stile cineforum.

Tra sorrisi e abbracci, la mattina della domenica, una cara suora della comunità ci ha spezzato il pane della Parola, ci ha parlato con volto di fiducia del grande dimenticato della natività: Giuseppe di Nazareth. Da qualche piccolo versetto della Scrittura ne è venuta fuori una catechesi da leccarsi i baffi, anzi le orecchie, diretta a tredicenni come a trentenni (sempre di giovani si tratta!). Il Vangelo e l'attualizzazione dell'oratrice hanno illuminato la vita di ciascuno di noi e introdotti ad un'ora di silenzio per meditare, sperare, adorare, prepare e amare Dio, noi e gli altri.

Animatori e ragazzi insieme a realizzare quella che è la Chiesa: persone che vanno verso…verso qualcuno, anzi: verso Qualcuno!

In fondo la novità (sempre nuova) di un ritiro è quella in cui è Dio il protagonista, Dio fa il primo passo e ci viene a parlare in una riflessione o nel silenzio del nostro deserto, e proprio li siamo chiamati a preparare la strada al Signore, che vuole venire a nascere nella mangiatoia del nostro cuore! Non importa se abbiamo 13 anni, 25, 30, 50 o 90 anni… a importa Dio solo che stiamo un po' con Lui… è Lui stesso che ci invita. Lui medesimo che ci ha chiamato in quei due giorni trascorsi in Valsusa!

Enrico M.

Un grazie al Vescovo

Eminenza Reverendissima,
dopo aver letto la sua lettera "Felici di essere cristiani" è dal profondo del cuore che sale un **grazie.**
Con l'intento di mettere in comunione i nostri sentimenti, Le vogliamo dire:
grazie perché ci comprende,
grazie perché ci incoraggia,
grazie perché il suo messaggio ci illumina la strada così difficile per vivere la santità.

Siamo veramente felici di essere cristiani e felici di avere Lei Cardinale Severino Poletto alla guida della nostra Chiesa che è in Torino.
Desideriamo che il nostro ringraziamento la raggiunga attraverso il nostro Diacono Carlo Guglielmin, unito al nostro augurio di Buon Natale.

Gruppo Primavera

Colletta alimentare 2007

Sabato 24 novembre 2007 si è svolta la **giornata nazionale della colletta alimentare**, gesto di carità annuale che permette a milioni di italiani di aiutare concretamente i poveri del nostro Paese, condividendo così i bisogni primari di chi è emarginato.

Secondo le ultime rilevazioni Istat (ottobre 2007), le persone che in Italia vivono in condizioni di povertà sono complessivamente 7.577.000, pari al 13,1% della popolazione.

La Fondazione Banco Alimentare, che opera ormai da 18 anni in Italia, distribuisce gratuitamente i prodotti raccolti a 8.200 Enti caritativi convenzionati, che assistono a loro volta 1.360.876 bisognosi (dati 2006).

Ecco perché davanti ai supermercati molti volontari chiedevano il vostro contributo, sotto forma di "**spesa**", per poterla donare a persone e famiglie che attualmente vivono sotto la soglia della povertà.

Moltissime persone hanno corrisposto all'invito, donando generosamente, perciò ritengo sia importante portare a conoscenza di tutti che la raccolta è stata proficua e per questo vi dico che, se nell'anno 2006 sono stati raccolti, nella zona Collegno – Grugliasco, circa 29.300 Kg di prodotti alimentari, quest'anno ne sono stati raccolti circa 30.300 Kg.

Anche la nostra S. Vincenzo della parrocchia S. Giacomo Apostolo usufruisce di questi prodotti, che settimanalmente devolve a persone bisognose del nostro quartiere.

Per questo dico un GRAZIE di cuore a tutti i volontari: ai diversamente giovani, ai giovani e ai

giovanissimi del liceo Curie, che con la loro allegria hanno reso meno faticosa la raccolta; un grazie particolare va ai loro insegnanti per la sensibilizzazione apportata, ma un GRAZIE particolare è doveroso a chi ha contribuito con il suo dono.

Partecipare a un gesto di carità cristiana come la Colletta, così semplice e concreto, accessibile a tutti, svela la legge della vita che è amare, dono di sé. Rendendosi conto che quanto più si ama, tanto più si è se stessi e in questo darsi non si perde, ma si guadagna, allora tutta la vita diventa desiderio di condividere il bisogno degli altri per condividere il senso della vita.

Desidero augurare a tutti un gioioso Natale e un felice Anno Nuovo, ma ancor di più desidero lasciarvi con le parole che il nostro Cardinale ha scritto a tutti noi nella sua ultima lettera, che ritengo un punto importante nel nostro cammino di fede:

"**La fede deve ispirare ogni scelta di vita.**

San Giacomo ci ammonisce: *"La fede se non ha le opere è morta in se stessa"* (*Gc* 2, 17). Se l'accoglienza di Dio e del suo amore nella nostra vita non trasforma in bene i nostri comportamenti quotidiani non si riesce a vedere un nesso tra la grandezza del dono ricevuto ed il frutto che ne deve derivare. Per molti nostri fratelli che non credono e guardano alla vita dei cristiani con sospetto, l'unica prova che possiamo offrire della validità delle nostre convinzioni è la testimonianza di una vita trasformata dalla forza dell'amore di Dio e resa capace di realizzare scelte che, con le sole forze umane, sarebbero impossibili. Se tutto il mondo si è inchinato dinanzi alla

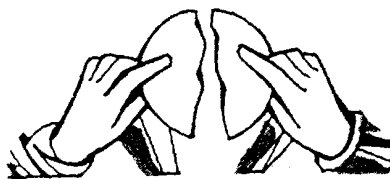
continua a pag. 8

Una bella esperienza...

Domenica 9 dicembre, con gli amici del nostro gruppo famiglia, ci siamo recati a Indiritto di Coazze per trascorrervi una giornata illuminata dalle parole e dalla presenza di Suor Francesca, che molti di noi conoscono.

La meditazione che Lei ci ha proposto ci ha aperto il cuore alla fiducia, perché abbiamo riscoperto che il nostro è il Dio dell'impossibile, che sa scrivere diritto anche sulle nostre righe storte.

Di questa giornata mi è rimasto dentro un grande desiderio: quello di vedere "ogni" cosa, anche la più insignificante, come segno del suo amore, come dono, come motivo di meraviglia e di riconoscenza.

Dio, se ci pensiamo bene, lascia le sue orme ovunque; siamo noi ad essere ciechi e a non notarle… E in questa prospettiva anche la neve, che ci ha colti di sorpresa, e che avrebbe potuto essere fonte di disagio (quasi nessuno aveva le gomme da neve!), si è manifestata come occasione per

darci una mano.

Così pure tutte le altre realtà vissute quel giorno hanno assunto un significato diverso e più vero. Inoltre, durante la celebrazione eucaristica, un pensiero mi è balenato alla mente e mi ha colmato il cuore di stupore: in quella piccola chiesa di montagna, in mezzo a un numero relativamente limitato di persone, Gesù, come in ogni Eucarestia, si è reso presente… ed era proprio Lui, proprio Lui vivo per noi, per me!

Il nostro Dio non ha avuto paura di venire in quell'ambiente povero e in mezzo a noi, così piccoli, così fragili, così peccatori ed ha scelto il modo più semplice per non lasciarci soli.

In quel momento ho pensato alle grandi basiliche, alle cattedrali, ma anche alle piccole chiese di paese o di periferia di ogni parte del mondo, dove un sacerdote rinnova, come quel giorno sul calvario, il sacrificio di Gesù e mi è parso meraviglioso e umanissimo il fatto che il nostro Dio abbia scelto di incarnarsi in quel fragile pane per starci vicino.

E' proprio vero: il nostro non è il Dio dei grandi, dei potenti, dei ricchi, ma il Dio di tutti, anzi, soprattutto degli umili e degli emarginati.

Dove c'è l'Eucarestia, dove c'è Gesù, nessuno potrà mai sentirsi abbandonato; troverà sempre un cuore, il cuore di Dio che batte per lui.

Un'esperienza bella, profonda che mi è rimasta nel cuore e per la quale non ringrazierò mai abbastanza...

Anna T.

---

continua da pag. 7

straordinaria capacità di donazione totale verso i più poveri tra i poveri del mondo che ha offerto Madre Teresa di Calcutta è perché in lei ha riconosciuto una forza interiore che non era solo umana, ma soprannaturale.

La testimonianza delle opere della fede sarà la garanzia dell'efficacia del nostro annuncio di Cristo: *"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli"* (*Mt* 5, 16)".

Buon Natale!

Adriano B.

P.S.: a livello nazionale sono stati raccolti 8.800 tonnellate di prodotti alimentari (400 in più dell'anno scorso) hanno interessato 6.900 punti vendita con il contributo di 100.000 volontari.

Il presepe della mia infanzia

Oggi il presepio, dove c'è, è diventato una fabbrica, una officinam un laboratorio, ma una volta era proprio, e solo, un presepio. Una collinetta di sassi e muschio, qua e là una baita o una stalla per le pecore e, in primo piano, una grotta per ospitare il Bambino.

Ma tutta la chiesa si trasformava e viveva in funzione del presepio e il "MISSUS"* portava la gioia ed il calore del Natale nel cuore di ognuno. Anche se sul sagrato scricchiolava il ghiaccio, ogni Natale era vissuto come una primavera, un vero tepore per l'anima.

Il presepio che allestivamo nella chiesa del mio paese era così bello, così vero, così… presepio che bambini e adulti venivano da lontano per vederlo e pregare lungo il banco che lo separava dalle gente, per tutta la sua lunghezza.

Occupava interamente il presbiterio di una navata, ma era così ben proporzionato da sembrare addirittura piccolo. Dal fondo partiva, veniva avanti e si sviluppava una collina sassosa macchiata di muschio, che da una parte digradava fino al piano, dall'altra manteneva la quota fino a finire frontalmente in una grotta incastrata dentro la collina. L'aveva fatta il sagrestano con ceste di stoppa di canapa e secchi di gesso da presa.

Un capolavoro! Grezza, che sembrava di roccia modellata dal tempo, di colore grigio sporco come deve essere una grotta antica. Davanti, come abbiamo detto, il lungo banco era sempre pieno di gente, soprattutto bambini, incantati a rimirare quel quadro. Perché era proprio un quadro. Rispettata la prospettiva, rispettate le proporzioni. I pastori sulla porta delle stalle e le pecore che pascolavano in mezzo ai sassi della collina diventavano sempre più grandi man mano che si abbassavano, fino ad arrivare alle meravigliose, artistiche figure in primo piano davanti alla grotta.

Venivano da Ortisei: pastori con l'agnellino sulle spalle o con il tascapane pieno di mele o con la mano sulla fronte per ripararsi dalla troppa luce, e poi cinque pecore, grandi come polli, sembravano vive: una brucava, una camminava e le altre erano imbambolate a guardare la Natività. Poi, al centro della grotta, fra la Madonna e San Giuseppe, il Bambino, anche quello scolpito e con un viso da bambino e non da bambolotto. Dietro e di fianco la mucca che riposava e l'asino che cercava un po' di fieno nella greppia.

All'Epifania il presepio si completava con i Magi ed i cammelli. Il quadro, sia nei particolari, che nell'insieme, era talmente bello che coloro che prendevano posto sul banco non lo lasciavano per tutta la durata della novena o della Messa e tante madri, stando dietro, dovevano alzare i bambini in braccio perché potessero vedere qualcosa dal di sopra della testa di chi stava davanti.

Il presepio del mio paese, quel presepio, non c'è più; come non c'è più la vecchia chiesa barocca, troppo piccola (allora), sostituita da una nuova (ed ora) troppo grande. Come non ci sono più i presepi delle tante chiese diventate sì e no un simbolo, qua e là.

Perché questo tramonto?

Potrebbero essere tanti i motivi, ma due sono sicuri. Uno, perché i bambini, oggi (che peraltro sono pochi) sono abituati ad incantarsi davanti ai giochi sul computer e non davanti al mistero del presepio.

Due, perché oggi il Bambino non è più lui il protagonista: il protagonista è diventato "Babbo Natale". I bambini conoscono e aspettano quello.

Giovanni B.

* MISSUS= Missus dominicus = inviato (del Signore) = messaggero. Racconto dell'Annunciazione (cantato in latino) (secondo Luca 1, 26-38): In illo tempore: Missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen Nazareth, ad Virginem… (In quel tempo l'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in un paese della Galilea detto Nazareth, ad una Vergine…).

Il miracolo di Dio

Ero spesso lì a domandarmi ed interrogarmi su come Dio intervenisse nella storia dell'uomo. Dove si potesse vedere il Cristo di cui tutti parlano, come lo si riuscisse a percepire e dove lo si potesse trovare.

Era qualche tempo fa e preso da mille affanni non riuscivo a capire quand'è che Dio opera nella nostra vita, nella mia vita e nella tua.

Fino a quando ho visto con i miei occhi un vero miracolo.

Ho visto una famiglia, marito e moglie felici, ho visto una mamma incinta, ho visto una pancia crescere ed ho immaginato. Ho sospettato quello che potesse accadere in quel ventre, ho indagato su cosa potesse avvenire di così sensazionale. Non capivo come potesse capitare che in quel corpo di donna si potesse manifestare quello che è il più grande miracolo di Dio: una vita che nasce. Un madre che dice "Si", un padre che dice "ci sto!".

Il miracolo di una cellula che si moltiplica e in nove mesi cresce e si sviluppa in maniera esorbitante, si moltiplica fino a diventare una persona. Ho solo intuito come potesse verificarsi tutto ciò: una cellula, poi due cellule, poi quattro, poi otto e così via in un crescita esponenziale. E poi un corpo, due manine, due gambette e una testa. Le mani così piccole e il volto che via via prendeva forma. Ho solamente percepito quello a cui poi più tardi avrei assistito, l'ho fatto guardando il sorriso di una madre e di un padre.

Nove mesi di attesa e speranza e poi, quando tutto è accaduto, è stato come un lampo. Niente era come pensavo, ma tutto era molto più di quello che speravo.

E così, oggi, mi trovo a guardare quel bambino, e quando lo scruto non riesco più a distogliere lo sguardo da lui, e penso. Penso al miracolo di una vita che nasce, che si sviluppa. Ammiro quel bambino così piccolo e indifeso che rimanda ad un Qualcuno che l'ha desiderato e pensato da sempre. Dall'eternità l'ha voluto, ha pazientato ed ha aspettato il sì di un uomo e di una donna.

Il miracolo di Dio è una vita che nasce: questo dono sempre dimenticato ed ormai scontato nelle nostre giornate. Il miracolo di Dio è un bambino e tutto ciò che ci sta dietro. Il miracolo di Dio.

Che sorpresa: Davide è il suo nome, che riecheggia quasi paradigmatico: "Un giorno Golia si presentò di fronte all'accampamento di re Saul e gridò: «Oggi io vi lancio una sfida: scegliete un uomo tra di voi che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abbatterà, noi saremo vostri schiavi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abbatterò, sarete voi nostri schiavi e sarete soggetti a noi». [...] Davide gli rispose: «Tu vieni a me con la forza, io vengo a te nel nome del Signore. Io ti sconfiggerò e il mondo intero saprà che solo quello di Israele è il vero Dio.» Appena il filisteo si mosse incontro a Davide, questi prese uno dei sassi che aveva in tasca, lo lanciò con la fionda e colpì Golia proprio in mezzo alla fronte. Il gigante cadde con la faccia a terra, così Davide corse verso di lui, gli sfilò la spada dal fodero e lo uccise." – *(1Sam 17.)*

Grandi cose attendono il fragile bimbo.

Ora piange il piccolo Davide ma: "Solo chi ha pianto molto può apprezzare la vita nelle sue bellezze, e ridere bene. Piangere è facile, ridere è difficile. Imparerai subito questa verità. Il tuo incontro col mondo sarà un pianto disperato, nei primi tempi riuscirai a piangere e basta. Tutto ti farà piangere: la luce, la fame, il sonno... Passeranno settimane, mesi, prima che la tua bocca si schiuda a un sorriso, prima che la tua gola gorgogli una risata. Ma non dovrai scoraggiarti." – *(Lettera ad un bambino mai nato, Oriana Fallaci.)*

Volevo vedere Dio e ho visto un bambino: in fondo questo è Natale.

Enrico M.

Anniversari di matrimonio 2007

Anche quest'anno, nella nostra comunità, si sono festeggiati gli anniversari di matrimonio a cui hanno aderito numerose coppie. Tre sono stati i momenti della festa; una serata dedicata alla preghiera con momenti di conoscenza e di scambio delle varie esperienze familiari, la Messa comunitaria nella domenica di Cristo Re, cui ha fatto seguito il pranzo insieme.

L'incontro di preghiera e di conoscenza è stato un momento particolare, gioioso, interessante, da cui sono scaturiti pensieri meditati sul significato del matrimonio, sulla vita a due.

I vari traguardi di vita in due, se pur diversi, tra chi è giunto al primo gradino e chi supera i dieci lustri di vita insieme, ci hanno dato l'occasione di guardare al passato per un bilancio obiettivo, ma anche di volgere lo sguardo al futuro, che prevede pagine bianche di nuovi capitoli ancora da scrivere. *L'importante è di non perdere di vista mai, anzi valorizzare, il potenziale di gioia, di vita e di sostegno che dà la fede in Cristo Risorto.*

In un bilancio ci sono entrate e uscite… dati positivi e negativi.

Non ci sono matrimoni perfetti, sempre perfettibili; un marito senza difetti e una moglie perfetta non esistono. Saremo sempre due persone diverse, ognuna con il proprio carattere, la propria sensibilità; bisogna saper chiudere gli occhi sulle imperfezioni dell'altro e saper vedere bene le sue positività.

Di fronte alle inevitabili tensioni arriva il tempo meraviglioso del perdono. E' il regalo più bello che si possa fare, ma anche ricevere: ridare sempre fiducia. Tutto ciò è possibile se la vita di fede della nostra coppia, il nostro rapporto con Dio, la nostra crescita spirituale, si è sempre fidata e tuttora continua a sfociare in un rendimento di grazie spontaneo al Signore Dio.

I capitoli da scrivere sono il futuro, che sarà come noi lo costruiamo, ma che necessita di condizioni:

1. Conservare la capacità di meravigliarci. Con l'età l'essere umano perde il suo splendore, ma rimangono sempre presenti: le attenzioni, le qualità del cuore e dello spirito che, con un po' di attenzione, svelano le meraviglie sempre presenti nel coniuge.
2. Essere una coppia che respira. Né fusione totale, né diffidenza. Né soffocamento affettivo, né freddezza, né annullamento della sua personalità, né una libertà assoluta; l'altro esiste e l'accogliamo nella nostra vita senza annullarlo.
3. Accettare di invecchiare. Dare senso ad ogni età della vita, accettare i propri limiti, accettare tutto ciò che l'altro può dare e rinunciare a ciò che non si può più garantire.
4. Lasciare agire Cristo. Colui che ci sta accanto sempre, soprattutto quando sembra assente. Non dir mai: "qui tu non c'entri", "faccio ciò che voglio".

Il brano di Vangelo di Luca (10, 1 – 5) mi soccorre per dire che Gesù manda i discepoli ad annunciare il regno di Dio, non manda solo gli Apostoli; i discepoli oggi siamo noi. Li manda due a due, a testimoniare la validità ed essenzialità dell'amore che tra loro deve esistere. Il Signore ci manda, oggi più che mai come "coppia", come coniugi.

A noi è dato da portare quest'annuncio rivelatore di un Dio che è solo Amore, che cambia la nostra vita, sconfigge ogni nostra paura e angoscia, accende la nostra speranza, Dio stesso ci ha unito per mostrare dedizione e fedeltà totale a tutti e a tutti dire: "*Se dovessi tornare indietro, ricomincerei con la stessa persona, con te*"

Buon Natale!

Adriano B.

Non ci posso credere!!!

Ragazzi voi siete troppo giovani per ricordarvene! Voi invece parrocchiani adulti forse non ne conservate memoria…Ma io ve lo avevo preannunciato molti anni fa!

In una delle prime edizioni del Campanile era apparso un articolo che parlava del "SACROMAT", ovvero il Bancomat che amministrava i Sacramenti. Allora pareva una provocazione, una roba assurda; una burla di qualche buontempone…ma adesso vi devo dire che è proprio come dice Beppe Grillo: "LA REALTA' SUPERA LA FANTASIA!".

Il prestigioso Wall Street Journal ha svolto un'inchiesta sulle tendenze modernizzanti della Chiesa e su come queste facciano presa sulla gente. Nei mesi scorsi i vescovi cattolici americani hanno lanciato una grande campagna su internet per invitare i fedeli a tornare al confessionale. Per fare un esempio della riuscita dell'iniziativa si cita l'evento "Reconciliation Weekend" di Orlando (la città del parco Disney più famoso) che ha visto l'adesione di oltre 5 mila penitenti; a Chicago invece nell'iniziativa "24 Hours for Grace" circa 2500 fedeli si sono confessati.

Ma attenzione! Colpo di scena! Nel centro commerciale "Citadel" di Colorado Springs tre frati cappuccini confessano per ben 11 ore al giorno i fedeli-clienti. Secondo una loro stima si arriva a circa 11.000 confessioni all'anno tra un 3 x 2 e un'iniziativa "Sottocosto". Che il centro commerciale fosse ormai diventato il nuovo "centro delle città" lo sapevamo, ma che questo potesse addirittura rivaleggiare con chiese e cattedrali è sorprendente.

E a quel punto perché non lanciare una "carta fedeltà" per il Paradiso o una tessera punti per l'Avvento e la Quaresima? E perché non poter immaginare un giorno Don Severino Vescovo delle GRU???

Magari se il buon Dio si facesse trovare tra gli scaffali dei negozi potremmo ricordarci che il Natale non è la festa dei commercianti…

Paolo O.

Agenda Parrocchiale

S. Natale

24/12 SS. Messe ore 18 e 24
25/12 " " ore 8,30-10-11,15
26/12 " " ore 9
28/12 ore 21 **Incontro di preghiera di fine anno**
31/12 S. Messa ore 18
01/01 Solennità della divina maternità di Maria
SS. Messe ore 10,30 - 18
04/01 1° venerdì del mese S. Messa ore 9
Adorazione eucaristica ore 16-18 e 21-22
12-13-19/01 Corso fidanzati
16/01 ore 21 **Consiglio pastorale**
17/01 Incontro animatori
23/01 Incontro Unità Pastorale a S. Giacomo

Hanno ricevuto il Battesimo:

Caruso Martina
Lo Maglio Sara
Barfucci Lorenzo
Riglietti Nicolò
Barbiere Biondi Alessio

Ricordiamo i defunti:

Bruno Caterina

Impera Salvatrice

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.